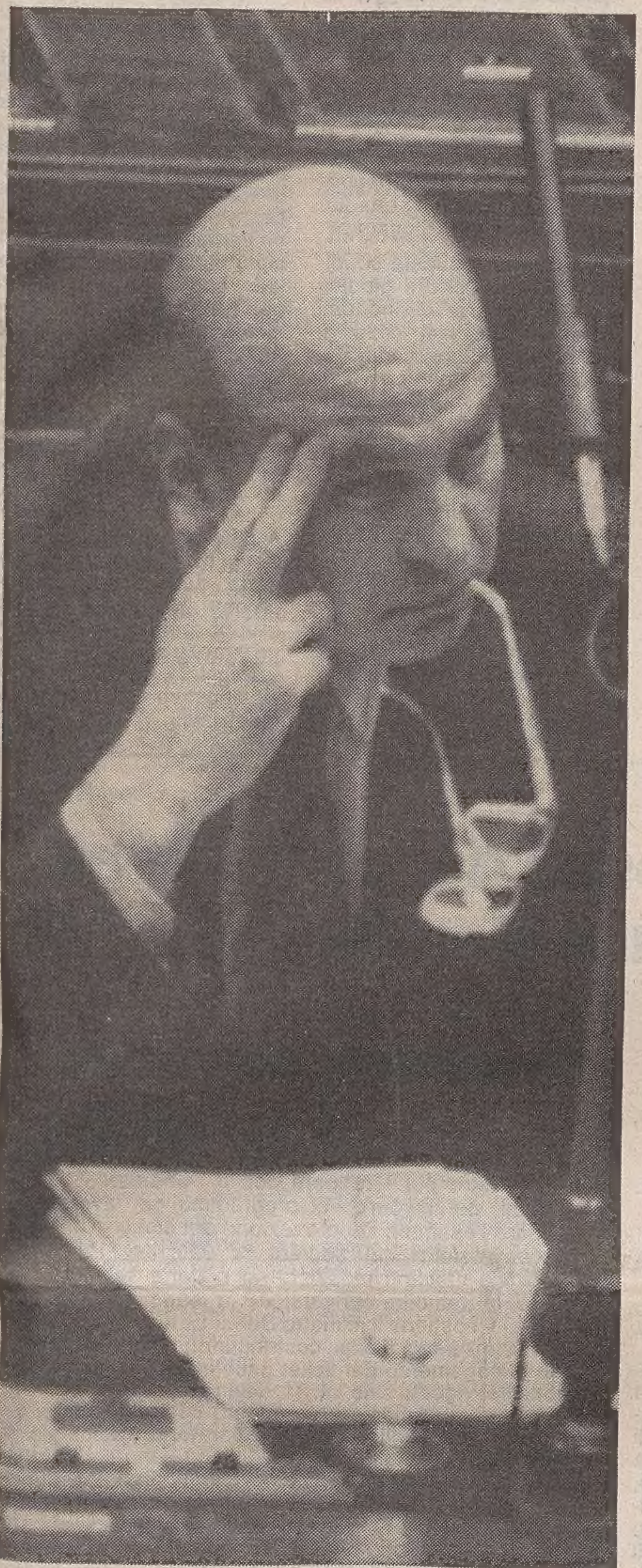
IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **42** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **19** *febbraio 1987*

STAFFETTA O CRISI

Chiarimento subito

Lo ha chiesto la Dc a Craxi - Risposta favorevole del Psi
Dibattito serrato in Parlamento - Mozione di sfiducia Pci



Dopo la sua relazione sulla situazione politica Craxi ascolta l'intervento del capogruppo della Dc Martinazzoli che pone l'urgenza di un chiarimento.

ROMA — Sulla «staffetta» ci sarà un chiarimento da parte di Craxi, o sarà la crisi. Questo il risultato del dibattito svoltosi ieri a Montecitorio. Un dibattito che doveva riguardare la salute del governo e si è risolto in un formidabile braccio di ferro tra Dc e Craxi, che avvia la fase più rischiosa della crisi latente che contrappone i due maggiori partiti di governo.

Craxi dice: è il Parlamento che dà la fiducia ai governi ed è il Parlamento che la deve togliere, se qualcuno degli alleati non è contento ritiri la sua fiducia. La Dc ribatte: vogliamo un chiarimento sul rispetto degli accordi della scorsa estate, e lo vogliamo subito.

L'atmosfera politica è estremamente tesa; la situazione resta confusa. come incerte sono le prospettive. L'irritazione democristiana è grande: nessuno degli uomini di De Mita ha applaudito il discorso di Craxi. Il presidente del consiglio nel suo intervento ha evitato di affrontare l'argomento «staffetta», come si prevedeva; ma lo ha discusso a lungo nella «tribuna politica» televisiva andata in onda dopo il dibattito ripetendo che a suo parere «la staffetta è un abuso». Un atteggiamento che viene considerato dalla Dc provocatorio in quanto i nodi centrali delle intese di programma — dicono i democristiani — vengono affrontati davanti al video, ma elusi nella sede politica più appropriata.

Nella rissa a due s'inserisce il Pci. Natta, che aveva provocato il dibattito più clamoroso tra Craxi e De Mita, coglie l'occasione e presenta oggi una mozione di sfiducia, che dovrà essere discussa nelle prossime settimane. Questa mossa comunista può avere il risultato di affrettare il chiarimento e rinsaldare la maggioranza: infatti se Dc e Psi ritrovano l'intesa potranno affrontare insieme la prova; altrimenti si sfasciano prima di quel giorno, e saremo alla crisi e alle elezioni anticipate.

Il discorso di Craxi. Il presidente del consiglio ha parlato in due sedi. Oltre che a Montecitorio anche a «Tribuna politica». Una circostanza che riveste un'importanza speciale nell'ambito della polemica tra i due partiti. Infatti a Tribuna politica (che viene trasmessa la sera ma registrata la mattina) Craxi ha ripetuto quello che aveva detto martedì sera a «Mixer»: cioè che «questa idea della staffetta era assolutamente abusiva».

Non ha di conseguenza corretto — nella sua seconda apparizione in tv in due giorni — la sua interpretazione, ma nel suo intervento dentro l'aula di Montecitorio non ha per nulla affrontato l'argomento. La sua relazione si è riferita alle cose fatte dal governo e a quelle che a suo parere sono le fasi che possono provocare una crisi. Ed è un discorso di carattere costituzionale. Infatti Craxi dice che «il governo risponde di fronte al Parlamento dei suoi atti e della sua politica e non di tutto ciò che può manifestarsi nella sfera esistenziale dei partiti della coalizione e dei loro rapporti».

Una differenza, dunque, tra vita politica dei partiti e vita politica dei governi. Nel nostro sistema, aggiunge, «il governo dipende interamente dalla volontà del Parlamento ».

La Dc raccoglie la sfida. Quando Craxi finisce di parlare molti big democristiani si raccolgono intorno a De Mita. Ci va anche Spadolini. A parlare è Martinazzoli (capogruppo) e annuncia che vuole fare una proposta «inequivocabile». La mattina c'era stata un'infuocata assemblea dei deputati scudocrociati e molti chiedevano di puntare subito alla linea dura. La Dc ricorda a Craxi di essere il maggior partito di governo e dunque di concorrere più di chiunque altro ai successi di questo governo. Ma occorre fugare interrogativi, «occorre il tempo della chiarezza». E per questo la Dc, facendo riferimento a dichiarazioni degli ultimi giorni, invita Craxi «ad assumere subito un'iniziativa perché attraverso un chiarimento tra i partiti si possano recuperare tutte le ragioni di solidarietà della coalizione garantendo così l'utile compimento della legislatura secondo gli impegni concordati nelle intese di luglio».

Prospettive. Ormai è lo scontro e tutte le opposizioni insistono sullo sfascio della maggioranza. Natta commenta: «È evidente una crisi».

E adesso? Martelli dice che il Psi è disponibile a un chiarimento, ma non va oltre. De Mita dice: «Un chiarimento ci basta». E se non ci sarà? «Allora si chiarisce che non c'è». Un suo diretto collaboratore Sanza, aggiunge: «In mancanza di un chiarimento chi non ha chiarito è responsabile delle conseguenze».

Il Pli: «Nel discorso di Craxi manca una conclusione». Spadolini ha incontrato in giornata i segretari di maggioranza e si dimostra molto attivo. De Mita ai suoi ricorda che se Craxi insiste nel dire che la situazione è peggiorata «tocca a lui assumersene la responsabilità». L'aria è brutta. (e. s.)

PROTESTA

Tir: blocco di 8 giorni

ROMA — È stato confermato dalle associazioni degli autotrasportatori il fermo della categoria dal 22 febbraio al 1.o marzo. La decisione è stata presa dopo che è andato a vuoto un incontro

«All'ultimo momento e senza alcuna spiegazione — ha detto il segretario della Fita-Cna, Alfonso Trapani — il ministro ha disdetto l'incontro.

Gli autotrasportatori merci avevano posto tre condizioni per il superamento dell'impasse: il rispetto dell'aumento delle tariffe del 10% (promesso da Signorile a dicembre); un decreto del ministro dei Ll.Pp., per elevare i limiti di velocità nelle autostrade e nelle strade ordinarie; la convocazione da parte della presidenza del consiglio per l'apertura dello stato di crisi.

SCOMPARE UN MOTOPESCA

Giallo in mare

Nel Canale di Sicilia 4 corpi, 17 i dispersi
Gravi interrogativi: naufragio o aggressione?

MAZARA DEL VALLO — Spaventosa e misteriosa tragedia nelle acque del Canale di Sicilia. Quattro morti e diciassette dispersi sono il pesante bilancio di quello che si sospetta essere il tragico naufragio di un motopesca di Mazara del Vallo. La terribile sciagura è stata scoperta ieri mattina, intorno alle 11.15, dalla nave «Pantelleria» della compagnia privata trapanese «Traghetti delle Isole». Il mototraghetto, al largo delle coste pantesche, ha recuperato una scialuppa di salvataggio che stava andando alla deriva. A bordo dell'imbarcazione si trovavano i corpi senza vita di quattro marinai: due di nazionalità italiana e due di colore.

Dal nome indicato nella prua della barca si è potuto subito risalire al peschereccio scomparso in circostanze ancora del tutto poco chiare. Si tratta del motopesca d'alto mare «Massimo Garau», di 175 tonnellate di stazza lorda, iscritto nei registri navali della capitaneria di porto di Mazara del Vallo. Il natante era salpato dal porto mazarese la mattina di lunedì, verso le 8.30, alla volta del Senegal per una battuta di pesca atlantica. Secondo il ruolo dell'equipaggio dovevano esserci a bordo sei persone, ma dagli accertamenti svolti nelle ultime ore dalla capitaneria di porto di Trapani è risultato che il peschereccio aveva imbarcato abusivamente anche quindici uomini di colore.

Il «Massimo Garau», apparteneva alla «Oceanpesca», una società a responsabilità limitata per l'esercizio della pesca atlantica. Il peschereccio era al comando del capitano, Paolo Paleino, di Mazara del Vallo, mentre direttore di macchine era Geo Caselli di San Benedetto del Tronto. A bordo si trovavano anche altri pescatori mazaresi, come Girolamo Francesco Perez e Matteo Asaro. Da quanto si è appreso, il motopesca ha avuto l'ultimo contatto radio con l'armatore, Giuseppe Quinci, sempre lunedì, giorno della partenza, poco dopo le ore 17. Poi più nulla, neppure un SOS che consentisse i soccorsi, le ricerche, che avrebbero almeno salvato i quattro uomini ritrovati morti assiderati sulla scialuppa.

Allo stato attuale, la vicenda pone alcuni inquietanti interrogativi. Naufragio o aggressione nordafricana? La tesi del naufragio risulterebbe improbabile, dato che il «Massimo Garau», costruito nel 1979 per conto di un armatore sardo e poi venduto alla società mazarese, è dotato di moderne apparecchiature sia per la navigazione che per la pesca. Inoltre, va detto che dalla partenza del peschereccio ad oggi, le condizioni del mare non sono mai state tali da fare pensare ad un rovinoso naufragio. Ci si chiede ancora come mai quei quattro uomini, due bianchi e due di colore, si trovassero su di una scialuppa a poco meno di due giorni dal luogo dell'ultimo collegamento radio nel corso del quale il capitano dell'imbarcazione, Paolo Paleino, aveva comunicato che la navigazione, nonostante le avverse condizioni del mare, proseguiva.

L'altra ipotesi dell'agressione nordafricana non è da scartare a priori, visti i precedenti atti di pirateria tunisina o libica. (g. b.)



Altra marcia per il contratto sanità

ROMA — Sanità malata. Un'altra marcia, a sette giorni da quella dei «camici bianchi» si è svolta ieri a Roma per sollecitare il contratto. La manifestazione, alla quale hanno partecipato tra le 80 mila e le 100 mila persone, è stata promossa dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil.

Servizio a pagina **2**

ARANCIA MECCANICA

Quattro la violentano davanti ai figlioletti

Barbarie teppistica contro una giovane madre che a Catania è stata rapinata e stuprata «testimoni» i suoi bambini

CATANIA — Una giovane donna è stata rapinata da quattro teppisti che le hanno poi a turno usato violenza: «testimoni» del fatto i due figli di due e quattro anni. L'episodio è avvenuto alla periferia di San Giovanni La Punta, a 15 chilometri da Catania.

La vittima stava entrando con la sua automobile nel parco condominiale di un residence dove abita quando è stata «stretta» da una Renault chiara con quattro giovani. La donna è stata quindi condotta con i suoi due figlioletti in una vicina zona appartata dove ha subito la violenza. Gli aggressori sono fuggiti portando via il portafogli e gli anelli della donna.

Sembra un episodio da Arancia meccanica. Erano le 20.30. In via Boggiolera, al Villaggio Inchiuso, una zona residenziale alla periferia del paese, una sorta di quartiere-dormitorio, non c'era nessuno. La signora aveva fatto un po' tardi, perché si era attardata al supermercato per fare la spesa.

Tutto è accaduto fulmineamente. I quattro teppisti hanno bloccato la donna, l'hanno minacciata con pistole e coltelli e le hanno intimato di consegnare la borsetta con il portafogli. Le hanno strappato di dosso un bracciale e una catenina, ma non si sono accontentati: a turno l'hanno violentata nell'abitacolo della sua stessa auto. Si sono allontanati senza che alcuno accorresse, nonostante le grida disperate della vittima e il pianto dirotto dei bambini.

La signora non ha potuto far altro che portare a casa i bambini e chiamare per telefono la polizia per denunciare la drammatica avventura.

La delinquenza giovanile è a Catania un fenomeno in preoccupante ascesa con un tasso che, secondo le stime denunciate nell'autunno scorso dal presidente della regione siciliana in un vertice al Viminale con il ministro Scalfaro, è il più alto d'Italia.

Prima di questo gravissimo episodio, va ricordato quello successo mercoledì scorso. Un giovanissimo bandito aveva assaltato con sei complici una Banca a Giarre, un paese a trenta chilometri dal capoluogo, ed era rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia. Aveva 17 anni, si chiamava Claudio Saitta. Un'altra faccia della criminalità catanese.

AREA GIULIANA

Mazzata dell'Inps al porto

Saltano i benefici del pacchetto Trieste per spedizionieri e agenti marittimi - Penali a raffica

GOLFO

Pescherecci sconfinati?

La stampa jugoslava si diffonde, protestando, su due episodi di sconfinamento di pescherecci italiani, il più drammatico dei quali sarebbe avvenuto sabato nel Golfo.

Sette motopesca avrebbero superato i limiti territoriali e il «Silvia» avrebbe proseguito la fuga, nonostante gli spari di una vedetta, dopo un tentativo di speronamento. Ma il «Silvia» risulta iscritto in alcun centro dell'Alto Adriatico.

Dalla redazione
Paolo Rumiz

Colpo basso al pacchetto Trieste. Secondo l'Inps, le agenzie marittime e le case di spedizione, come dire il nerbo dell'attività portuale triestina, non rientrano nei «servizi connessi alle attività portuali» e come tali non possono godere degli sgravi contributivi.

Le aziende interessate stanno facendo questa scoperta stupefacente sui tabulati Inps che vengono recapitati in questi giorni. In essi non solo si chiede il pagamento dell'autodetrazione già applicata, ma si intima anche l'esborso di una penale pari al 200 per cento della cifra. Per le due categorie è una mazzata sull'ordine dei nove zeri. Ma per la città è qualcosa di più: è la messa in discussione dello spirito e della lettera di un provvedimento voluto proprio per sanare la marginalità dell'area giuliana anche nel campo dei traffici.

Dietro all'incredibile interpretazione dell'Inps c'è un vecchio inghippo: ai fini previdenziali spedizionieri e agenti marittimi sono catalogati sotto la voce «commercio». E i commercianti, per orientamento unanime del governo, non rientrano nel «pacchetto». Il fatto è che spedizionieri e agenti non sono commercianti: sono imprenditori al servizio del porto.

È proprio ritenendosi tali che essi hanno applicato le detrazioni a partire dal marzo scorso, fidandosi — forse un po' ingenuamente — di generiche assicurazioni verbali dell'Istituto di Trieste e del silenzio, interpretato come assenso, della direzione centrale di Roma.

Colti di contropiede, ora spedizionieri e agenti fanno fuoco e fiamme: due ricorsi alla magistratura sono partiti ieri contro l'Istituto di previdenza sociale, mentre il mondo politico è già in subbuglio.

«Dio solo sa come fanno a considerarci commercianti — dice Giorgio Vassilà, presidente degli agenti — quando dipendiamo dal Ministero della Marina. Laggiù a Roma devono sapere che il traffico in porto dipende da noi...» «Senza di noi il porto si ferma — fa eco Ernesto Marzari, leader degli spedizionieri — e le batoste che arrivano possono far sì che questo accada per davvero. Molti di noi potrebbero fallire. Così inteso il pacchetto rischia di provocare la bancarotta, altro che rilancio del porto!». Ma lo sconcerto è generale. Anche perché sono stati proprio i benefici del pacchetto a richiamare in loco nuove imprese. Non ultima la Mc Gregor Cory, un colosso mondiale nel campo delle spedizioni, che ha scelto Trieste come sua testa di ponte nel Mediterraneo.

Ma cosa dice l'Inps? Per ora, nulla di ufficiale. Ma da Roma si fa capire che l'Istituto non è stato solo a decidere, e che tutto è dipeso dalle disponibilità di cassa del Tesoro. «Se ci danno via libera per una diversa interpretazione — dicono — non c'è nessun problema. Noi non abbiamo interessi nostri da difendere».

Servizio a pagina **9**

GUTTUSO

Mistero sul figlio

PAGINA 4

Fitto mistero sul presunto figlio naturale di Renato Guttuso che comunque, se esiste, vivrebbe a Roma. Non hanno avuto infatti conferma a Trieste le voci, raccolte da un'agenzia di stampa, secondo le quali il fantomatico figlio dello scomparso maestro risiederebbe nel capoluogo giuliano. I magistrati incaricati dell'inchiesta sull'eredità, che oggi sentiranno Fabio Carapezza nella sua veste di figlio adottivo, non danno importanza all'episodio del figlio naturale, ma ugualmente sentiranno in proposito alcuni testimoni.

CONVENZIONE

Mutui casa

PAGINA 2

Dal 24 febbraio i lavoratori dipendenti potranno presentare le domande per la richiesta di mutui per l'acquisto della prima casa. In tale data, infatti, entrerà in vigore la legge sui mutui-casa. Ieri, alla presenza del ministro del tesoro Goria è stata firmata la convenzione fra la Cassa depositi e prestiti e 21 istituti di credito che metterà a disposizione dei cittadini che li richiederanno mille miliardi.

LIBIA

Esecuzioni

PAGINA 11

Il regime del colonnello Gheddafi ha giustiziato nove «oppositori» trasmettendo alla televisione le sequenze dell'impiccaggione di parte degli imputati, avvenuta a Bengasi. I sei civili e i tre militari uccisi erano appartenenti o simpatizzanti di un'organizzazione denominata «Guerra santa» (Al Jihad) responsabile dell'omicidio di cittadini arabi e di aver tentato l'eliminazione di consiglieri sovietici.

SÌ DEL SENATO

«Divorzio corto»

PAGINA 2

Il Senato ha detto sì al «divorzio corto»; il provvedimento passa ora alla Camera. Quello del Senato è stato un voto unanime; anche la Dc, pur ribadendo la contrarietà di massima alla legge, ha accettato di votare a favore delle modifiche apportate che stabiliscono la riduzione del periodo di separazione, da 5 a 3 anni, per chiedere il divorzio, ma prevedono norme di maggior tutela per il coniuge economicamente più debole. La Dc ha accettato questa posizione per evitare contrapposizioni che avrebbero portato i laici a richieste più radicali.

CRAXI / REAZIONI

Fra Dc e Psi è ancora guerra anche se non dichiarata

ROMA — Ciriaco De Mita è rabbuiato e teso. Mancano pochi minuti alle 18. Martinazzoli ha appena concluso il suo intervento in aula. Craxi ha parlato ai deputati due ore prima. Il segretario della Dc non ha una gran voglia di sbottonarsi. Cammina svelto verso l'uscita principale di Montecitorio e si infila il cappotto con movimenti nervosi.

Sembra che stia per esplodere. «Basta, noi vogliamo il chiarimento in tempi brevi e in quella sede si capirà se si può amdare avanti oppure no». I giornalisti insistono. Craxi, osservano, è stato applaudito solo dai socialisti. «Ormai ognuno si applaude i suoi», mastica amaro il segretario della Dc. Che cosa vuol dire chiarimento? «Significa vertice a cinque: o si chiarisce o si rompe, basta».

Quel basta martellante più che ai giornalisti pare rivolto a Craxi. De Mita sale su una alfetta chiara. Sul sedile posteriore si accascia il presidente della commissione bilancio Cirino Pomicino, fedelissimo di Andreotti. Un'ultima domando al volo: c'è possibilità di evitare le elezioni? «Secondo noi sì», assicura il leader della Dc. È l'epilogo sconcertante di una guerra che nessuno vuol dichiarare ufficialmente. Un surplace descritto bene da una battuta del sottosegretario al tesoro Gianni Ravaglia, repubblicano: «Tra Dc e Psi si continua a cercare il killer della legislatura».

La giornata era cominciata con una telefonata di Craxi a Natta, appena rientrato dal suo viaggio in Scandinavia. Un cauto sondaggio sugli umori del maggior partito di opposizione. Alla Camera i deputati discutono e approvano gli 800 miliardi per gli stadi dei mondiali. In Transatlantico fa capolino Mauro Bubbico, responsabile della Dc per i problemi dell'informazione. Scuote la testa, è pessimista: «Così si incrina la fiducia fra gli alleati». L'incrinatura è l'intervista di Craxi a Minoli, il conduttore di Mixer.

Andreotti non è d'accordo. Alle 12 entra nella sala della stampa estera. Deve presentare un libro di De Rita e di Gennaro Acquaviva sul concordato. È imperturbabile come sempre: «Mi dite che ci sarà un terremoto? Io credo che sarà di un grado molto modesto della scala Mercalli».

Lo stato maggiore della Dc (De Mita, Forlani, Bodrato, Scotti, Martinazzoli e Gava) è molto meno serafico. Discute sul da farsi per tre ore a piazza del Gesù. È il caso di raccogliere la sfida facendo dimettere subito i ministri democristiani? O non è meglio opporre un muro di gomma, chidendo a Craxi un «charimento» a tamburo battente? De Mita sposa quest'ultima strategia e convince anche i più riottosi. Forlani smorza i toni: «La staffetta si farà... prima o poi». I tempi però sono importanti.

Torniamo in Transatlantico. Sprofondato in un divanetto il vicesegretario dc Bodrato spiega ai cronisti: «Non possiamo accettare il principio per cui il pentapartito esiste solo con Craxi». Il presidente del Consiglio si affaccia alla «bouvette» della Camera cinque minuti prima delle 16. È di buon umore. Sorseggia un caffè e scherza con i giornalisti: «Non parlatemi della staffetta, sennò vi faccio correre». E ironizza sul proprio discorso: «È un rapportino mensile. Debbo solo rispondere a interpellanze un po' scarne. Ho fatto il possibile per interpretarle. Nessuna accenna alla staffetta».

Nell'emiciclo c'è il pienone dei momenti cruciali. Alla fine del discorso dall'aula filtra un gran brusio. Nilde Jotti zittisce i democristiani. I deputati della Dc escono compressi come molle, ma pochi si lasciano andare. «Roba da magliari» mormora l'ex arbitro Concetto Lo Bello. Gerardo Bianco vede passare il presidente del Consiglio e commenta sàrdonico: «Ci ha fatto una lezioncina di diritto costituzionale». «La politica — sentenzia Bodrato — è un tutt'unico e non si possono dire alla Camera certe cose e altre fuori».

Craxi fuma sulla porta della stanza riservata al presidente del Consiglio. Tira boccate molto frequenti e non risponde a chi gli chiede: «Presidente che fine ha fatto il lodo Spadolini? (n.d.r. la bozza di accordo sulla staffetta)».

De Michelis è molto duro con la Dc: «Che cosa farà? In italiano esiste un verbo, abbozzare...».

Dopo l'intervento di Martinazzoli, Martelli è più conciliante: «Se la Dc chiede l'incontro, si farà. Ma l'automatismo è un'interpretazione abusiva della staffetta. Debbo dire che il discorso di Martinazzoli sembrava molto pacato, ma non lo era per nulla». (l. b.)

CRAXI

«Rischio d'attentati»

ROMA — Nel discorso alla Camera il presidente Craxi ha accennato anche al terrorismo. «Il fatto che vari elementi irriducibili, scarcerati per decorrenza dei termini, si siano resi irreperibili, induce a ritenere verosimile l'intento di reinserirsi nelle residue strutture del terrorismo per alimentare possibili future iniziative». Come Scalfaro, dunque, anche Craxi non esclude altri attentati e agguati delle Br. I rischi maggiori, ha aggiunto ancora Craxi, derivano dall'esistenza, sia pure circoscritta, di assassini politici in grado di colpire scegliendo tra una vasta gamma di potenziali obiettivi, esposti a causa della difficoltà di garantire una difesa preventiva.

ORA TOCCA ALLA CAMERA

Per il «divorzio corto» c'è il sì del Senato

ROMA — Il «divorzio corto» è stato votato ieri sera dal Senato e passa adesso alla Camera per la definitiva approvazione. La riforma è stata varata all'unanimità, anche se i democristiani, con il capogruppo Mancino, hanno tenuto a precisare che la Dc ha scelto il «male minore», cioè «un'adesione critica» a un provvedimento che comunque segna importanti passi in avanti nella tutela del coniuge più debole e dei figli.

La novità più importante è la riduzione da cinque a tre anni del tempo di separazione necessario per chiedere il divorzio. Ma in realtà — ha sottolineato il liberale Enzo Palumbo — motivando il ritiro da parte del Pli della richiesta di scendere a due anni — il guadagno è ancora maggiore; è infatti stato approvato un emendamento comune di Pli, Pri, Psi e Pci che in sostanza consente al giudice, nel caso di divorzio di coniugi consenzienti sulla parte economica e sull'affidamento della prole, di accelerare i tempi del processo di divorzio, rimettendo la sentenza direttamente in camera di consiglio (attualmente è prevista una procedura contenziosa molto più lunga); il risparmio è valutabile in almeno un anno.

In concreto il testo approvato dal Senato — come aveva spiegato il relatore Lipari — non ha voluto incidere sul modello di divorzio della vecchia legge. Le novità riguardano la tutela del coniuge economicamente più debole, l'adeguamento monetario automatico dell'assegno, la nuova tutela dei figli, nuove garanzie previdenziali del divorziato, una migliore disciplina del trattamento pensionistico di riversibilità, una nuova disciplina processualistica del giudizio di divorzio che anticipa in parte la riforma del codice di procedura civile e la previsione di un'indennità di liquidazione spettante al divorziato.

Lipari ha spiegato che la riduzione a tre anni del periodo di separazione risponde alla duplice esigenza di legare lo scioglimento del matrimonio a una situazione stabile di crisi e, nello stesso tempo, di evitare che siano frustrate le legittime aspettative delle parti in conflitto. È stato semplificato tutto il procedimento giudiziale, sono state introdotte novità per l'uso da parte della moglie del cognome del marito divorziato.

La nuova legge, pur confermando in linea di principio la perdita del diritto all'uso del cognome del marito, permette che, su espressa richiesta avanzata nel corso del giudizio di separazione o successivamente, la moglie sia autorizzata a conservare questo cognome in aggiunta al proprio; tuttavia il tribunale potrà sempre successivamente vietarle l'uso.

Al coniuge economicamente più debole, che sia nell'impossibilità di provvedere al proprio mantenimento, l'altro coniuge dovrà corrispondere un assegno per un «mantenimento dignitoso».

Per accertare queste condizioni economiche il giudice potrà avvalersi di indagini della polizia. Nel caso di matrimoni di breve durata, con accordo tra le parti, il coniuge più debole potrà avere diritto a una vera e propria «liquidazione».

In alternativa alla regola generale, è introdotto inoltre il principio dell'affidamento congiunto o alternato dei figli a entrambi i genitori. I minori potranno essere inoltre ascoltati dal giudice.

Il coniuge al quale spetta l'assegno di mantenimento, nel caso di inadempienza della controparte, potrà poi ottenere direttamente il pagamento da parte di eventuali debitori del coniuge obbligato. Infine viene migliorata tutta la disciplina delle pensioni di riversibilità in caso di morte del coniuge obbligato al mantenimento.

I democristiani hanno deciso, dopo due riunioni del direttivo del Senato, il voto favorevole di fronte al pericolo che il fronte divorzista, in mancanza di un accordo generale, si schierasse compattamente per i due anni.

Il socialista Castiglione, ricordato che i vari gruppi sono partiti da posizioni di principio molto diverse, ha rilevato che si è fatto tesoro dell'esperienza che aveva dimostrato come la legge attuale andasse migliorata. Per il missino Filetti, la discussione in Senato, cominciata oltre tre anni fa, ha portato a un testo complessivo «che più che il frutto di compromessi, è l'insieme delle proposte più coerenti». A giudizio del repubblicano Covi, la nuova legge, che parte dall'unificazione dei progetti presentati dai vari gruppi politici, «raccoglie un'istanza diffusa nel paese, e accelera inoltre in modo significativo il procedimento giudiziale».

MUTUI CASA

Il governo mette a disposizione mille miliardi Avete la «voglia del mattone»?

ROMA — Quasi il 60 per cento delle famiglie italiane sono proprietarie della casa in cui abitano. Una percentuale altissima, specie se paragonata alla situazione degli altri paesi europei. Eppure, malgrado il bene casa non sia trattato con troppi riguardi dal nostro sistema fiscale, la «voglia di mattone» in Italia è ancora fortissima.

Partendo da questa premessa, ieri, il ministro del tesoro Goria ha spiegato come funzionerà la concessione dei mutui prima casa ai lavoratori dipendenti. In pratica, è stato creato un fondo speciale di mille miliardi presso la Cassa depositi e prestiti che «dovrebbe aiutare tanta gente a diventare proprietari».

Beneficiari — I mutui possono chiederli solo i lavoratori dipendenti che abbiano i seguenti requisiti: a) meno di 45 anni d'età; b) non avere fruito di altri benefici per l'acquisto dell'abitazione esclusi quelli di natura tributaria; c) essere lavoratori dipendenti da almeno due anni; d) non essere proprietari di altra abitazione adeguata alle esigenze del nucleo familiare nel comune in cui si intende acquistare l'alloggio.

Questi requisiti si devono avere alla data di presentazione della domanda.

Presentazione della domanda — La domanda può essere presentata a partire da martedì 24 febbraio, perché il giorno prima il regolamento per la concessione dei mutui sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Le domande devono essere spedite per lettera raccomandata alla sede di uno solo degli istituti o sezioni di credito fondiario che hanno firmato ieri la convenzione. Ai fini della graduatoria farà fede la data di spedizione della raccomandata. Gli istituti di credito convenzionati sono 21 e per la precisione: 1) Banco di Napoli; 2) Banco di Sicilia; 3) Banca nazionale del Lavoro; 4) Monte dei Paschi; 5) Istituto San Paolo di Torino; 6) Banco di Sardegna; 7) Cassa di risparmio provincie lombarde; 8) Cassa di risparmio Bologna; 9) Cassa di risparmio Gorizia; 10) Cassa risparmio Roma; 11) Cassa risparmio Calabria; 12) Cassa risparmio province siciliane; 13) Credito fondiario Toscana; 14) Credito fondiario Liguria; 15) Credito fondiario delle Venezie; 16) Credito fondiario Trentino Alto Adige; 17) Credito fondiario Marche, Umbria, Abruzzo e Molise; 18) Credito fondiario Piemonte e Valle d'Aosta; 19) Istituto italiano Credito fondiario; 20) Credito fondiario spa; 21) Istituto nazionale Credito edilizio.

Caratteristiche degli alloggi da acquistare — La casa che si intende acquistare deve essere in un comune capoluogo di provincia o in un comune compreso nelle aree ad alta tensione abitativa. Gli alloggi acquistati con i mutui non possono essere trasferiti per tutta la durata di ammortamento del mutuo (20 anni).

Recupero e risanamento dell'alloggio — È prevista la possibilità di procedere anche al risanamento dell'alloggio contestualmente all'acquisto.

Importo massimo dei mutui — L'importo massimo dei mutui deve essere contenuto entro: a) 60 milioni; b) massimo 2,5 volte la retribuzione annua da lavoro dipendente (al lordo di imposte e contributi) degli appartenenti al nucleo familiare nell'anno precedente a quello della domanda; c) 75% del prezzo di acquisto.

Caratteristiche — I mutui hanno durata ventennale e comportano per chi li chiede un onere annuo complessivo pari al 20% della retribuzione annua lorda. Tale onore varia con il variare della retribuzione, ma non potrà mai superare l'importo delle due rate semestrali di ammortamento al tasso effettivo annuo del 13%. Più basso è il reddito più basso è il tasso.

Istruttoria — Entro 60 giorni dalla ricezione della domanda gli istituti di credito devono dire se essa è stata accolta. La graduatoria su base nazionale si chiuderà quando saranno esauriti i mille miliardi stanziati.

Obbligo accessorio — La domanda di mutuo deve essere presentata dopo avere individuato il bene che si intende acquistare. Ancora meglio se si è già in possesso di un compromesso. (nu. na.)

■

ALÌ AGCA. Muzeyen Agca, madre di Mehmet Alì Agca, ha incontrato ieri il figlio nel carcere di massima sicurezza di Marino Del Tronto.

CASA SAVOIA

Vittorio Emanuele se querelato potrebbe venire in Italia?

ROMA — La querela che l'Unione monarchica italiana ha annunciato di voler presentare nei confronti di Vittorio Emanuele potrebbe trasformarsi in un vero e proprio «boomerang» per i sostenitori di Amedeo d'Aosta, che secondo l'Umi va ormai considerato come l'unico e legittimo erede al «trono» d'Italia.

L'augurio dei monarchici fedeli al figlio di Umberto, infatti è che questa querela consenta a Vittorio Emanuele di raggiungere lo scopo della sua vita: quello di rientrare in Italia, sua pure soltanto per difendersi in giudizio.

La tesi, un po' provocatoria e un po' paradossale, è sostenuta dal «ministro della real casa Savoia», Carlo D'Amelio. D'Amelio afferma che la querela minacciata dall'Umi «per frasi non pronunciate dal principe Vittorio Emanuele ma soltanto a lui attribuite» getterebbe solo discredito sull'istituto che si dice voler rispettare. «Ci sarebbe solo da augurarsi che se davvero presentata — dice D'Amelio — questa querela possa paradossalmente provocare un provvedimento di estradizione del principe Vittorio Emanuele che in tal modo potrebbe finalmente rientrare nella sua amata patria».

Mentre si attenua la polemica tra i monarchici di opposte simpatie innescata dalla rivista dell'Umi, D'Amelio precisa i termini della questione dinastica che ha contrapposto di nuovo Vittorio Emanuele e Amedeo d'Aosta.

Per l'art. 2 dello Statuto albertino che regola la materia — sottolinea D'Amelio — «il trono è ereditario secondo la legge salica. La successione è automatica, cioè succede al re il figlio primogenito di sesso maschile».

SANITÀ / CORTEO

Roma, risposta in rosso dei confederali alla marcia dei «camici bianchi»

Marini: «O il governo aprirà subito le trattative per tutta la sanità o le lotte cresceranno»

ROMA — Mobilitati in occasione dello sciopero indetto da Cgil/Cisl/Uil per il comparto sanità, ieri da ottantamila a centomila manifestanti hanno sfilato per le vie di Roma.

Un fluttuare di drappi e striscioni rossi, bandiere con strisce verdi e rosse che avvolgono le statue ignude di piazza dell'Esedra, un gran concerto di fischietti; le note di «Bella, ciao» e dell'«Internazionale». Così è cominciata la marcia dei dipendenti delle Usl, infermieri, portantini, tecnici, biologi, fisici, chimici, farmacisti, medici. In una barella, coperto da un lenzuolo bianco, un «malato». È soltanto un manichino. Ha il volto bellissimo, è alimentato da una flebo e attorno a lui si affannano controfigure dei «ministri» Goria, Gaspari, Donat Cattin e il presidente della commissione bilancio della camera Cirino Pomicino. La scenetta rappresenta il contratto dei 515 mila della sanità: i medici al suo capezzale, più che guarirlo, lo aggravano. E appunto per il contratto hanno sfilato i partecipanti alla dimostrazione promossa dai confederali a sette giorni dalla marcia dei medici «autonomi».

Alla testa del corteo diretto verso piazza Sant'Apostoli era Franco Marini segretario generale della Cisl, affiancato da Carlo Fiordaliso, segretario nazionale della Uil sanità, Giancarlo Fontanelli segretario confederale della Uil, Antonio Letieri segretario confederale della Cgil e Sergio D'Antoni segretario confederale della Cisl.

Ha aperto il comizio Aldo Giunti, segretario generale della Cgil funzione pubblica secondo il quale «il governo non riesce a chiudere un contratto per i gravi contrasti al proprio interno» e ciò «a tutto danno della classe lavoratrice, esasperata da questo comportamento».

Cgil, Cisl e Uil «sono orgogliose di rappresentare i portantini», visto che ci hanno definito il sindacato di «serie B» della sanità ha proseguito Carlo Fiordaliso, secondo il quale «l'autonomia medica, divisa al proprio interno, tenta di screditare il sindacato confederale».

La manifestazione nazionale è stata chiusa da Franco Marini. «O il governo aprirà subito trattative vere per tutto il comparto della sanità — egli ha detto — o sarà inevitabile una forte intensificazione della lotta sindacale». In diretta polemica con le associazioni dei medici, il sindacalista della Uil ha affermato che «esse non possono avere una strategia concludente perché non può esistere una loro linea unificante, in quanto non si possono rappresentare figure professionali e interessi contradditori (medici a tempo pieno e medici a tempo definito, medici disoccupati e medici pluri-incaricati)».

Il sindacato chiede «scelte precise — ha concluso Marini — che privilegino la prestazione medica a tempo pieno. Chiediamo la contestualità tra l'approvazione del provvedimento legislativo sul ruolo dei medici del servizio sanitario nazionale e il provvedimento per le incompatibilità tra più incarichi del Ssn. Chiediamo il rispetto equo e giusto per tutte le professionalità: quelle degli infermieri, dei caposala, degli operai specializzati, dei tecnici, dei professionisti, dei dirigenti e degli impiegati amministrativi.

«Respingiamo la politica dei cordoni della borsa allargati per i medici (e senza contropartite) e la politica della lesina per tutti gli altri».

SANITÀ / TICKET

Una legge da varare

Sollecitazione del ministro Donat Cattin

ROMA — Il ministro della sanità, Carlo Donat Cattin, con un telegramma, ha chiesto «l'intervento urgente del ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, per inserire nel programma dei lavori della Camera l'esame e l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto n. 921 del 1986 che introduce rilevanti modifiche in materia sanitaria».

Infatti, la mancata conversione in legge del provvedimento — sostiene il ministro Donat Cattin — «comporta gravissimi disagi sociali costringendo l'utenza a riprendere il pagamento del ticket nelle misure e secondo le modalità vigenti sino al 31 dicembre 1986».

I cittadini in particolare sarebbero costretti a pagare i vecchi ticket sugli esami di laboratorio, radiologici e sulle visite specialistiche che invece sono stati aboliti dal decreto legge all'esame del Parlamento. Per quanto riguarda i farmaci invece si tornerebbe ai precedenti ticket di misura maggiore rispetto agli attuali. Un aggravio finanziario minaccia dunque di aggiungersi ai disagi che i cittadini devono affrontare.

«Dopo l'assistenza indiretta, siamo pronti a passare alla chiusura degli ambulatori» ha frattanto dichiarato Roberto Anzalone, presidente dello Snami.

OLP

Kaddumi in Italia

ROMA — «L'Olp mantiene con l'Italia rapporti amichevoli e apprezza molto l'appoggio che riceve dal governo di Roma e il ruolo attivo che questo ha svolto e svolge in campo internazionale. Nei colloqui che avremo a Roma parleremo degli ultimi sviluppi in Medio Oriente e ascolteremo il consiglio del governo italiano sui nostri problemi».

Lo ha detto il capo del dipartimento politico dell'Olp Faruk Kaddumi giunto ieri a Roma da Tunisi per una visita di due giorni.

Il «ministro degli esteri» dell'Olp avrà oggi colloqui con il presidente del Consiglio Craxi e con il ministro degli esteri Andreotti. È prevista una serie di incontri con i rappresentanti delle forze politiche italiane.

IL 25

Atenei chiusi

I docenti universitari aderenti alla Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato per il 25 febbraio una giornata di sciopero nazionale della categoria, scendendo così al fianco dei ricercatori universitari che già da molti giorni sono mobilitati per il riconoscimento del loro ruolo nell'ambito dell'insegnamento universitario.

I professori ordinari, gli associati e gli assistenti, quindi, incroceranno le braccia e, per una giornata, si asterranno dal tenere lezioni ed esami per un black-out completo di tutta la categoria.

La decisione è stata presa dalle tre confederazioni sindacali in seguito al «deterioramento della situazione politica universitaria» che vede al centro dei problemi il ruolo dei ricercatori universitari.

ALLA CAMERA

Accordo per l'inchiesta sui fondi Iri

ROMA — La giunta del regolamento della Camera ha raggiunto una «soluzione unitaria» (anche se l'on. Bassanini della Sinistra indipendente votando a favore del documento, ha espresso alcune riserve) sulla controversa questione della commissione di indagine sui fondi neri dell'Iri.

Saranno la conferenza dei capigruppo della Camera prima, e la commissione Bilancio successivamente, a decidere in merito alla costituzione della commissione d'inchiesta sulla vicenda dei fondi.

La decisione di rinviare il giudizio alla commissione competente è stata presa ieri mattina, all'unanimità, dalla Giunta per il regolamento della Camera (composta da dieci membri, sei per la maggioranza e quattro per l'opposizione). La giunta si era riunita per valutare le questioni connesse al controverso voto con cui la Camera aveva deciso, nel gennaio scorso, di dare vita all'organismo parlamentare, ma, nello stesso tempo, non aveva stabilito le modalità relative.

In seguito alla decisione di ieri, la conferenza dei capigruppo dovrà stabilire i tempi per la discussione della questione in commissione Bilancio, la «sede naturale» — come è stato affermato nel corso della riunione — in cui si dovranno decidere i tempi e le modalità per la costituzione della commissione parlamentare e il numero dei suoi componenti.

La Giunta per il regolamento ha comunque approvato alcuni indirizzi che, in sostanza, porteranno alla revisione di alcuni dei punti contenuti nell'articolo 1 del testo approvato: si tratta delle questioni di costituzionalità poste da più parti e di quelle relative ai compiti della commissione che — è stato sottolineato — non dovrà sovrapporre i suoi lavori alle inchieste della Magistratura.

Al termine della riunione della Giunta per il regolamento, il capogruppo socialista Silvano Labriola ha confermato che, a questo punto, ogni decisione dovrà passare per la commissione bilancio e successivamente essere approvata dall'assemblea di Montecitorio.

Un giudizio positivo è venuto anche dal dc Vernola, il quale ha osservato che il suo partito «ha fatto il possibile perché si arrivasse a una decisione unitaria».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
MARCO LEONELLI, direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)
La tiratura del 18 febbraio 1987 è stata di 64.050 copie.
FIEG
Certificato n. 861 del 12.12.1985

OPINIONI

Le luci della ribalta, sopra tutto e tutti

Opinione di
Alfredo Todisco

Riemergendo alla coscienza nella camera di rianimazione del San Camillo di Roma, Pasquale Parente, l'agente sopravvissuto alla strage di via Prati dei Papa, ha domandato per prima cosa: «Portatemi i giornali, voglio sapere cosa scrivono di noi». Se ciò corrisponde al vero, l'episodio sembra discretamente emblematico. Dall'abisso del nulla in cui era precipitato, il giovane custode dell'ordine ha fatto l'esperienza di un doppio acquisto di vita: quello della sua persona di prima, e quello nuovo conferitogli dall'improvvisa risonanza pubblica che lo sbalzava dall'ombra dell'anonimato dove si era mosso fino a quel momento, alla luce della ribalta cronistica.

Distinguersi dal gruppo, un bisogno dell'individuo

La fama è vita

Considerata la prontezza con cui ha voluto conoscerne i riflessi sulla carta stampata, sospetto che al poliziotto sfuggito di poco alla morte la «vita nuova» infusagli dalla notorietà deve essere parsa più gratificante di quella che gli hanno restituito le cure dei medici. Pur entro ai suoi limiti particolari, l'episodio mi sembra indicativo del desiderio, presente più o meno in tutti gli umani, di uscire fuori dal grigiore quotidiano, di imporsi all'attenzione degli altri, di farsi un nome, di brillare nella luce della celebrità e, perché no, della gloria. Sostengo che questo desiderio, antico come il mondo, è oggi diventato più forte dello stesso istinto di conservazione.
La «seconda vita» che sorge dalla fama sembra diventare, per tutti o quasi, assai più importante della «prima vita» che si acquista nell'atto di venire al mondo.
La brama di rinomanza è certo motivata dai vantaggi che essa, come il denaro, può procurare in termini di potere. La caccia affannosa che uomini politici, manager, finanzieri, artisti, scrittori, gente di spettacolo danno a tutte le occasioni buone per mettersi in vista, ne è una prova eloquente. Non è sempre vero, viceversa, che il potere dia celebrità. Anche se i potenti sono spesso famosi, i Cresi senza volto e le eminenze grige costituiscono eccezioni tutt'altro che infrequenti. Ma la smania di pubblicità non sorge solo in funzione del potere e del successo. La sua incidenza universale ha radici più profonde: sorge da un tratto della condizione umana che è il rovescio della medaglia del bisogno di affermazione, ed è la paura ossessiva di non essere.
Per i più, questa paura, anche se oscura, è fortissima. Vivere è la condizione necessaria ma non sufficiente per esistere, ed esistere, che deriva da ex sistere, come avverte l'etimo significa emergere, saltare fuori dalla moltitudine anonima e senza volto, distinguersi dal mucchio, acquistare una identità inconfondibile. Il motivo psicologico, esistenziale, che anima il bisogno di notorietà, è forse più forte di quello connesso con i benefici pratici che da quella possono derivare.
Ne è prova il fatto che l'anelito alla fama non si limita a quella buona ma sovente si indirizza anche verso quella cattiva. Anche la «gloria negativa» ha i suoi cultori, come dimostra il caso di Erostrato che pur di lasciare un segno nella storia non esitò a incendiare il tempio di Diana a Efeso.

Farsi notare a ogni costo

Non meraviglia che nella civiltà d'oggi, improntata all'individualismo, al successo mondano, alla pubblicità, la voglia di farsi notare in bene e in male come antidoto alla paura di scomparire, sia più forte che mai. Alcuni dei tifosi del Liverpool che si macchiarono di sangue nel famigerato stadio belga, interrogati dai cronisti fecero una dichiarazione di portata rivelatrice: «Meglio teppisti che niente». E vorrei sapere quanta parte del bisogno di ex sistere con qualsiasi mezzo, e di acquistare identità anche a costo delle più brutali carneficine, si nasconde dietro alle motivazioni ideologiche del terrorismo che continua stranamente a trovare reclute malgrado il fallimento sistematico cui alla fin fine approdano le sue azioni.

Pippo for President

Nella civiltà odierna, l'incredibile diffusione delle comunicazioni di massa e dell'immagine televisiva soffiano potentemente sull'endemico desiderio di fama, ma in modo scadente. Se una volta la via della gloria passava per le grandi gesta, oggi la sirena elettronica adula l'esibizionismo e l'individualismo più sfrenati. La Bonaccorti che, a suo tempo, promise che avrebbe trasmesso il suo parto in diretta. La Carrà che davanti al video impreca per questioni che riguardano i suoi rapporti personali con la madre. Franca Rame che annuncia ai telespettatori il suo proposito di divorziare ancora prima di averlo partecipato a suo marito. Baudo che, proclamando in trasmissione di avere più seguaci di qualsiasi partito politico, lascia pensare a una possibile scalata alla Reagan. Pippo for President.

Sindrome nuova

Nasce una sindrome nuova. L'antica paura del nulla si trova di fronte a un rimedio formidabile: la vita come spettacolo. Non le forze cosmiche, ma la televisione è la fonte dell'esistenza. Tutto ciò che non brilla attraverso le sue onde non c'è.
Invece si riempie di realtà tutto ciò che vi appare, anche se negativo. Gridato davanti a dieci, venti milioni di telespettatori un divorzio non è più un lutto, è un avvenimento carico di risonanze propulsive. La fama si rafforza andando, diceva Virgilio, e la fama è vita.
La logica esistenziale della tivù, ha toccato un culmine col recente suicidio in diretta del ministro del Tesoro della Pennsylvania. Un atto che dilatando un nome oscuro ai confini del mondo gli ha dato in un colpo più fama di quanta non avrebbe potuto conquistare in mille anni.
Un suicidio in diretta sì che è un suicidio. È l'esplosione di un annientamento dentro a un pieno. Un suicidio nel segreto della propria stanza invece è di secondo ordine. È un annientamento che esplode dentro a un vuoto.

INTERVISTA

Donna in Barbagia

Cosa vuol dire fare il commissario dove la malavita induce i sindaci a mollare

NUORO — L'offensiva della malavita contro le amministrazioni locali della provincia di Nuoro ha messo in crisi il comune di Oniferi, piccolo centro a una ventina di chilometri dal capoluogo, dove negli ultimi otto mesi si sono dimessi due sindaci comunisti (a uno dei quali era stata assassinata la moglie). Per coprire il vuoto amministrativo, il prefetto di Nuoro ha spedito a Oniferi in qualità di commissario una signora, la dottoressa Franca Podda, che vi rimarrà fino alle elezioni del prossimo maggio. Una giovane donna si trova così a gestire la scabrosa situazione creatasi nel cuore della Barbagia: in particolare, a promuovere quelle opere di interesse sociale che contrastano con gli interessi della malavita sarda.

Come l'hanno accolta a Oniferi, signora Podda?
«Quando sono arrivata da Nuoro, l'altro giorno, il paese sembrava vuoto, non c'era nessuno per le strade. Ma adesso l'atmosfera si sta un po' riscaldando, la gente comincia a salutarmi».

La sua è una «missione» delicata, visto che davanti alle minacce due giunte comunali si sono dimesse. Ha paura?
«Paura? No, per carità! Mi sono rimboccata le maniche e ho ricevuto per primi i dirigenti della società polisportiva. Bisogna costruire una palestra e ampliare il campo di calcio, e sono cose da fare in fretta per coinvolgere i giovani. Sono loro il problema. Qui non ci sono strutture e abbondano i disoccupati».

Credevamo che il vero problema fosse l'attacco della «mala» ai sindaci del Nuorese.
«Non mi parli di faide locali... non mi interessano, sono fatti isolati. Sì, non voglio negare che siano accadute certe cose. Diciamoci la verità: qui ogni famiglia ha un pezzetto di terra e la deve difendere con i denti perché non c'è altro».

Si dice, signora Podda, che i malviventi vogliano impedire la costruzione di una strada che metterebbe in pericolo il florido commercio locale di carne proveniente dai furti di bestiame.
«La strada? Ma credo che sia stata costruita... Aspetti un momento che lo chiedo al geometra... No, scusi, mi dice il geometra che questa strada fantomatica non esiste ancora. Io non ne avevo sentito parlare. Però bisogna capire, la Barbagia è una terra di pastori e agricoltori e molta gente qui non avverte tutto questo bisogno di strade. Secondo me il discorso critico è quello degli espropri di terre, per la ragione che le dicevo prima».

Una brutta gatta da pelare, per lei. Come farà a far prevalere gli interessi della collettività?
«Io sono un funzionario amministrativo, non faccio politica. Il mio compito è quello di normalizzare la situazione, di rendere possibile il lavoro agli amministratori che verranno dopo di me. Questo non è il mio primo «commissariato», cinque anni fa ho svolto lo stesso incarico a Torpé, sulla costa orientale, nella Baronia».

Quanti anni ha?
«Quaranta, sono sposata, ho due figli, una laurea in scienze politiche all'università di Sassari».

L'rgomento della sua tesi?
«Pareva tagliato su misura: "Il prefetto nell'attuale ordinamento italiano"».

La sento ridere, è contenta del suo lavoro?
«Sono felice, mi piace stare in mezzo agli altri, occuparmi dei problemi sociali. Lo sento come un dovere. Specialmente in queste zone della Sardegna che soffrono l'isolamento, come Oniferi appunto, con i suoi 1067 abitanti».

Ma l'isolamento non ha soltanto origini geografiche, è anche un'espressione della differenza verso lo Stato.
«Certo, verso lo Stato, verso le istituzioni. Mi piacerebbe dare il mio contributo all'attenzione di questo fenomeno creando un po' di fiducia intorno all'amministrazione. Ma ci sono tante cose da fare».

Ci sono scuole ad Oniferi?
«Sì, le elementari e le medie. Però dopo la scuola i ragazzi non sanno che fare, non trovano lavoro qui intorno. O se ne vanno o finiscono per fare i pastori come i lori padri e i loro nonni».

E alla sera cosa fanno?
«O si mettono davanti alla tv, tutte le famiglie hanno il televisore... oppure stanno al bar. Purtroppo, a Oniferi ci sono quattro bar, troppi per un paese così piccolo che non può offrire ai giovani divertimenti migliori. Non c'è nemmeno un cinema».

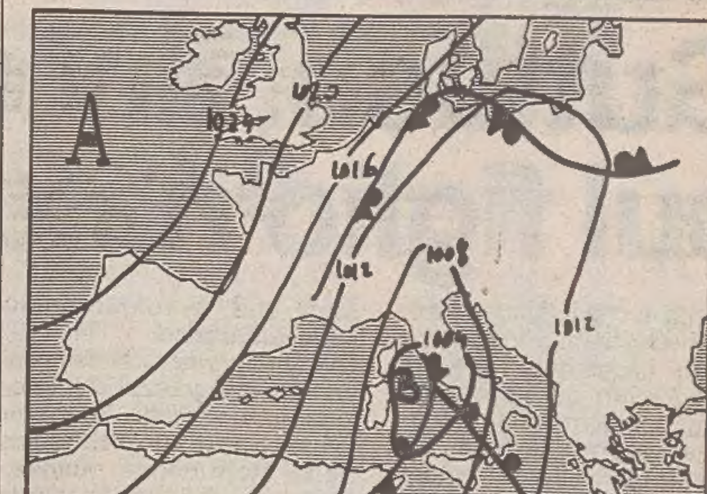
(f. p.)

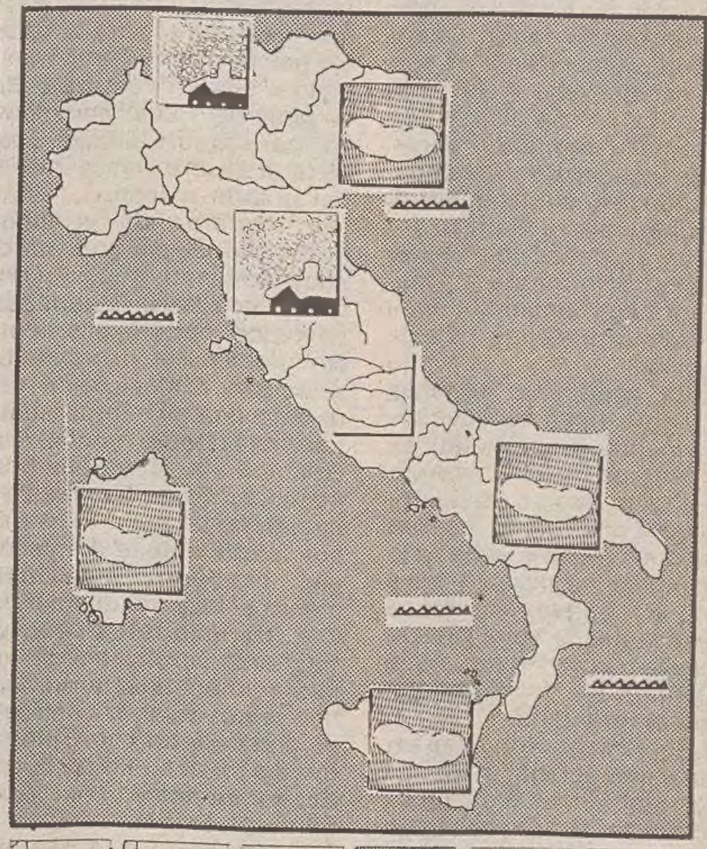


Vorrebbe tagliare la corda

BATON ROUGE — Nato da pochi giorni questo vitellino non sembra trovarsi troppo a suo agio tra gli ospiti d'un centro di ricerche scientifiche sull'alimentazione della Louisiana e, forse sentendo tirar aria di macello, vorrebbe tagliare la corda con i denti di latte che non gli sono ancora spuntati. (Telefoto Ap)

IL TEMPO







Situazione: sul Mediterraneo centrale permane una circolazione depressionaria. Una perturbazione attualmente sulla Penisola iberica, preceduta da un flusso meridionale di aria umida, si sposta verso Levante tendendo ad interessare l'Italia.
Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni prevalenti condizioni di tempo perturbato con precipitazioni diffuse e localmente forti in estensione dal Centro-Nord alle altre zone, nevicate sui rilievi settentrionali anche a quote basse e sulle cime dell'Appennino centrale.
Temperatura: senza variazioni al Nord. In lieve aumento al Centro-Sud.
Venti: moderati o forti meridionali tendenti a divenire orientali al Nord ed occidentali sulla Sardegna e sul medio versante tirrenico.
Mari: da mossi a molto mossi.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 5, 8; Bolzano 0, 8; Verona 3, 7; Venezia 4, 8; Milano 1, 5; Torino 1, 9; Mondovì −1, 2; Cuneo −2, 0; Genova 5, 11; Imperia 6, 10; Bologna 4, 11; Firenze 3, 12; Pisa 5, 11; Falconara 2, 12; Perugia 3, 9; Pescara 2, 14; L'Aquila −1, 7; Roma Urbe 4, 14; Roma Fiumicino 4, 14; Campobasso 1, 8; Bari 3, 13; Napoli 5, 12; Potenza 3, 6: S. Maria di Leuca 9, 13; Reggio Calabria 9, 14; Messina 10, 14; Palermo 9, 13; Catania 7, 16; Alghero 3, 12; Cagliari 3, 13.
Temperature minime e massime nel mondo: Bahrain 17, 25; Beirut 18, 23; Belgrado 3, 7; Berlino −2, 1; Il Cairo 9, 24; Denpasar 25, 30; Ginevra −2, 1; Lisbona 12, 16; Londra 1, 4; Madrid −2, 12; Manila 18, 32; Miami 19, 23; Montevideo 20, 28; Mosca −7, −5; Parigi −2, 2.

LE DIMISSIONI DEL SEGRETARIO LEHMAN

Ha riportato a galla l'U.S. Navy

La nuova strategia navale varata d'intesa con Reagan. Il traguardo delle 600 unità. Difensore delle grandi portaerei

Analisi di
Mario Nordio

Ronald Reagan ha accolto l'altra sera, «con vivo rammarico», le dimissioni del Segretario alla marina, John Lehman: a soli 44 anni, questi ha lasciato l'incarico che deteneva dal 1981 per tornare all'attività privata. Il dispiacere del Presidente non si esaurisce nella formulazione retorica, perché ad andarsene, in questo difficile momento segnato dalle conseguenze dell'«Irangate», è proprio uno degli esponenti dell'amministrazione più in sintonia, fin dai primi giorni, con la visione e gli intenti del capo della Casa Bianca.
Figlio di un asso dell'aviazione navale nella guerra del Pacifico, Lehman, di cui altri due fratelli operano nel Dipartimento di Stato, ha saputo ritagliarsi uno spazio privilegiato nei complessi equilibri che regolano la «macchina» del Pentagono. Forte di un rapporto preferenziale con il suo superiore politico, il Segretario alla difesa Caspar Weinberger, e della citata perfetta identità di vedute con lo stesso Reagan, egli ha procurato indiscutibili vantaggi al servizio armato di cui è stato responsabile: non a caso, la Marina è stata la maggiore beneficiaria del recupero difensivo
«Lascio l'U.S. Navy all'ambito traguardo delle 600 unità, e il corpo dei Marines in forma eccellente»: queste le orgogliose parole del congedo di Lehman. Critici e ammiratori ammettono all'unisono che i suoi anni di gestione hanno comunque lasciato il segno.
Basti pensare ad alcuni momenti salienti: una flotta la cui entità numerica è risalita da 470 a 600 navi; il ritorno in servizio delle vecchie corazzate, come la New Jersey o l'Iowa, garanti di un'impareggiabile potenza di fuoco; le riuscite manovre con portaerei in un «teatro» avanzato, il Mare di Norvegia, il cui controllo è destinato a essere risolutivo in caso di conflitto; le esercitazioni senza precedenti nelle acque tra Corea, Kamciatka e Giappone, in cui stazionano i sommergibili sovietici con i missili.
Al di là degli incrementi quantitativi e qualitativi, il periodo di Lehman è stato caratterizzato da una svolta strategica: si è abbandonata l'irrealistica prospettiva dello «swing», ovvero del previsto trasferimento di unità dal Pacifico all'Atlantico in caso di scoppio delle ostilità, per puntare, invece, sulla «difesa avanzata».
Di fronte al massiccio riarmo navale sovietico («l'orso che ha imparato a nuotare»), l'U.S. Navy ha ripreso decisamente l'iniziativa in termini di potenza e di proiezione: l'obiettivo strategico, come si ammette informalmente a Washington, è ora quello di «portare la guerra in casa del nemico», nella fase in cui la deterrenza non dovesse più funzionare.
C'è, infatti, un'assimetria fondamentale tra le marine delle due superpotenze: per gli Usa, società aperta dall'economia fondata sui libeeeri commerci, il controllo e l'agibilità delle rotte sono essenziali; per l'Urss, sistema chiuso e impero continentale teso all'autarchia, ciò che conta è la capacità di negare al nemico il suddetto controllo
Abbandonando ipotesi di mera difesa passiva, la pianificazione strategica Usa punta ora a colpire nelle loro acque e nelle loro basi le flotte sovietiche del Nord e del Pacifico settentrionale, al fine di prevenirne l'accesso ai potenziali «teatri» di operazione nell'Atlantico e nel Pacifico occidentale.
La scelta audace e spregiudicata di una difesa avanzata (in primo luogo del «ponte» atlantico attraverso cui dovrebbero affluire i rifornimenti diretti all'Europa) fa perno sull'impiego dei gruppi tattici navali, 15 formazioni con portaerei, che costituiscono l'autentica spina dorsale della Marina Usa
Puntare tanto sulle grandi portaerei della classe «Nimitz» (oltre le 90 mila tonnellate) è un'opzione più che mai controversa nella stessa Washington, dove in questi anni si sono moltiplicate le critiche ai costi ritenuti eccessivi e all'asserita vulnerabilità. Ed è proprio su tali trincee burocratiche, assai insidiose in tempo di pace, che Lehman ha con-



dotto le sue campagne vittoriose.
La capacità di proiezione in profondità dell'aviazione tattica imbaracata è preziosa e insostituibile, ha ripetutamente affermato il Segretario alla Marina difendendo gli stanziamenti. Piccole portaerei, dell'ordine di 45 mila tonnellate, certo più adatte ad affrontare crisi locali nel Terzo mondo, costerebbero in proporzione di più e non disporrebbero di un adeguato «scudo» protettivo. Non va poi dimenticata la lezione delle Falkland, dove gli inglesi, in possesso di portaerei a ponte ampio, avrebbero evitato la perdita di sette unità e concluso la guerra ben più rapidamente.
Alcune cifre addotte a sostegno dell'attuale politica danno un'idea della posta in gioco: l'«Invincible» britannica (20 mila tonnellate) imbarca venti «Harriers» a decollo verticale; la «Kiev» sovietica (45 mila tonnellate) trasporta 45 «Yak-36» (pure a decollo verticale); la «Nimitz» disponde invece di ben 90 velivoli operativi.
Sono argomenti che pesano, tanto più che i sovietici stessi appaiono interessati a costruire grandi portaerei e la loro dottrina è ben lontana dall'escludere lo «scenario» di battaglie navali, che vari «modernisti» di Washington reputano anacronistiche.
Non mancano, del resto, le voci di chi contesta anche il ruolo «politico» dei gruppi navali tattici. Un analista non sospetto di tendenze pacifiste come Edward Luttwak, ad esempio non esita a scagliarsi contro l'attuale «parodia della diplomazia delle cannoniere», suscettibile di svalutare l'impiego navale: «Mandare in giro le portaerei — egli scrive — è per lo più un modo per non agire», un surrogato all'azione, fine a se stesso, un espediente per presidenti non desiderosi di ricorrere all'intervento militare, ove invece le cannoniere d'un tempo sparavano sul serio, se non altro per rendere credibile la loro presenza.
I difensori dell'Amministrazione replicano citando il «successo geopolitico» conseguito dopo il dirottamento dell'«Achille Lauro» (puntualizzazione quanto mai valida nel momento in cui Abu Abbas ammonisce pubblicamente che sarebbe «pronto a rifarlo»): la «Saratoga», con i suoi «F-14» che hanno intercettato l'aereo egiziano con i terroristi a bordo, costringendolo ad atterrare a Sigonella, «si trovava nel punto giusto al momento giusto» e non per caso. Era l'episodico coronamento di uno sforzo di presenza continua in un'area di crisi, come il Mediterraneo orientale, e in un settore particolare, il cui raggio d'azione dei caccia Usa stazionati in Italia, Spagna e Turchia era insufficiente.
Il dibattito sulla flotta di 600 navi è destinato a continuare nelle aule e nei corridoi del Congresso di Washington. Appare peraltro certo che con l'eredità di John Lehman (il quale, con un ultimo gesto cavalleresco, ha voluto con sé sul palco d'onore al derby di football Marina-Esercito il controverso colonnello Oliver North), anche i «riformatori» del futuro dovranno fare i conti a lungo.
Ricordando le parole del maresciallo Montgomery, valide anche nell'era nucleare: «Il nemico prigioniero di una strategia esclusivamente terrestre, alla lunga, è fatalmente sconfitto».

AZIENDE INFORMANO

Personale di Henri Goetz nello Studio di Rita Gallé

Personale di Henri Goetz dal 29 gennaio al 28 febbraio nello Studio di Rita Gallé - via del Lauro 14, Milano. Ospite per la seconda volta della galleria di Rita Gallé, Henri Goetz, pittore e incisore di fama mondiale, è nato a New York nel 1909, vive e lavora a Parigi dal 1930 dove ha avuto modo di entrare in contatto con i più grandi artisti contemporanei, da Picasso a Mirò, da Breton a Eluard. Insegna in numerose accademie e, dal '49, in particolare nell'Accademia Goetz, a lui dedicata, come il museo Goetz-Boumeester creato nel 1983 a Vilefranche-sur-Mer. Nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera ha realizzato 140 esposizioni personali e partecipato ai grandi saloni di Parigi.
Henri Goetz ha ricercato e perfezionato tecniche personali di incisione, pastello e disegno ed è l'autore della «Gravure au carborundum», edito da Maeght nel 1969, l'opera nella quale presenta un nuovo metodo di incisione che consente di dare rilievo e materia ai colori e che è stato poi adottato da Mirò, Tilson, Coignard... Grazie alla verità, anche tecnica, delle opere presentate, questa esposizione offre un'occasione di notevole interesse per avvicinarsi all'armonia, all'esperienza artistica unica di Henri Goetz, uno dei più importanti artisti contemporanei.

FORSE È A ROMA

Guttuso, ancora mistero sul figlio naturale

La notizia che il figlio naturale di Guttuso vivrebbe a Trieste ha destato notevole scalpore ieri nel capoluogo giuliano. L'uomo che potrebbe aspirare a una fetta dell'eredità dell'illustre pittore siciliano e che porterebbe il nome del marito di sua madre, un parlamentare sardo deceduto alcuni anni or sono, risiederebbe invece a Roma. La notizia diffusa ieri l'altro nella capitale e ripresa da un'agenzia di stampa secondo la quale, appunto, il figlio naturale di Guttuso vivrebbe a Trieste non ha più trovato conferma né a Trieste né negli ambienti culturali della capitale, né in quelli siciliani.

In città, comunque, la gente ha parlato molto, ieri, di queste vicenda. Soprattutto negli ambienti delle librerie triestine in quanto, appunto, si diceva che l'uomo facesse il libraio. Anche sulla sua menomazione fisica (l'altra sera si parlava chè fosse claudicante) le varie notizie raccolte sia a Roma, sia a Palermo, sia in Sardegna sono contrastanti.

Da Roma si apprende intanto che una perizia, affidata a uno «staff» di illustri medici, sembra la strada obbligata per i magistrati che stanno cercando di risolvere i misteri che avvolgerebbero l'affare Guttuso.

Di fronte a una vicenda in cui voci e pettegolezzi si intrecciano in una ridda incontrollabile, i sostituti procuratori della Repubblica Antonio Marini e Davide Iori oggi faranno uno degli ultimi tentativi per rintracciare la verità: per le ore 16 ha annunciato il suo arrivo a palazzo di giustizia Fabio Carapezza, per ribadire ancora una volta di essere l'unico erede del grande maestro.

Per mettere fine ai molti dubbi che da più parti sono stati sollevati sugli ultimi giorni del pittore, Carapezza dovrebbe portare prove inconfutabili. Per il momento si sa che il funzionario del ministero degli interni, adottato nell'ottobre scorso da Guttuso, ha preparato una memoria di una trentina di pagine nella quale ricostruisce la storia della sua famiglia, con particolare riferimento ai rapporti di amicizia che la legò all'artista di Bagheria. Il tutto per dimostrare che l'adozione altro non fu che il gesto conclusivo di un affetto che Guttuso riversò su di lui fin da quando era bambino.

Se il racconto di Carapezza non convincerà al cento per cento i magistrati, il ricorso a una perizia sarà inevitabile. Sempre, quando c'è il sospetto di una circonvenzione di incapace, l'intervento di esperti può essere decisivo per l'accertamento della verità.

Nel caso di Guttuso il compito dei periti che dovessero essere chiamati dai giudici per un aiuto sarebbe certamente dei più difficili perché l'oggetto dell'osservazione non c'è più. Si dovrebbe infatti mettere a fuoco la capacità psichica del pittore nell'ultimo periodo della sua vita attraverso le testimonianze di chi gli fu vicino e con l'aiuto di esperti psicologi e oncologi. Infatti, come si sa, a uccidere Guttuso è stato il tumore e quindi si dovrà chiedere ai medici se la malattia abbia potuto obnubilare la mente dell'ammalato.

In attesa della deposizione di Carapezza, l'attenzione di tutti è ancora accentrata sull'esistenza del fantomatico figlio naturale di Renato Guttuso. Secondo un'amica della moglie di Guttuso, questo giovane esisterebbe davvero.

A dirlo è la signora Lucia Vindigni, residente a Milano, la cui citazione sarà richiesta dall'avv. Gianni Massaro, che assiste Marta Marzotto.

Il figlio naturale, se esiste, avrebbe 35 anni e vivrebbe da tempo a Roma, dedicandosi a una libreria e all'insegnamento.

Peraltro l'esistenza o meno di questo figlio segreto di Guttuso non interessa particolarmente i magistrati, i quali non nascondono che, tutto sommato, il nuovo personaggio non avrebbe alcuna influenza sull'andamento dell'inchiesta. Tuttavia, solo per scrupolo, batteranno anche questa pista, svolgendo le necessarie indagini.

Un dettaglio, quello del presunto figlio naturale, che sta intanto assumendo risvolti grotteschi. L'on. Trombadori, sentita la novità di questo figlio naturale, ha esclamato ieri nel «transatlantico» di Montecitorio: «Uno solo? Ma almeno una ventina. È noto che Guttuso ha amato tanto le donne». E il dott. Morlotti, medico di fiducia di Mimise: «Sono notizie inventate non so da chi. Su Renato si stanno dicendo infamie incredibili».

E l'avv. Fermanelli, legale di Carapezza: «Sono assolutamente frastornato; se questo figlio c'è, che venga fuori. Non gli faremo nulla di male. Se ha dei diritti, siamo i primi a riconoscerli».

DECRETO

Discariche abusive finalmente bloccate

ROMA — La Camera riscrive il decreto legge sui rifiuti. Finisce una polemica legata al provvedimento del consiglio dei ministri di fine d'anno, che annunciava una proroga senza condizioni alle discariche abusive.

Il decreto, che ora dovrà essere approvato in Senato, crea le condizioni per la riduzione della produzione dei rifiuti, e mette ordine in materia di discariche inquinanti: nel testo vengono stabilite nuove competenze delle regioni e degli enti locali sui piani di smaltimento e si stabiliscono i poteri sostitutivi del ministero dell'Ambiente in caso di inadempienze.

Viene inoltre istituito l'albo nazionale delle imprese trasportatrici per censire definitivamente chi si occupa del carico e dello scarico dei rifiuti (la mancanza di una mappa ha favorito in passato i «pirati», che in cambio di forti somme abbandonavano i rifiuti nelle campagne) e viene cancellata la cosiddetta monetizzazione del rischio, che metteva a disposizione incentivi in cambio della disponibilità ad accogliere le discariche.

Insomma, una rivoluzione in un settore chiave della politica ambientale.

SALERNO

In guai giudiziari l'arbitro D'Elia

SALERNO — È un momento nero per Pietro D'Elia, arbitro di serie «A» nonché «fischietto» internazionale.

All'infortunio capitatogli alcune settimane fa durante la partita Sampdoria-Milan (l'incontro fu sospeso) fa seguito un altro, stavolta di natura giudiziaria: D'Elia è stato colpito da un mandato di comparizione firmato dal giudice istruttore di Salerno Luigi Apicella. Il reato ipotizzato è di interesse privato in atti d'ufficio.

Il calcio però non c'entra. Infatti, D'Elia svolge anche attività politia. Attualmente è consigliere regionale della Campania per la Democrazia cristiana; in passato è stato assessore al comune di Salerno (ed in questa veste è stato incriminato).

La vicenda legata a uno scandalo edilizio, risale alla fine degli anni 70. Insieme al popolare arbitro sono finite nei pasticci con la giustizia altre 22 persone.

CONTRO I RAFFREDDORI

Aspirina, rimedio sempre efficace ma per i bimbi richiede cautela

Servizio di
Ranieri Ponis

Anche se la temperatura è salita, si è oppressi da una cappa di umidità. Gli agenti atmosferici, in questo periodo dell'anno, sembrano attentare all'organismo umano: d'altro canto sono le forche caudine sotto le quali siamo costretti a passare prima di arrivare al traguardo della primavera e dell'estate. È lo scotto che dobbiamo pagare, con mali di gola, raffreddori, febbre, tosse, dolori diffusi.

Le malattie da raffreddamento non risparmiano nessuno. Quali le contromisure? Le abbiamo già ricordate in altre occasioni, e sono un po' quelle di sempre; senza dimenticare, comunque, che uno dei rimedi più popolari è l'aspirina, accompagnata — ma non necessariamente — da una bevanda calda prima di coricarsi.

L'acido acetilsalicilico (è questo il principio attivo contenuto nell'aspirina) è noto in tutto il mondo per la sua efficacia nel combattere emicrania, dolori e febbre nelle malattie da raffreddamento. Il farmaco è destinato a svolgere un'azione rapida, generalmente viene ben tollerato dall'organismo, non presenta alcun rischio di provocare assuefazioni dato che non incide sul sistema nervoso centrale, ma agisce localmente.

Quanti vecchi farmaci sono scomparsi, soppiantati dai nuovi ritrovati della ricerca farmacologica? Questo destino non l'ha avuto certamente l'acido acetilsalicilico, messo a punto alla fine del secolo scorso dal chimico Felix Hoffmann, per curare una forma reumatica che aveva colpito suo padre. E ancor oggi, grazie alla sua eterna giovinezza, si può considerare la sostanza attiva antidolorifica più diffusa al mondo.

Il suo consumo ha raggiunto le notevoli proporzioni di 40 mila tonnellate annue. Ne vengono consumate ogni anno 4.400 tonnellate negli Stati Uniti, 1.200 in Francia, 544 nella Repubblica federale tedesca e 425 in Italia.

Un successo, questo, dettato da considerazioni ben precise: l'impiego dell'acido acetilsalicilico in malattie ad alta frequenza; la notevole efficacia curativa; l'estrema affidabilità; la buona tollerabilità, il basso costo.

Recentemente, a un congresso tenutosi a New Orleans, il noto farmacologo clinico Lasagna ha affermato di non essersi mai imbattuto, nei suoi 30 anni di attività, in un farmaco nel settore degli antidolorifici in grado di insidiare il primato dell'aspirina.

E a sua volta il prof. Nicola Principi, direttore della IV clinica pediatrica dell'Università di Milano, ha detto: «Se le mamme usassero l'acido acetilsalicilico come antifebbrile, alle dosi indicate di 10 milligrammi per chilo di peso del bambino, quando la febbre merita di essere trattata (quando cioé supera i 38,5 — 39 gradi) il farmaco non dà alcun problema, perché le dosi sono limitate e il numero di somministrazioni contenuto. Quindi, le febbricole non vanno trattate. Così, se una somministrazione di aspirina basta a far abbassare la febbre, non è necessario dare una seconda dose».

È proprio di ieri un intervento della Cee che suggerisce di usare qualche precauzione nel somministrare l'aspirina ai bambini piccoli, e soprattutto di non darla a bimbi con la febbre senza aver prima consultato il medico. Si esclude comunque la necessità di ritirare o di porre sotto particolari condizioni di vendita prodotti pediatrici a base di aspirina.

PSICANALISI SOTTO ACCUSA

Verdiglione colpevole anche in Appello però ottiene la libertà provvisoria

MILANO — Armando Verdiglione è stato ritenuto colpevole anche in Corte d'appello. I giudici comunque al termine di sette ore di camera di consiglio gli hanno concesso la libertà provvisoria.

Rispetto ai 4 anni e mezzo di reclusione inflittigli con sentenza di primo grado il discusso psicanalista ha avuto 4 mesi di pena in meno, il condono di un anno e dieci mesi e della multa di 2.700.000 lire, e l'applicazione dell'amnistia per l'accusa di truffa. La condanna riguarda, pertanto, i reati di estorsione e circonvenzione d'incapace.

Dell'amnistia hanno beneficiato anche Fabrizio Scarso, la cui pena è stata ridotta da 3 anni e 6 mesi a 1 anno e 11 mesi, e Chiara Abbate Daga, l'unica assolta in Appello, mentre il tribunale le aveva inflitto 8 mesi di reclusione. Pene confermate, invece, per Renato Castelli, Giuliana Sangalli e Mario Latino, condannati rispettivamente a 1 anno e 10 mesi, a 1 anno e due mesi e a sei mesi di reclusione.

Il sostituto procuratore generale, Ugo Dello Russo, che aveva chiesto per Verdiglione due anni di aumento di pena, si è riservato di impugnare la sentenza, mentre il ricorso alla suprema corte è stato preannunciato da quasi tutti i difensori degli imputati.

«Mi aspettavo solo l'assoluzione» è stato il commento di Verdiglione subito dopo avere ascoltato il verdetto, circondato dai suoi quattro difensori e da decine di «discepoli».

«Avevo contato sulla serenità della Corte — ha proseguito l'imputato — non chiedevo certo una assoluzione all'italiana, ma un giudizio che sancisse la libertà di parola, di impresa e anche della psicanalisi. In primo grado si era avuto un giudizio da inquisizione dopo un processo basato sull'ideologia, ora la sentenza è stata falsata dall'incomprensione.

Lo sconto di pena — ha proseguito Verdiglione — è il solito compromesso all'italiana, frutto della non chiarezza. Non mi sono battuto — e continuerò a battermi — solo per me, ma per la vera libertà in Italia e anche in Europa. Ora continuerò a lavorare alla Fondazione con maggiore impegno e anche con più audacia».

Il lavoro e la possibiltà di muoversi e intervenire ai convegni che saranno organizzati dalla Fondazione Verdiglione saranno facilitati dalla libertà che i giudici hanno concesso al discusso psicanalista nonostante il parere contrario del Pg, che aveva ribadito il sussistere del pericolo di fuga e di inquinamento.

Prima che la Corte si ritirasse, Verdiglione aveva consegnato una memoria e diversi documenti, tra cui alcune valutazioni economiche sui beni della Fondazione.

«Ho pagato un caro prezzo per la democrazia e la libertà in Italia e in Europa — scrive tra l'altro Verdiglione nel documento — senza dubbio anche altri hanno pagato e ricevuto danni ma io, in qualche modo, anzi in molti modi, ho pagato anche per tutti. In un paese democratico occorre evitare gli errori giudiziari. Se ci sono, la nostra legislazione consente di correggerli. Quando nel febbraio del 1985 io decisi di rimanere in Italia e di mettermi a disposizione della giustizia, feci una scommessa sulla democrazia e anche sulla giustizia del mio Paese».

Si conclude così, almeno per il momento, la storia di quello che per anni è stato il divo indiscusso di una certa psicanalisi, fautore di convegni internazionali, «buttadentro» di noti scrittori

ARRESTATO

Picchiò a sangue il figlio

NOVARA — Un meccanico di Omegna (Novara) è stato arrestato per aver picchiato il figlio di 13 anni, che è stato ricoverato in ospedale con gravi lesioni. Protagonista della vicenda Emilio Francini di Omegna. Nel cortile dello stabile in cui abita ha una piccola officina per riparazioni di auto. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri l'episodio di violenza si è verificato mentre il meccanico era intento al suo lavoro. Sembra che il figlio, Fabrizio, lo stesse aiutando.

Per motivi ancora non chiari, l'uomo ha avuto uno scatto d'ira e poi ha aggredito il ragazzo con calci e pugni. Fabrizio è fuggito ed è stato ritrovato alcune ore dopo dalla madre, Angela Della Giovanna, nascosto in un boschetto, in preda a forti dolori. E' stato portato all'ospedale di Omegna.

ABBANDONATA

Bimba muore nel bosco

ROMA — Una neonata è stata trovata morta ieri mattina in un bosco in località Roccamassima, in provincia di Latina.

I carabinieri avevano cominciato le ricerche alle quattro di mattina quando la madre, Maria Salviati di 24 anni, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Colleferro. La donna, che era in preda a una violenta emorragia, per un po' ha negato di aver partorito, poi è crollata e ha ammesso di aver abbandonato la bimba nel bosco. La piccina è morta probabilmente per assideramento.

Maria Salviati è stata piantonata dai carabinieri, mentre i genitori della ragazza sono stati arrestati per concorso in infanticidio: il padre avrebbe infatti ammesso di aver abbandonato lui stesso la bimba.

A quanto si è appreso, la giovane, che vive con i genitori e con un fratello in un casale in campagna, grazie alla sua robusta costituzione era riuscita a tenere nascosta la gravidanza. Aveva continuato a occuparsi delle faccende di casa e ad aiutare il padre, che fa il manovale e compie lavori agricoli nella zona.

Nel corso della notte la ragazza, che finora non ha voluto fornire l'identità del padre della bambina, ha sentito che le cominciavano le doglie.

Quando sono divenute più forti si è chiusa nel bagno, dove poco dopo è stata raggiunta dalla madre che l'ha aiutata nelle fasi conclusive del parto. I carabinieri stanno cercando di ricostruire cosa è successo dopo.

La bimba è stata trovata nuda in mezzo alle foglie.

Il corpicino è stato portato all'ospedale di Colleferro, e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

NOMADE

Sospetto rapitore

REGGIO EMILIA — Il giudice istruttore di Reggio ha spiccato un nuovo mandato di cattura per il sequestro dell'industriale Severino Salati, rapido nella sua fabbrica di Mancasale il 14 ottobre scorso e liberato dopo 40 giorni con un blitz dei carabinieri.

Il mandato riguarda Maurizio Battistutti, 33 anni, nomade, di Cividale del Friuli, già ricercato per un altro sequestro, e tuttora irreperibile.

ARMIR

Appello a Mosca

ROMA — Un appello a Gorbacev per conoscere la verità sulla sorte dei soldati italiani dell'Armir dispersi in Russia, anche alla luce della vicenda di Leopoli, è stato rivolto dal segretario dell'Associazione nazionale reduci d'oltremare, Vitaliano Sestito.

Egli chiede al capo del Cremlino che i «nostri Caduti escano dall'oblio e abbiano, al pari dei combattenti caduti su tutti i fronti, il loro mausoleo al valore».

EVERSIONE / INDAGINI

È stata identificata la donna che partecipò alla sparatoria

ROMA — Nuovi clamorosi sviluppi dalle indagini sull'attentato di via Prati dei Papa; si è appreso infatti che gli inquirenti hanno identificato la donna che ha partecipato all'agguato di sabato scorso: sarebbe l'amica di un noto terrorista. Sul nome viene mantenuto il massimo riserbo. Infine, collegamenti sarebbero emersi tra il gruppo che ha effettuato l'attentato e la colonna genovese delle Br.

Ieri sera il giudice Domenico Sica ha potuto finalmente scambiare qualche parola con Pasquale Parente, l'agente rimasto ferito nell'agguato. Anche se non vi sono conferme ufficiali, sembra che uno dei due identikit diffusi rassomigli moltissimo a Gaetano Scarfò, brigatista genovese della prima leva, mai arrestato e condannato a 17 anni per gli omicidi compiuti a Genova dalle Br tra il '78 e l'80.

Un pentito, due anni fa, indicò in Scarfò il capo della colonna romana, l'unica che non ha mai subìto la decapitazione: «È un duro, molto ideologizzato, pericolosissimo», dicono di lui gli inquirenti.

L'esame dell'agguato di sabato convince sempre di più che dietro vi sia stata la mano (e la testa) della «vecchia guardia», di quadri esperti, gli stessi di via Fani. Anche la calma nella fuga lo dimostra.

I brigatisti hanno avuto il tempo di togliere dalla Giulietta il lampeggiatore e di trasferirlo sull'auto «pulita» con la quale si sono allontanati dal S. Camillo e che non è stata ritrovata. La sirena istallata nell'auto non è del tipo in dotazione alla polizia, ma un antifurto.

Nessun colpo di grazia tentato contro l'agente ferito. Secondo gli inquirenti il brigatista si è chinato su di lui per rubargli la pistola.

Sui covi (sarebbero numerosi a Roma e nei dintorni) la polizia è convinta che le Br, dopo la débâcle del passato, abbiano adottato un nuovo sistema: ma non si fanno filtrare notizie.

È un altro tassello del mosaico brigatista che si sta delineando: anni di «analisi» politiche, di documenti, di reclutamento, di contatti tra detenuti e mondo esterno per arrivare alla situazione attuale nella quale i due tronconi delle Br (Ucc e Pcc) sono pronti per riprendere l'offensiva terroristica.

«Non è nemmeno una ripresa» — affermano gli uomini dell'antiterrorismo — «ma una continuità: dopo le sconfitte degli anni passati i brigatisti in libertà si sono dedicati alla riorganizzazione». Proprio un mese fa l'attuale capo della polizia ha segnalato tracce del terrorismo a Roma, Firenze, Bologna, Napoli e in altre grandi città.

Ma c'è anche un altro aspetto sul quale si sta lavorando: l'ipotesi che i due tronconi brigatisti siano in minore conflittualità di quanto si creda. «Potrebbero aver sposato la logica del "marciare divisi per colpire uniti", si sospetta: «In Francia sono stati trovati documenti che davano per scontata l'unificazione tra i due gruppi». Una divisione solo strategica, dunque, almeno per gli ultimi mesi: per depistare, per confondere.

EVERSIONE / FRANCESCHINI

Finita la licenza

Il «dissociato» torna a Rebibbia

ROMA — Alberto Franceschini, già braccio destro di Renato Curcio, uno dei «padri fondatori» delle Brigate rosse con lo stesso Curcio, Mara Cagol e Mario Moretti, da anni ormai dissociato, rientra oggi nel carcere romano di Rebibbia dopo aver trascorso nell'abitazione dei genitori, in via Gorizia a Reggio Emilia, la breve licenza di cinque giorni.

Gliela avava concessa la sezione di sorveglianza del tribunale di Roma per «gravi motivi di famiglia». La madre da tempo è ammalata, in casa; il padre, proprio martedì sera è stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

Non una licenza premio, dunque. E neppure una licenza concessa sulla base della cosiddetta «legge Gozzini», che nell'ottobre dello scorso anno si è innestata sulla riforma penitenziaria del 1975; bensì sulla base dell'articolo 30 di quella ormai vecchia legge.

Ovviamente, i giudici di sorveglianza hanno tenuto conto, nel concedere il permesso, del comportamento carcerario di Franceschini. Almeno negli ultimi anni.

Alberto Franceschini aveva già avanzato la richiesta di permesso in dicembre, con la speranza di poter trascorrere in famiglia Natale o Capodanno, ma la risposta era stata negativa, contrariamente a quanto avvenuto per gli ex brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, che avevano potuto trascorrere le feste a casa. Ripresentata nuovamente dopo le feste, la richiesta di permesso ha avuto il 6 febbraio il placet della sezione di sorveglianza, che l'ha motivata con un provvedimento di ben quattro pagine.

Si teneva conto, difatti, del comportamento in carcere e dei pareri delle autorità giudiziarie davanti alle quali pendono procedimenti a suo carico, in particolare del giudice padovano Giovanni Palombarini, che istruisce il processo per gli omicidi dei missini Mazzola e Giralucci.

Franceschini è imputato per concorso morale sulla base delle accuse dei «pentiti» Bonavita e Casaletto; ma Roberto Ognibene — autore di questi omicidi con il defunto Fabrizio Pelli e a Susanna Ronconi — ha scagionato sia Franceschini che Curcio, sostenendo che non erano a conoscenza del progetto. Peraltro, il duplice omicidio non era «programmato» e fu sempre definito dalle Br come un «incidente».

Franceschini è imputato anche a Roma nel processo per insurrezione, che dovrà ricostruire tutta la storia del terrorismo in Italia.

La storia processuale di Franceschini è atipica. Intanto, non si è mai macchiato di reati di sangue. Fu catturato l'8 settembre del '74, con Curcio, e subito condannato a 14 anni di reclusione per il sequestro Sossi, e per banda armata.

In carcere, prima della dissociazione, è stato coinvolto in vari processi per rivolte, danneggiamenti (all'Asinara) e vilipendio dei giudici, collezionando, così, altri 24 anni di carcere. Tutti definitivi: il suo fine pena è così previsto per il 2012. Ora, però, la legge sulla dissociazione che riduce a metà la condanna per banda armata ed eventuali «sconti» per buona condotta dovrebbero accorciare sensibilmente il tempo della sua detenzione.

Comparso recentemente davanti alla Corte d'assise di Roma come teste nel processo «Metropoli», Franceschini ha dichiarato di essere disponibile a una ricostruzione storico-politica del terrorismo — compreso il «caso Moro» — ma solo in una sede politica, che dovrebbe essere la commissione d'inchiesta parlamentare.

Il permesso concesso a Franceschini ha sollevato le ormai consuete polemiche, anche per la coincidenza con la strage di sabato scorso a Roma, anche se la decisione era stata presa il 6 febbraio e solo per una coincidenza il provvedimento è stato notificato il 14. (p. v.)

EVERSIONE / INTERVISTA

«Agguato assassino»

Ammissione dell'ex capo br

REGGIO EMILIA — «Adesso uscite da casa mia, se no chiamo i carabinieri. Sì, proprio i carabinieri: così vi siete resi conto di come sono cambiato». Alberto Franceschini, ex capo storico delle Br, ora dissociato, in permesso per cinque giorni nella casa del padre, reagisce in questo modo all'assedio dei giornalisti che vogliono intervistarlo. «Non dico niente» ripete, ma ugualmente, alla fine, si lascia sfuggire qualche frase. L'ultimo agguato brigatista di via Prati a Roma, a esempio, è un «assassinio». L'attuale momento «è brutto». La sua prospettiva di vita è «etica».

Ha il viso rasato, gli occhiali da vista, un maglione girocollo di lana bianca, i pantaloni blu, le pantofole. Si mostra sicuro. Accarezza con gli occhi la madre che gli sta sempre accanto. È preoccupato per il padre che è stato da poco ricoverato in ospedale. «Non ho mai ucciso alcuno — si lascia scappare — e sono "dentro" solo per banda armata e oltraggio».

È nato nel 1947, è uscito dalla Fgci nel '69, è stato in clandestinità per 5 anni, è stato catturato, con Renato Curcio, nel '74. Dopo circa sette anni di galera ha cominciato a rivedere il proprio pensiero. Ora è cattolico e si conforta leggendo il vangelo.

Alberto Franceschini ha lasciato il carcere romano domenica scorsa.

Suoniamo all'appartamento di via Gorizia e ci appare un'anziana signora. Dice: «Mio marito è stato ricoverato all'ospedale...». Chiediamo: «Ma non può essere stata l'emozione per aver rivisto Alberto dopo tanti anni, a casa?» e lei: «Non so, già da domenica...». Si è sbilanciata. Così esce lui: «Entrate un attimo, ma non rilascio interviste... Non mi sembra giusto... È una questione etica... Anzi è meglio che non scriviate niente, che non diate pubblicità alla cosa... Sono già state dette delle grosse inesattezze...».

A esempio?

«Che ero in licenza-premio. Invece mi è stato concesso un permesso per visitare un familiare in gravi condizioni di salute...».

Suo padre?

«No, mia madre: è da dieci anni che sta male. Così ho fatto richiesta in base all'articolo 30 e circa un mese fa mi è stata comunicata la concessione del permesso».

Un mese fa? Più o meno all'epoca del caso Morucci-Faranda. Non crede che lo «scandalo» per quel «Natale a casa» abbia ritardato fino a domenica scorsa il suo approdo in famiglia?

«No, normale iter burocratico...»

Un ritardo, comunque, che la scaraventa nel clima della sanguinaria ripresa terroristica in via Prati a Roma...

«Già, lo so, è un momento brutto... l'assassinio di quei due poliziotti...».

La parola «assassinio» ci fa presumere che molto sia cambiato in lei.

«Sì, sono diverso».

Ci può spiegare «come»?

«È inutile insistere, non concedo interviste... è una questione etica...».

Quand'è arrivato a Reggio Emilia? Come ha trovato la città?

«Domenica, e mi è sembrato che tutto fosse come un tempo, poi mi sono accorto che qualcosa è cambiato, soprattutto nella gente...».

Qualche amico è venuto a trovarla?

«Non mi sono mosso da casa. E l'altra sera sono venuti da me dei conoscenti e abbiamo parlato... Si è fumato molto e forse per quel fumo mio padre ha cominciato a respirare male... Ma ora non dico più niente... No, foto no... Uscite, altrimenti chiamo i carabinieri...».

Come ha reagito la città? Non c'è «scandalo» come per Morucci e la Faranda. Eppure un ex brigatista è libero, sia pure per pochi giorni, mentre i terroristi dell'ultima generazione hanno ripreso a spargere sangue innocente. (c. s.)

EVERSIONE / MORO TER

Brigatisti scalmanati dentro le «gabbie»

Tafferugli con i carabinieri che volevano prelevare la Balzerani

ROMA — Tafferugli tra carabinieri e brigatisti detenuti nelle gabbie, insulti degli «irriducibili» alla Corte, ripicche verbali e minacce di deferimento al Consiglio dell'ordine per gli avvocati della difesa assenti. Questo il clima, che ricorda da vicino quello dei tempi non troppo lontani del «processo-guerriglia», che ha caratterizzato ieri l'udienza del processo «Moro ter» in corso nell'aula bunker del complesso giudiziario creato all'interno del carcere di Rebibbia.

È successo quando la Corte ha dovuto prendere atto dell'assenza di cinque imputati «pentiti» che erano stati convocati. Il presidente ha deciso allora di chiamare a deporre gli imputati detenuti, presenti nelle «gabbie». Secondo l'ordine alfabetico, ha chiamato per primo Vittorio Antonini. «Non ho niente da dirvi», ha risposto il terrorista che poi, a malavoglia, ha accettato di sedersi per pochi secondi davanti ai giudici per confermare di non voler rispondere ad alcuna domanda.

Il presidente ha proseguito chiamando Barbara Balzerani. «Qui si perde solo tempo — ha gridato la brigatista dalla sua "gabbia" — non vengo lì». Ma il presidente della Corte avrebbe voluto veder sfilare uno a uno davanti ai giudici gli imputati e ha chiesto ai carabinieri di intervenire.

Entrati nella «gabbia» contrassegnata dal numero «14», i militari hanno tentato di portare davanti alla corte la Balzerani; ma, i suoi compagni le hanno fatto muro attorno.

Nella «gabbia» ci sono stati spintoni, grida, e per un po' si è temuto il peggio. Poi, un compromesso ha fatto tornare la calma: il presidente ha disposto che, uno a uno, gli imputati si mostrassero in primo piano e rispondessero all'appello dai microfoni.

Così tutti i 27 brigatisti presenti, e tra essi Mario Moretti, Giovanni Senzani e Paolo Cassetta (con un braccio al collo per la ferita nella sparatoria con i carabinieri), hanno confermato il loro rifiuto ad avere a che fare con la giustizia.

PESCA / NEL GOLFO

Pescherecci sconfinati? Proteste jugoslave

Due episodi di sconfinamento di pescherecci italiani, uno dei quali caratterizzato da comportamenti di particolare gravità, sarebbero avvenuti la scorsa settimana nel Golfo di Trieste. Ma alle notizie, e alle proteste, di parte jugoslava non corrispondono riscontri negli ambienti dei nostri pescatori. Episodi clamorosi, come quelli denunciati con rilievo oltre confine, non si sono segnalati nei principali centri pescherecci dell'Alto Adriatico.

Secondo la «Voce del Popolo» di Fiume, e anche secondo il «Borba» di Belgrado, sette pescherecci si sarebbero inoltrati sabato scorso in acque jugoslave al largo di Punta Salvore, press'a poco nella zona in cui il 19 novembre dell'anno scorso i militi jugoslavi fecero fuoco sul peschereccio «Aurora» di Grado, uccidendone il comandante, il ventiquattrenne Bruno Zerbin.

Secondo un rapporto della polizia jugoslava, dei sette pescherecci cinque si sarebbero trovati due miglia all'interno delle acque jugoslave; gli altri due ancora più addentro: 2 miglia e mezzo. Appena avvistata la motovedetta, i pescatori avrebbero issato a bordo le reti ripartendo a tutta velocità in direzione della costa italiana. La motovedetta jugoslava avrebbe affiancato il motopeschereccio «Silvia» di 15 metri intimando al comandante di fermarsi. L'ordine — secondo la versione jugoslava — sarebbe stato ignorato e il «Silvia», affiancato dalle altre imbarcazioni, avrebbe proseguito nella sua rotta, nonostante i militi avessero sparato 11 colpi.

I pescherecci avrebbero addirittura compiuto tutti assieme una repentina inversione di rotta nel tentativo di speronare la motovedetta, che ha desistito dall'inseguimento quando i pescherecci erano ancora in acque jugoslave.

Il secondo episodio riguarda il presunto sconfinamento, il 6 gennaio, di undici pescherecci italiani nei pressi di Umago.

Ma un motopesca di nome «Silvia» non risulta iscritto né a Grado, né a Marano, né a Chioggia, dove non trovano appunto conferma gli episodi denunciati oltre confine. Spesso le unità raggiungono i limiti delle acque territoriali — si ammette — ma la sola presenza di motovedette jugoslave è sufficiente per provocarne un allontanamento in massa.

PESCA / CAMERA

Via al «rettangolo»

Una zona comune nel Golfo di Trieste

ROMA — La Camera ha approvato l'intesa tra il governo italiano e quello jugoslavo per l'istituzione di una zona comune di pesca — il famoso «rettangolo» — nel golfo di Trieste. Una decisione attesa da tempo, poiché lo scambio di lettere tra i due governi con la delimitazione della zona risale al 1983, ma che non risolve tuttavia i problemi della pesca in Adriatico, come hanno sottolineato in un ordine del giorno — fatto proprio dal governo — gli onorevoli Rebulla, Coloni, Armato e Bonalumi.

In questo ordine del giorno, rilevata l'obiettiva necessità di sviluppare la cooperazione bilaterale nel quadro dell'accordo di cooperazione economica di Osimo, si impegna il governo a considerare, nell'ambito dell'accordo generale sulla pesca in Adriatico, questione di rilevante interesse l'allargamento dell'area comune di pesca nel golfo di Trieste e il conseguente aumento del numero di pescherecci interessati.

Il Parlamento ha ratificato anche altri accordi internazionali che riguardano da vicino Trieste. In un ordine del giorno, anche questo fatto proprio dal governo, si impegna l'esecutivo ad attuare ogni opportuna sollecitudine verso il governo jugoslavo per l'avvio di alcune opere, a partire dai raccordi autostradali Prevallo-Gorizia e Prevallo-Fernetti.

Per quanto riguarda le disposizioni sui beni abbandonati, in un ordine del giorno si rileva che con la legge 5 aprile 1985 n. 135 si è provveduto a finanziare l'indennizzo definitivo dei titolari dei beni abbandonati con una valutazione dei medesimi in base al valore del 1938 moltiplicato per 200, ma lamenta che le liquidazioni nei confronti dei cittadini che attendono da anni, procedono troppo a rilento.

A FORLÌ

Morta la madre della Carrà

Il suo stato di salute mesi fa al centro di polemiche
La presentatrice si è chiusa nel dolore

ROMA — È morta la madre di Raffaella Carrà. Angela Dell'Utri, familiarmente chiamata Iris, è deceduta stamane nel reparto di pneumologia dell'ospedale Morgagni di Forlì.

Risiedeva a Bellaria e aveva 64 anni. Era ricoverata all'ospedale forlivese da circa tre mesi. Un anno fa aveva subìto a Roma un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore da un polmone, ma il bisturi non aveva debellato il male e da tre mesi veniva sottoposta a terapie varie. La settimana scorsa le sue condizioni si sono aggravate.

Raffaella Carrà, subito avvertita, è già arrivata a Forlì.

I funerali di Iris Dell'Utri, si svolgeranno oggi alle 11.30 nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita a Bellaria, in provincia di Forlì. Il corteo funebre partirà da Forlì verso le 10. Raffaella Carrà ha appreso la notizia dell'improvviso aggravarsi delle condizioni della madre durante una riunione di redazione insieme ai collaboratori della sua trasmissione «Domenica in».

La Carrà è partita subito per Bologna in aereo ed ha poi proseguito in automobile per Forlì dove è giunta in serata. La Carrà, accompagnata da Sergio Japino, ha assistito la mamma fino al momento della morte.

Ai cronisti che l'hanno avvicinata, Raffaella Carrà, commossa, con il volto semicoperto da un grande paio di occhiali scuri, ha sussurrato: «Sono addoloratissima. Lasciatemi con il mio dolore, non fatemi parlare». La show-girl si è trattenuta oltre un'ora nella camera mortuaria dell'ospedale Morgagni di Forlì, poi è tornata nella sua casa di Bellaria.

Lo stato di salute della madre della Carrà era stato portato alla ribalta con il clamoroso sfogo di Raffaella in apertura di «Domenica in», nell'edizione del due novembre dello scorso anno, contro il settimanale «Novella 2000».

Il giornale infatti aveva dedicato un'inchiesta anche fotografica ai rapporti sia della Carrà che di Sergio Japino nei riguardi dei loro genitori. La Carrà, dopo avere concitatamente ripetuto più volte «mamma non si tocca!», si era scagliata contro il giornale che aveva fatto una serie di considerazioni negative sul suo attaccamento per la madre rimproverandole, tra l'altro, le rare visite nell'ospedale di Forlì e il fatto di non averla trasferita in una clinica romana.

L'inchiesta non risparmiava nemmeno il padre della Carrà, che vive da solo in un paesino dei castelli romani e di cui appariva una fotografia con il titolo «ridotto uno straccio».

INCIDENTE

Parà della Marina si sfracella in Liguria

LUNI — Un incidente mortale è accaduto ieri mattina durante un lancio di paracadutisti della Marina militare sulla base elicotteri di Luni in provincia di La Spezia.

Durante un normale lancio di addestramento, il maresciallo Salvatore Sessa, di 32 anni, è precipitato su una piazzola morendo immediatamente.

Sessa, considerato uno dei campioni di paracadutismo della Marina militare, con migliaia di lanci con il brevetto di incursore, si era lanciato con una decina di compagni da un elicottero della Marina a una quota fra i due e i tremila metri.

Secondo alcuni testimoni, Sessa ha avuto dei problemi al paracadute principale che a un certo punto ha sganciato completamente.

OLTRE 50 MILA

Patenti «facili»

Tangenti da 150 a 700 mila lire

MILANO — Sarebbero almeno 50 mila in tutta Italia gli automobilisti (soprattutto conducenti di mezzi pubblici e in particolare tassisti di Napoli) che hanno ottenuto la patente senza sottoporsi a un regolare esame, ma pagando una quota che variava a seconda dell'urgenza, da 150 a 700 mila lire.

A gestire questo traffico di irregolarità, che averbbe fruttato circa 250 miliardi, era una organizzazione che si avvaleva della complicità di funzionari della motorizzazione civile.

Il meccanismo sarebbe stato ideato dai titolari di alcune scuole guida di Milano, che si sarebbero valsi, in qualità di procacciatori di affari, di una quarantina di colleghi in altrettante città italiane. Chi non riusciva o aveva premura di ottenere patenti speciali per la conduzione di autoveicoli o mezzi pubblici, pagava tra le 150 e le 700 mila lire agli uomini dell'organizzazione e in tempi brevi veniva convocato per sostenere l'esame a Milano.

ALTO ADIGE

Neve fitta e valanghe

Morto sciatore travolto da una slavina

BOLZANO — In Alto Adige continua a nevicare nelle zone montane situate al di sopra dei 1400 metri di quota. Particolarmente intensa la precipitazione sui passi alpini, alcuni dei quali come il Gardena, il Falzarego, il Fedaia e il Valparola sono chiusi

Le consistenti precipitazioni degli ultimi giorni e la irresponsabilità sono all'origine di una ennesima sciagura verificatasi sui campi di neve. A Plan De Corones, in Val Pusteria, un giovane sciatore di Brunico, Eduard Egarter di 22 anni, assieme all'amico Michael Moser, ha voluto cimentarsi in una discesa fuori pista.

Malgrado i vistosi cartelli ammonitori i due si sono avventurati lungo un ripido pendio, tagliando così di netto il manto nevoso e provocando la caduta di una enorme valanga.

Mentre il Moser è riuscito a mettersi al riparo in tempo, l'Egarter è stato investito in pieno dalla massa nevosa. Estratto ancora in vita, dopo una ventina di minuti, il giovane è deceduto subito dopo.

CRITICA

Patrie legnate

I giudizi corrosivi di Cesare Cases

Servizio di
Edoardo Poggi

Benchè non figuri ai primi posti nella lista degli «opinion-makers» del mercato delle lettere, Cesare Cases è uno degli intellettuali che maggiormente hanno contribuito a determinare gusti e ideosincrasie della cultura italiana contemporanea. Germanista insigne (è docente all'università di Torino) traduttore, saggista, filosofo, Cases è instancabile consulente della casa editrice Einaudi e ha offerto il suo apporto fondamentale per la diffusione nel nostro paese del pensiero di Gyorgy Lukacs.

Superato il traguardo dei sessant'anni, Cases ha forse deciso che era ormai giunto il tempo dei bilanci. E così nel volgere di pochi mesi ha riunito in tre volumi buona parte della sua vasta produzione sparsa tra introduzioni, articoli di quotidiani o riviste e atti di congressi. In prima battuta ha pubblicato «Su Lukacs», una raccolta dedicata al suo maestro di gioventù, quindi ha dato alle stampe «Il testimone secondario», una silloge in cui vengono affrontati i tempi più significativi del dibattito sviluppatosi in Europa nel corso del Novecento, e ora manda in libreria «Patrie lettere» (Einaudi, pagg. 185, lire 18.000), un viaggio tra vizi e virtù della narrativa italiana del neorealismo sino a oggi.

L'effetto Lukacs

La successione cronologica dei tre tomi è, da sola, sufficiente per comprendere le tappe dell'itinerario di Cases. Il punto di partenza è infatti costituito da Lukacs e, in particolare, da «Storia e coscienza di classe». Cases scoprì il saggio a Zurigo dove suo padre, un avvocato milanese, lo aveva mandato a frequentare l'università durante il conflitto mondiale. Fu un amore immediato, poichè grazie a quelle pagine comprese la strategia migliore «per rompere la crosta reificata della coscienza, liberare l'oggetto dalla sua separatezza e immetterlo nella totalità».

Pura utopia? Cases era certo del contrario, anche se dopo il 1956 capì, al pari dello stesso Lukacs, «che non si poteva continuare a predicare il marxismo vero senza cercare di modificare una situazione in cui si realizzava solo quello falso».



Un'appassionata attività di critico letterario, quella di Cesare Cases, testimone (a volte graffiante) di molte stagioni della nostra cultura. L'illustrazione che raffigura un letterato è di Frans Masereel.

La scoperta non coincise comunque con una pubblica abiura, e nemmeno con improvvise folgorazioni sulla strada della socialdemocrazia. Anche perché, rileva con arguzia, «non mi sembra che l'aver introdotto Lukacs in Italia mi abbia rovinato più di quanto la vita rovini in media gli uomini». Riconosciuti gli errori, elaborata una nuova strategia politica, Cases scelse di fare il battitore libero senza piegarsi a integralismi di nuovo conio. «Fatto è — precisava introducendo "Il testimone secondario" — che ammazzare il padre è certo doveroso, ma poi la forza dell'abitudine ci spinge a cercarne un altro, e allora ci si accorge che non c'è nessuno che dia lo stesso affidamento. Per fortuna, altrimenti non si diventerebbe mai adulti. Ho cercato di differenziarmi da questo modello giocando un padre contro l'altro e appoggiandomi ora all'uno ora all'altro per fissare meglio un oggetto. Non sarò diventato adulto neanche io, ma almeno sono un bambino che non vede che vantaggio ci sia ad avere tanti padri invece di uno solo. Nutrito con il latte della dialettica dal mio primo genitore, me ne servo per dare un po' di soddisfazione a tutti senza identificarmi con nessuno».

Saldo in questa certezza, Cases è così diventato un «fuorilegge della critica», un cursore dalle lunghe falcate poco incline al compromesso e all'inchino per educazione o convenienza. Il ruolo ha pregi e difetti: si è autorizzati a esporre senza troppe remore il proprio pensiero ma, logico contrappasso, è indispensabile aggiustare periodicamente il tiro, facendo ammenda degli errori commessi.

I plausi e le botte

«Patrie lettere», con interventi datati tra il 1955 e il 1968, costituisce un perfetto esempio di tale strategia. Con molta onestà Cases ha evitato di tagliare i commenti più scomodi e datati, quelli che si ispirano a un pedagogismo di sinistra un po' rabbioso. Aggiunge però a titolo di salvaguardia in una nota introduttiva che «questi limiti non tolgono valore ai vecchi scritti», che avevano almeno il merito di offrire un resoconto delle opinioni correnti nel corso degli anni Cinquanta senza dare nulla per scontato.

A differenza di altri critici militanti dell'epoca, Cases non si preoccupava di distribuire biglietti di libero ingresso nel fiorito giardino della sinistra. Preferiva, invece, analizzare le ragioni dell'avversario, e i plausi o le botte trovano appoggio in motivazioni convincenti, anche se non sempre condivisibili.

Chi ne fa le spese è soprattutto Carlo Emilio Gadda, il quale in un lungo (e divertente) intervento del 1958 viene accusato di cieco nazionalismo poichè, nonostante sia «artista notevole e qualche volta grande», ha una insana passione per il regno delle forme e tende a presentare al lettore una immagine buffonesca e un po' distorta dell'amara realtà del paese.

Se l'intervento su Gadda — oggi irrimediabilmente datato — si raccomanda come prova inconfutabile della «vis polemica» di Cases, i saggi dedicati a Elsa Morante, Italo Calvino e Primo Levi costituiscono, al contrario, un raro esempio di intelligenza critica da parte di un uomo che riesce ad armonizzare il rigore con le esigenze della divulgazione.

«Chi come me sembra trasognato in solitudine e non sta quasi a sentire quel che gli dicono è molto più sensibile di altri a quanto gli giunge negli sprazzi di recettività. — ha confessato —. In fondo è questo anche il mio modo di leggere, oscillante tra la passività scettica e l'accensione, e vorrei che i miei scritti fossero tutti intesi come gli esiti di una costante lotta tra due personaggi di cui, come in una nota scena brechtiana, uno invita l'altro a calmarsi e questi risponde esortando ad agitarsi».

In tempi di presunte svolte epocali in merito ai fondamenti dell'indagine letteraria auspicate in estemporanei interventi di narratori in disgrazia o di commentatori in scarsa vena, i saggi di Cases appaiono una salutare (e corroborante) boccata d'ossigeno. I suoi taglienti giudizi possono suscitare consensi o dissensi, ma sempre si avverte la passione dell'uomo che scruta il mondo attraverso i libri, pronto a esprimere la propria opinione senza timore di contraddirsi. Alla critica — quella vera, quella che non lascia alle note a pie' di pagine il compito di rafforzare traballanti certezze private — non è lecito chiedere altro.

RIVISTE

Inediti triestini sul banco di lettura

Il numero uno è già stampato. Difficile, però, prevedere quando uscirà il secondo fascicolo del «Banco di lettura». La nuova rivista triestina dedicata agli inediti di autori triestini, e pubblicata dalle Edizioni del Tornasole, non ha ancora stabilito se uscirà con periodicità fissa o no.

«Il banco di lettura sarà elastico nella periodicità — spiegano in una breve introduzione i curatori Mariuccia Coretti e Tino Sangiglio —. Proprio per questo la rivista si offre al lettore attento, nella speranza di seguire, e soprattutto nel suo itinerario futuro, i vari tracciati della cultura triestina».

Una rivista nuova, di formato ridottissimo, che si propone di scovare e stampare testi inediti di personaggi protagonisti della vita culturale triestina. Non soltanto racconti, quindi, o poesie. Ma anche brevi saggi, studi monografici, divagazioni in forma di elzeviro, pensieri.

Il punto di partenza è condensato in una frase. «Tra tanto vociare di contenitori, giacimenti, recuperi più o meno culturali — scrivono la Coretti e Sangiglio — è il caso forse di proporre un piccolo ma concreto scampolo di cultura. Di quella vera».

Chi avrà la pazienza e l'interesse di sfogliare questo fascicoletto, che non supera le quaranta pagine, potrà trovare nomi piccoli e grandi della letteratura e della critica letteraria made in Trieste. Ci sono Manlio Cecovini e Carolus Cergoly; Ferruccio Folkel e Stelio Mattioni; Giorgio Voghera e Libero Mazzi, Nera Gnoli Fuzzi ed Elvio Guagnini; Bruno Maier e Fabio Russo.

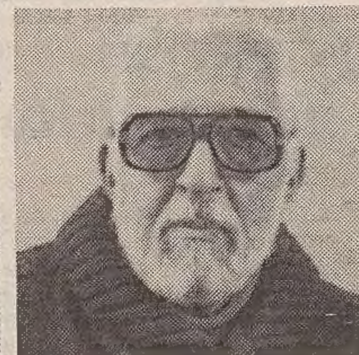
Due elementi contraddistinguono questo primo numero de «Il banco di lettura». Mariuccia Coretti e Tino Sangiglio vi hanno incluso solo inediti di autori viventi. E poi tutti i testi sono molto brevi. «Per questo primo esperimento — scrivono ancora Coretti e Sangiglio — sono stati raccolti dieci testi in prosa di scrittori triestini che si presentano in parte con pagine di invenzione di vario tipo, in parte con lavori di critica letteraria. È intenzione tuttavia dei curatori allargare, nei prossimi numeri, il discorso alla poesia e agli altri settori della critica».

«Il banco di lettura» ha scelto una grafica molto sobria. Stampato interamente su carta color avorio, presenta in copertina una piccola immagine di antichi stampatori ormai entrati nell'oblio.

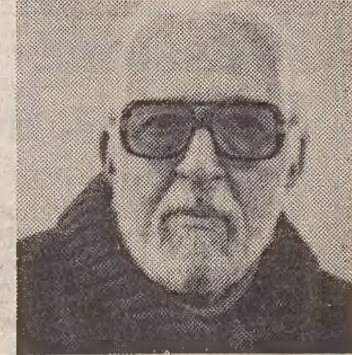
MOROVICH / INTERVISTA

Lettore, scusa

«Se rileggessi i miei racconti li rifarei»



Da «Solaria» fino al «Mondo» la storia culturale e umana dello scrittore nato a Fiume che ha compiuto ottant'anni



Intervista di
M. Teresa Carbone

La lettera con cui Enrico Morovich manda, il 21 dicembre 1928, il suo primo racconto alla rivista «Solaria» è molto bella: «Egregio direttore — scrive ad Alberto Carocci il ventiduenne esordiente scrittore — io non so se in "Solaria" si pubblichino lavori di ignoti né se il mio sia meritevole di pubblicazione. Ma pure, non essendo mai io stato letto da nessuno, inviandole questo mio breve manoscritto ho il piacere di pensare al mio primo lettore. Ed è una consolazione che mi rimarrà anche se, dopo essere stato letto, il manoscritto raggiungerà il cestino. Molto meglio uno che nessuno. Devotissimo Enrico Morovich».

Di lettori, nei quasi sessant'anni che sono trascorsi da allora, Morovich ne ha avuti non uno, ma diverse migliaia, che hanno seguito i suo racconti su «Solaria» e poi su «Omnibus» e sul «Mondo» di Pannunzio, e sui molti altri giornali con cui lo scrittore ha collaborato e continua a collaborare. Di tanto in tanto questi racconti, e altri che sono rimasti chiusi dentro i quaderni di Morovich, sono stati raccolti in volume: l'ultimo, di pochi mesi fa, è «Notti con la luna» ed è stato pubblicato dalla Unimedia di Caterina Gualco Oggi Enrico Morovich, che vive ormai a Genova dal 1958, è un bel signore alto, con capelli bianchi ed una barba, pure bianca, fatta crescere da poco, perché «a ottant'anni non si ha più voglia di radersi ogni mattina». Di questi ottant'anni, portati del resto molto bene, senza finzioni e senza peso apparente, Morovich pare farsi scudo e arma. Gli servono per dettare le regole del gioco, conducendo sempre a modo suo le conversazioni, ignorando le domande cui non vuole rispondere, ritornando sugli argomenti che interessano di più, lanciando rapide provocazioni («ah, a Trieste, quando leggeranno tutta quella roba, diranno che Morovich è diventato matto...»).

La prima regola, la più importante, sembra comunque quella di non prendersi mai troppo sul serio, per lo meno ad alta voce: «Francamente, io non mi sono mai creduto uno scrittore, ho fatto il ragioniere, e nelle ore libere scrivevo. Scrivevo di più in certi momenti, quando avevo tempo e quando avevo bisogno».

In realtà, la dimensione della scrittura ha accompagnato Morovich da sempre, fin da quando era ragazzino a Fiume, la città dove è nato e dove ha abitato fino al 1950: «Da ragazzo Goldoni nelle sue "Memorie" mi ha suggerito l'idea di farmi un giornaletto da me: era in vernacolo, si chiamava "El parco", e non solo lo scrivevo tutto a mano, ma lo disegnavo anche. E qualche tempo fa per caso ho riscoperto di avere anche collaborato, prima ancora che a "Solaria", ad un giornaletto popolare, "La farfalla": erano, già allora, piccoli racconti e li firmavo con lo pseudonimo di Frank Thomas. Quasi sempre ho scritto piccoli racconti. Quando ho pubblicato, su "Riforma letteraria", il romanzo "Non era bene morire", un mio amico mi ha detto per scherzo che avrei dovuto intitolarlo "Non era bene stampare"».

Ma torniamo a «Solaria», e ai non facili ventidue anni di Morovich: «A sedici anni e mezzo avevo cominciato a lavorare nella filiale della Banca d'Italia a Fiume. E diventando impiegato bancario, smisi di farmi il mio giornaletto e scrivevo meno. Stavo male, però, e mi ammalai, restando a casa, fra malattia e disoccupazione, circa un anno».

E' il 1929, da qualche mese Morovich ha cominciato a scrivere su «Solaria», suscitando l'interesse dei critici e di altri scrittori. Ma gli studi all'università di Trieste procedono a rilento e, più ancora, l'atmosfera della banca opprime il giovane.

L'esaurimento nervoso ferma per un attimo la sua attività. E anche quando, guarito, ricomincia a lavorare, questa volta per i Magazzini Generali di Fiume, dedica meno tempo alla scrittura: «Scrivevo con diligenza, pubblicavo su "Solaria" un racconto all'anno. Anni dopo ho ripreso a scrivere molto. Ma anche quando a Pisa, alla metà degli anni Cinquanta, mi sono accorto che scrivevo abbastanza per campare, ho visto che mi restava del tempo libero, troppo tempo libero. Così me ne sono andato a Viareggio e ho cercato un lavoro come interprete, e in quel periodo ho girato, ho visto tutta la Versilia».

«Spesso i miei racconti — conclude — li scrivevo dall'una alle due, nell'intervallo del pranzo. Insomma, scrivere soltanto non mi piaceva, anche se non mi piaceva neppure scrivere quando c'era troppo lavoro. E lo stesso mi è successo anche a Genova, al Consorzio autonomo del porto. Poi, a fare lo scrittore non ci pensavo nemmeno più finché non è saltato fuori Manacorda, con la pubblicazione delle Lettere a "Solaria", nel '76 o nel '77. Così c'è stato chi si è messo di nuovo in contatto con me, chiedendomi racconti, e fra gli altri De Rossi, della "Voce giuliana", su cui scrivo anche ora. Fra le cose che ho scritto in questi anni e che finora non ho avuto voglia di ricopiare, ci sono i miei racconti sulla guerra. Ora forse li tirerò fuori, ma la guerra è una cosa troppo orribile: nella mia memoria ci sono le macerie, il sangue...».

Con un tono che non è mai drammatico, a dispetto delle parole, Morovich corre su e giù per il nostro secolo. Ricorda antiche letture («mi piacevano Papini, Soffici, Palazzeschi, e poi Baldini, moltissimo, e Bontempelli, Borgese, ma il mio scrittore preferito — e qui ride, pregustando la sorpresa di chi lo ascolta — era Collodi nipote, quello di «Sussi e biribissi») e si ferma qualche attimo sulla decisione di lasciare Fiume: «Sono venuto in Italia per la curiosità di vedere se in Italia scrivevo con più facilità di quanto facevo a Fiume: i fatti mi hanno poi mostrato che effettivamente scrivevo con maggiore scioltezza. Forse con minore fantasia, anche perché prima ero più giovane... Qualcuno mi ha detto che non si riesce a capire se io mi sento un esule: no, non posso dire di essere un esule, ma la nostalgia torna a cascare lì».

E della dimensione sempre appartata in cui ha operato e vissuto, nonostante i riconoscimenti che gli hanno dimostrato tanti critici, da Giaime Pintor a Bruno Maier, da Manacorda a Ghidetti, Morovich non è qualche volta scontento? «Io sono sempre stato un rassegnato, uno che non si ribella, ma che cerca, se può, come tutti, di sopravvivere. Nessuno ha voglia di morire. Tanti si credono piccoli genî, e vorrebbero che uno desse sempre il meglio di sé. Ma non si è sempre intelligenti allo stesso modo, e uno scrive quello che gli pare: difficilmente io correggo i miei racconti, perché altrimenti li riscriverei tutti. Una volta ho mandato i miei racconti a Quasimodo: mi ha risposto ringraziandomi e dicendomi, però, che a lui piacevano gli scrittori sicuri. E io, per tanti critici, sono sempre stato: Morovich, però...».



Una vecchia sagrestia della chiesa parrocchiale di Remanzacco è stata trasformata in stanza blindata per custodire il grande altare del 1510 (Foto Riccardo Viola)

FURTI D'ARTE

Vado a messa. In cassaforte

In Friuli hanno chiuso due antichi e preziosi altari in nicchie blindate

Servizio di
Giuseppe Bergamini

Pochi giorni fa hanno preso il volo dalla navata del duomo di Spilimbergo anche il leggio ligneo di Marco Cozzi e quattro calici di grandissimo valore

UDINE — E così anche il bel leggio in tarsia lignea che Marco Cozzi aveva scolpito per il duomo di Spilimbergo nel 1475 si è involato: ormai la situazione è precipitata. A dicembre, alla buona nuova del ritrovamento a Pordenone di tre statuette rubate nella chiesa-grotta di S. Giovanni d'Antro, han fatto seguito in rapida successione le notizie del clamoroso furto di ben sedici statue lignee nella chiesa di S. Maria Maggiore di Cimolais (13 dicembre) e di una Madonna con Bambino nel Santuario della Beata Vergine de Taviele a San Giovanni al Natisone; in questo inizio d'anno, quelle di furti a Rivignano (tondi dipinti nell'altare del Rosario) e a San Giovanni al Natisone (arredi e mobili nel palazzo de Brandis).

È di questi giorni, infine, il grave episodio di Spilimbergo, dal cui duomo sono stati rubati quattro calici e il leggio, di grandi dimensioni, che non aveva uguali in Friuli ed era per unanime giudizio, considerato capolavoro nel suo genere per l'eleganza dell'insieme e per le pregevoli tarsie lignee con motivi architettonici che ne decoravano il tamburo.

Opera che si sarebbe tentati di definire priva di mercato in quanto troppo conosciuta e riprodotta, se non fosse che sculture altrettanto e forse ancora più celebri del nostro Friuli (basti pensare agli altari lignei di Domenico da Tolmezzo a Illegio e a Zuglio) non sono più stati ritrovati dopo il loro furto che pur aveva suscitato clamore e accentrato l'interesse generale.

Dunque tra pochi anni sarà più facile fare una mostra con le fotografie delle opere rubate che con veri e propri originali? Dunque non si può far niente per salvaguardare il nostro patrimonio artistico senza dover ricorrere alla drastica misura di riporlo — come già ora si fa, a esempio, per il tesoro del duomo di Udine e per quello del duomo di Cividale o per le monete della collezione Perusini — nei ben custoditi forzieri delle banche?

Buone intenzioni e nient'altro

Dopo l'incredibile furto della pala di Giorgione a Castelfranco, una quindicina d'anni fa, sotto la spinta emotiva era nata una serie di iniziative — con tanto di nomina di commissioni di esperti — che avrebbero dovuto portare alla catalogazione del patrimonio artistico con l'intento di individuare una categoria di opere d'arte (che chiameremo di livello «A») da proteggere con adeguati sistemi d'allarme: tra le prime a essere segnalate, c'erano a esempio la pala del Bellunello a Forni di Sopra, la pala di Pellegrino da S. Daniele a Osoppo, quella del Pordenone a S. Daniele del Friuli e anche — ironia della sorte — gli altari lignei di Illegio e Zuglio.

Passato però il momento delle buone intenzioni, la mancanza di un'adeguata copertura finanziaria e tutto un insieme di difficoltà che sembravano opporsi alla pratica attuazione dei «piani» studiati, fecero sì che le lodevoli iniziative restassero a livello progetto senza mai diventare operanti.

Tuttavia l'idea di affidare a costosi sistemi d'allarme la protezione delle opere d'arte più prestigiose si era, sia pure a fatica, fatta strada: e per iniziativa di singole comunità parrocchiali sensibili al problema e con il cospicuo aiuto finanziario sia dell'Amministrazione Comunale sia di munifici mecenati, si è giunti a recuperare con un attento restauro e a salvaguardare con sofisticati sistemi antifurto due altari lignei tra i più significativi e spettacolari del Friuli, quelli delle chiese di Remanzacco e Mortegliano, entrambi opera del maggior intagliatore del Cinquecento, l'udinese Giovanni Martini.

A Remanzacco solo un miracolo aveva permesso che il grande altare del 1510 circa, posto nel coro della chiesetta cimiteriale di S. Stefano, in aperta campagna, giungesse fino a noi: pur trovandosi a due passi da Udine, se ne era infatti ignorata l'esistenza fino alla metà degli anni Cinquanta, allorché Giuseppe Marchetti lo fece oggetto di pubblicazione. Danneggiato insieme con la chiesa, nel 1976, e portato al Centro regionale di restauro di Passariano, era stato sottoposto a un'accurata operazione di recupero che l'aveva restituito al primitivo splendore. Si poneva a questo punto una difficile alternativa: rimettere l'altare nella chiesetta d'origine e lasciarlo quindi alla mercé dei ladri, o riporlo al sicuro in qualche Museo dove avrebbe senz'altro continuato a far bella mostra di sé interrompendo però l'antico dialogo con la comunità locale.

Una soluzione coraggiosa

La popolazione di Remanzacco, parroco e Amministrazione Comunale in testa, ha deciso per una più coraggiosa soluzione: trovare all'interno della chiesa parrocchiale un luogo sicuro per l'altare e conservarlo così ai suoi legittimi fruitori. Il progettista, arch. Aldo Nicoletti, ha individuato in una vecchia sagrestia, a fianco dell'ingresso laterale della chiesa, il luogo idoneo: l'ha trasformato in una cappella di dimensione sufficiente a contenere con buon respiro l'altare e l'ha reso impenetrabile cassaforte con pareti in cemento armato e modernissimi impianti di sicurezza.

Le porte d'accesso all'ambiente sono blindate, ma attraverso spioncini è egualmente possibile per chi entra in chiesa la visione della bella pala d'altare: la quale dunque continua a vivere in paese, a poche centinaia di metri dalla chiesetta che l'ha ospitata per secoli. In più la «cappella blindata» potrà accogliere anche altre opere d'arte della chiesa di Remanzacco particolarmente preziose e degne di protezione.

Un «pezzo» da cento milioni

Non molto dissimile la vicenda dell'altare intagliato, dipinto e dorato della chiesa parrocchiale di Mortegliano, ultimato da Giovanni Martini alla fine del 1526 e pagato la cifra per allora enorme di 1180 ducati (qualche centinaio di milioni al cambio attuale). Ricco di più di sessanta statue, oltre a essere il più grande della regione con i suoi cinque metri e passa d'altezza, è anche la più fastosa espressione d'arte rinascimentale friulana.

Anche per questo capolavoro che il rapiente restauro — durato alcuni anni — ha rimesso a nuovo, si è posto l'inquietante problema della salvaguardia, felicemente risolto con la collocazione dell'altare non più nel coro, ma in una nicchia della stessa chiesa, protetta da alte vetrate a prova di proiettile e, naturalmente, da un sicuro sistema d'allarme.

Caccia vietata, dunque a Remanzacco e a Mortegliano per i ladri di sculture lignee: non resta loro che rubare altrove. Di opere mal protette, abbandonate, non amate ce ne sono purtroppo ancora. E tante.

LONDRA

Via libera a Moore

Per gli anglicani un altare a forma di cacio, opera di Henry Moore, non è dissacrante. Così ha deciso il tribunale ecclesiastico formato appositamente per stabilire se quell'altare, commissionato alcuni anni fa allo scultore recentemente scomparso, potrà restare nella chiesa Santo Stefano Walbrook nella City di Londra.

Per scolpire l'altare Henry Moore ci aveva impiegato cinque anni. Poi, nel novembre dell'86, finalmente si è deciso di trasportare la pesantissima e monumentale opera d'arte nella chiesa della City. Ma le polemiche non si sono fatte aspettare.

L'altare di Henry Moore è stato subito definito una «gigantesca forma di Camembert», alludendo al famoso formaggio francese dalla crosta bianca. Parecchi critici si sono subito scagliati contro l'ideatore di quello che, secondo loro, non sarebbe potuto servire come oggetto di culto. Però, prima di rimuovere un altare pesante dieci tonnellate, si è deciso di affidare il giudizio a un tribunale ecclesiastico. Il collegio, formato da due giudici dell'Alta Corte di Londra e da tre vescovi, ha deciso di annullare una precedente disposizione data dal cancelliere George Newson del Tribunale diocesiano di Londra che definiva l'altare «poco intonato con lo stile della chiesa, capolavoro dell'architetto settecentesco Christopher Wren».



Uno dei tanti disegni di Enrico Morovich: lo scrittore ama trasferire anche in immagini il mondo fantastico che anima le sue prose. C'è qualcosa di Buzzati, in questo stile non realistico, sotto cui traspare il senso tragico della vita.

MOROVICH / IL LIBRO

Se piovesse carbone

Brevi prose, tutte «fantastiche»

«Pensate un po' a svegliarsi al mattino e scoprire che durante la notte ha carbonato». Ecco una delle lapidarie invenzioni di Enrico Morovich. Se invece della pioggia cadesse dal cielo carbone? Carbonerebbe, naturalmente. E sono queste piccole gocce di humour, di stravagante fantasia, che rendono i piccoli testi — Morovich non ha mai scritto veramente romanzi, o almeno «mai romanzi buoni», come dice egli stesso — assolutamente particolari e degni di interesse.

Ora ch'è uscito «Notti con la luna», pubblicato a Genova da Unimedia, è possibile apprezzare di nuovo questo appartato autore che se ne è andato da Fiume nel 1958 per approdare a Genova, dove da allora è rimasto. Nella prefazione attenta e scrupolosa che Francesco De Nicola ha scritto per il piccolo volume, sono ben ricordati i tratti salienti di una prosa che richiama alla memoria quella, lancinante e smagliante, di Dino Buzzati.

Morovich non ambienta nei tempi e nei luoghi i suoi «sketch», offre una situazione la più impensabile (i racconti sono frequentati da streghe, diavoli, cappelli che volano, nuvole che servono da ascensore quando gli autobus s'involano) e la svolge quel tanto che basta a costruire un teatrino del possibile assurdo.

La sua prosa paziente e pulita, la sveltezza del componimento e la classica e sobria naturalezza dello stile evitano qualsiasi compiacimento. Se una morale c'è, è appena appena suggerita: «Quando il gioco, la comica finzione finisce, ecco delinearsi allora la verità che anche in Morovich, seppure appena intravista (...) rimane tuttavia tragica», scrive Francesco De Nicola.

(g. z.)

MOROVICH / LETTURA

Il gallo? Ben vestito!

Meraviglie in un prato animato

Da «Notti con la luna» pubblichiamo una pagina

La presenza di un'infinità di pollame, su prati che generalmente ne ospitavano poco, qualche gallo, una dozzina di galline, qualche anatra, un cane randagio, mi mise subito in sospetto. Il guaio è che sono facile a illudermi e che il più modesto spettacolo che non manchi di un minimo di logica basta a distrarmi.

Come girai dietro a una siepe m'accorsi che sopra un altro prato c'era rimasto un gallo solo, ma grande e grosso come una damigiana di venti litri almeno. Codesto gallo si buttò sulle spalle, se così si può dire, una mantelletta verde; ma se ne stancò subito e come un illusionista che sappia trarre dall'aria i suoi fazzoletti o altri oggetti che destano la nostra meraviglia, cambiò la mantelletta verde con una rossa, e poi la rossa con una blu, e stava per provarsene una gialla quando fuggì d'improvviso all'impazzata.

Un altro grosso gallo stava arrivando con un piglio autoritario a causa di un grosso paio di occhiali a stringinaso che aveva sulla radice del becco. Ricordavo d'averlo già visto da qualche parte, e poiché lo incolpavo della fuga del gallo che cambiava le mantelline e che così facendo mi divertiva, finsi di non vederlo per dargli un dispiacere.

Anche l'arrivo di un leone con gli occhiali mi lasciò indifferente. Cose vecchie, passate, come certi uomini dal corpetto di cotone, intenti a soffiare una fiamma dalla bocca e certi orologi da tasca grandi come cipolle. Una fila di fanali rossi tutti intenti a salire rapidamente la collina come un'infilata di proiettili traccianti, mi fecero maggior impressione (...).

ELEZIONI USA: GARY HART

E vi prometto tasse

Una ricetta discutibile per la corsa alla Casa Bianca

Dall'inviato
Cesare De Carlo

A cinquant'anni (ma ne ha davvero cinquanta?) Gary Hart non mette i piedi sul tavolo. Gli hanno detto che non fa più Kennedy. Ora anche all'Ovest domina lo stile yuppy. Il politico di successo, come il grande industriale o l'operatore di Wall Street, è tornato al classico. Calza — è vero — stivaletti del suo Colorado, dal tacco massiccio e dalle punte impossibili. Ma sopra è in blu, rigato, un «gessato Catania» nel West. La cravatta, imprigionata in un fermaglio d'argento, taglia il collo robusto suggerendo una sensazione di oppressione. Poveretto come soffre, vien fatto di pensare.

Ma Gary Hart sorride. Sorride sempre. Gli hanno detto che bisogna ispirare fiducia, mostrarsi sicuro, ostentare ottimismo. E come Carter, qualsiasi cosa dica, la dice scoprendo la chiostra dei denti, larghi, bianchissimi. Una dentiera? Guai a sospettarlo. Se ne avrebbe a male, come quando gli chiedono quanti anni ha.

È nato nel '36 o nel '37? Non risponde. Eppure si tratta di un anno, non di dieci. In politica non è come nello spettacolo. L'età indica maturazione. Ma lui sembra fare il verso a Zsa Zsa Gabor. Non si sbilancia nemmeno nell'autobiografia, «La fortuna di un uomo», sollecitata dal suo comitato elettorale. Insomma, se diventerà presidente degli Stati Uniti, fra le molte incertezze ci sarà anche questa dell'età.

Gary Hart è un democratico, due volte senatore del Colorado, una volta concorrente alla «nomination» contro Reagan, nel 1984. Avrebbe perso. «Super Ronnie» a quei tempi appariva imbattibile, ma molti scommettono che se la sarebbe cavata meglio di Walter Mondale. Invece fu Mondale a spuntarla.

Lo atterrò con un semplice interrogativo: chi è costui? I delegati della convention si guardarono negli occhi. Già, chi era Gary Hart? Come la pensava? Cosa voleva? Si era imposto in diverse primarie solo sorridendo e proclamandosi «liberal». In sala serpeggiò qualche perplessità e Mondale ottenne la nomination. «Fritz mi fregò», ammette. «Chiese ai delegati democratici: credete che questo tipo sia davvero in grado di fare il presidente degli Stati Uniti?». Gli credettero e «Fritz» (così era chiamato Mondale), non lo volle nemmeno come vice. Gli preferì la Geraldine Ferraro.

Ora, quattro anni dopo, Gary Hart ci riprova: la nomination democratica avverrà appena il prossimo anno, in luglio, nella convention di Atlanta. Ma già i sondaggi danno Hart in testa: fra i democratici precede Mario Cuomo, il governatore italo-americano di New York, fra i repubblicani precede Bush, l'attuale vicepresidente, da lui due giorni fa apertamente «sfidato».

Per quattro anni ha studiato da candidato. Ha viaggiato. Ha incontrato Gorbacev. Si è fatto venire delle idee. «La gente è stanca di presidenti ideologici — afferma —, vuole presidenti con delle idee». Le sue, naturalmente.

Sono le idee che formeranno la base del programma elettorale per il 1988. Più collettività e meno individuo. Pacchetti pubblici e non iniziativa privata. Dialogo e disarmo. No al sistema antimissilistico. Una svolta di 180 gradi. Al liberismo reaganiano si contrappone un dirigismo anni Sessanta. Alla deregulation una new regulation. Gli stessi capi

> *Tuttavia è il favorito tra i leader democratici*

del partito democratico sono inquieti. Il Paese accetterà l'inversione di tendenza? O è ancora reaganiana la mentalità prevalente? In fatto di quattrini l'americano medio sembra ancora molto individualista: lavoro, guadagno, poche tasse.

«Invece le tasse cresceranno — prevede Hart —, servono a ricostruire il sistema educativo, finanziare la ricerca nei campi scientifico e tecnologico...». Quanto costerà? «Cento miliardi di dollari». Cento miliardi? Sono la metà del gia disastrato deficit pubblico: come si troveranno? «Si troveranno. Per esempio con una tassa di dieci dollari sul petrolio importato. Per esempio, tagliando i bilanci della difesa e dell'agricoltura...».

Tiene le mani curiosamente intrecciate. Forse prega o forse fa gli scongiuri. Ci vorrà un miracolo perché la sua ricetta funzioni e non porti al dissesto un'economia già in crisi di competitività. Alle sue spalle i grattacieli della city di Denver, vetro e acciaio. Sono noti quanto quelli di Manhattan, da quando fanno da sfondo alla serie televisiva «Dynasty».

Qui si consumano le fortune e le sfortune di Black Carrington. Incombono sulla diciassettesima strada, la più ricca degli Stati Uniti. Ospitano gli uffici delle cinquecento maggiori compagnie, che figurano nella classifica di «Fortune». Qui ha anche il suo studio legale Gary Hart: vetrate, segretarie efficienti e dall'acconciatura vaporosa, squilli di telefono.

Ti aspetteresti di vedere da un momento all'altro l'odiata Alexis con il cappello a tesa larga e la falcata prepotente, aprire la porta del principale e annunciare: «Ti rovino».

Invece Alexis non si fa vedere ed è un peccato perché quel Gary Hart, con le sue idee, troverebbe pane per i suoi denti. Non parla nemmeno Mario Cuomo, suo principale concorrente. Si sa che non è d'accordo, che trova fumoso e squilibrato il programma dell'uomo del Colorado. Ma per ora la «sfinge di Albany» tace e annota le contraddizioni del rivale.

Sul disarmo Gary Hart propone un taglio del 50 per cento negli arsenali nucleari. E sin qui, nulla di nuovo. È anche la posizione di Reagan. Accetta la moratoria nucleare sovietica, seppellendo di fatto lo scudo spaziale. Vuole — ma non spiega perché — l'eliminazione dei missili Cruise.

Sul Centro America non crede alla tesi dell'accerchiamento. Il Nicaragua va aiutato, non combattuto, e in ogni caso «sollecitato verso la democrazia» con «iniziative diplomatiche». L'espansionismo sovietico non è una minaccia. «La nostra debolezza è la nostra forza». Una frase da «filosofo orientale», come ama definirsi.

Dice che vuole rompere gli schemi e fare dell'«antipolitica». «In questo paese c'è posto per una certa politica dell'antipolitica. C'è posto per uno come me, che non è un politico tradizionale». Il suo linguaggio è tanto astratto, freddo, introverso, quanto pratico, appassionato, lineare è quello di Mario Cuomo. Cuomo dice: rimbocchiamoci le maniche perché i giapponesi ci superano. Hart: va priorizzata la commercializzazione delle nuove tecnologie. Uno scampolo di «sinistrese» ai piedi delle Montagne Rocciose.

Gary Hart è favorito dai sondaggi. Ma di qui ad allora, il novembre 1988, il cammino è irto di ostacoli. Non c'è solo Cuomo. C'è anche Sam Nunn, senatore della Georgia, democratico, giovane e serio, di cui Barry Goldwater, patriarca del conservatorismo repubblicano, dice: se il mio partito non mi offrirà un candidato all'altezza, Sam è il tipo giusto.

Ci sono anche ostacoli di natura finanziaria. Gary Hart (a proposito, non si chiama così, il suo vero cognome è Hartpence) è indebitato sino al collo.

Conseguenza della campagna elettorale del 1984. Deve restituire due milioni di dollari, mentre Cuomo ne ha in banca quattro degli otto raccolti per la campagna di novembre. Dicono i manager del governatore newyorkese: uno che non è in grado di tenere in ordine i conti di casa, può far quadrare quelli degli altri?



Gary Hart ai tempi della corsa per la nomination democratica nel 1984: anche oggi molte speranze e molte difficoltà.

«VIA COL VENTO II»

Che bel libro in libertà vigilata

Il seguito del famoso romanzo dovrà rispettare rigorosamente gli antefatti



Vivien Leigh, «Via col vento»? No, una giovane che si prepara per il ballo, a Columbus, Missouri (foto di Alfred Eisenstaedt, 1942). Come dire, per l'appunto, il seguito di «Via col vento»...

NEW YORK — Scarlett O'Hara (Rossella, per il pubblico italiano) sollevò il mento. Sapeva che avrebbe potuto riavere Rhett, ma ci avrebbe pensato l'indomani. «Dopotutto, domani è un'altro giorno».

Così — lo sanno tutti, o «quasi» — termina «Via col vento», l'appasionante romanzo d'amore e di morte sul triste destino del Sud degli Stati Uniti devastato dalla guerra di secessione. La sua autrice, Margaret Mitchell, disse che il libro non avrebbe mai avuto un seguito.

Ora però, 51 anni dopo la prima pubblicazione del romanzo, quel domani sta per arrivare. Come già brevemente annunciato qualche giorno fa, l'agenzia letteraria William Morris, di New York, sta infatti per scegliere, al termine di un lungo lavoro di selezione, lo scrittore cui sarà affidato il delicato compito di scrivere la seconda parte di «Via col vento». Da essa con ogni probabilità verrà poi tratto un film che potrebbe ricalcare il travolgente successo di quello girato nel 1939, con Clark Gable nella parte di Rhett Butler e Vivien Leigh nel ruolo di Scarlett O'Hara, che vinse ben otto Oscar.

«Sarà un incarico molto, molto difficile» dice T. Hal Clarke, un avvocato di Atlanta che fa parte del triumvirato che tutela i diritti d'autore di «Via col vento», e che a suo tempo fu autorizzato dal fratello dell'autrice, morto nel 1983, a preparare una continuazione del romanzo. «Molti di noi pensano che "Via col vento II" sarà molto popolare, ma chissà se potrà sostenere il confronto con l'originale», dice Clarke.

In effetti, non si può sapere se l'autore del seguito riuscirà a toccare con la stessa forza le corde del sentimento popolare. Finora «Via col vento» ha venduto 25 milioni di copie in 27 lingue, e il successo continua. L'edizione di lusso, pubblicata l'anno scorso negli Stati Uniti in occasione del 50.o anniversario dell'opera, ha venduto 50 mila copie, e il vecchio film viene ancora riproposto dalle tv di tutto il mondo.

> *E gli eredi Mitchell potranno «ricusarlo»*

Margaret Mitchell, che aveva impiegato dieci anni a scrivere quell'unico romanzo, non aveva, almeno all'inizio, un'alta opinione della qualità letteraria della propria opera: tanto che una volta disse di non riuscire più a capire perché mai si fosse decisa a scriverla. Il successo perciò la colse totalmente impreparata. Poi, nel 1949, la fine immatura. Stephens Mitchell, il fratello di Margaret, che era socio di Clarke nel suo studio legale, rispettò la volontà della sorella di non dar seguito al romanzo fino al 1980, ma poi prevalsero in lui altre preoccupazioni. «Abbiamo combattuto continue battaglie per proteggere il copyright, che scadrà nel 2011 — spiega Clarke —. In tanti anni siamo riusciti a impedire la pubblicazione di un gran numero di seguiti non autorizzati del romanzo. Ne era apparso uno persino in Francia, che però non ho letto».

Con il trascorrere degli anni, Stephens si rese conto che era molto difficile impedire che il romanzo venisse continuato. Dopo il 2011, poi, sarebbe stato comunque impossibile impedirlo. «Così — continua Clarke —, a un certo punto egli pensò che, se era destino che ci fosse un seguito, sarebbe stato meglio, per la memoria della sorella, autorizzarne uno finché il copyright era in vigore, purchè fosse scritto sotto il nostro controllo, in modo da preservare l'integrità di un grande classico della letteratura americana».

La famiglia Mitchell, cioé i due figli di Stephens, e il comitato per la tutela del copyright avranno il diritto di veto qualora il seguito dell'opera non fosse di loro gradimento. «Non interferiremo nella trama né nel modo in cui sarà scritta — afferma Alan Kannof, portavoce dell'agenzia letteraria Morris —, ma vogliamo che non sia tradito il vigore complessivo dell'opera, che dovrà rispettare l'alto livello artistico del libro e l'esattezza storica». L'agenzia Morris sta già trattando con un scrittore, ma non ne ha ancora reso noto il nome. La vicenda di «Via col vento» dovrà comunque riprendere dove Margaret Mitchell l'aveva lasciata, con Rhett Butler partito alla ricerca di un luogo dove i vecchi tempi fossero sopravvisuti, e Scarlett che rinviava al giorno dopo la soluzione dei suoi problemi...

■

SINATRA. «La voce» forse torna in Italia. Un rappresentante di Frank Sinatra sta trattando l'organizzazione di una seconda tournèe del cantante nel nostro Paese. In giugno il popolare musicista si potrebbe esibire negli stadi di alcune delle più importanti città italiane.

TEATRO A ROMA

Camere da letto per otto

La ripresa di uno dei lavori più famosi di Alan Ayckbourn

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Alan Ayckbourn è indubbiamente uno dei commediografi più famosi in Inghilterra; da circa vent'anni, ogni sua commedia, dopo la consueta rappresentazione nel teatro della città di Scarborough (dove l'autore vive e lavora), decolla verso Londra, e qui non solo viene rappresentata nei teatri sovvenzionati dallo Stato (e dediti, quindi, a una politica culturale che privilegia i nuovi talenti e le operazioni arrischiate), ma è successivamente prodotta dai palcoscenici del West End dove, reggendosi esclusivamente sul favore del pubblico, ha delle «tenute» lunghissime. Il segreto del successo di Ayckbourn è certamente la costruzione accuratissima del meccanismo teatrale. Egli è scrittore brillante, nel senso che predilige la forma sul contenuto, inserendosi quindi in una tradizione britannica di conversazione e intrigo che può contare su antecedenti illustri e blasonatissimi.

In confronto al successo che ha sui palcoscenici britannici, Ayckbourn è da noi poco rappresentato. La ripresa di «Camere da letto», uno dei suoi testi più famosi, ad opera di una compagnia di giovani (la «Società di attori», in scena per un mese al romano Teatro Vittoria), è sintomo che si comincia a capire e ad apprezzare questo autore.

Detto questo, però, non è che l'allestimento risulti positivo su tutta la linea. Il regista Giovanni Lombardo Radice non è esente da colpe, per quanto riguarda l'impostazione data agli attori. «Camere da letto» prevede la compresenza sul palcoscenico di tre ambienti in cui giostrano quattro coppie, messe in relazione reciproca da una serata e una notte piuttosto agitate.

Il meccanismo del gioco prevede l'alternarsi di brevi scene nelle varie camere da letto, e la successione non ha nulla di farsesco, dato che le varie vicende vengono rappresentate in tempo reale e ingegnosamente ritmate al fine di mantenere la contemporaneità degli avvenimenti.

Ma, come bene osserva Masolino d'Amico, la comicità di Ayckbourn è comicità «di situazione» piuttosto che di dialogo: i suoi personaggi si trovano catapultati in situazioni paradossali, nelle quali, però, sono costretti a muoversi secondo canoni serissimi e senza il beneficio dell'autoironia. Il paradosso esiste solo per l'occhio dello spettatore ma, perché ciò esiste, dev'essere rappresentato secondo i canoni del realismo. Proprio in quest'ottica va considerato il parziale insuccesso di Giovanni Lombardo Radice (equilibrato, peraltro, da un ottimo successo di pubblico): nel non aver voluto imporre agli attori di credere fino in fondo alle peripezie dei loro personaggi.

Non che ciò non avvenga in casi sporadici (come nel personaggio di Susannah, interpretato da Claudia della Seta), ma l'impressione dominante è che gli attori siano ipercritici nei confronti dei personaggi e degli avvenimenti, come se li additassero al pubblico con una lieve strizzata d'occhi e l'implicita raccomandazione a non prenderli del tutto sul serio. Così facendo, si viene a perdere uno degli elementi più intriganti di Ayckbourn: la piccola grande tragedia di personaggi intrappolati in avvenimenti paradossali, costretti a rispondere al paradosso con un dialogo che sfugge da ogni esagerazione e tracimazione dalla normale quotidianità.

LIRICA

E son commendatori

Tebaldi e Pavarotti in Francia

PARIGI — In un salone del ministero della cultura francese addobbato con trofei di rose color corallo che il più importante coltivatore di rose della Francia ha creato e dedicato a Renata Tebaldi, il soprano e il tenore Luciano Pavarotti (a Parigi per «Elisir d'amore») sono stati nominati dal ministro della cultura Francois Leotard «commendatori dell'Ordine delle arti e delle lettere».

Il ministro ha voluto fare della cerimonia, cui ha assistito l'ambasciatore d'Italia Walter Gardini, un vero e proprio omaggio all'Italia, «patria del bel canto, della prima opera, di tanti musicisti come Vivaldi, Pergolesi, Scarlatti, Rossini, Puccini...».

Leotard si è rammaricato che il pubblico parigino abbia potuto ascoltare la «voce d'angelo» solo poche volte. Una voce, ha aggiunto il ministro, «che resterà uno degli esempi più fulgidi del bel canto», assieme a quella di Pavarotti, «uno dei più grandi tenori di tutti i tempi, per la poesia penetrante e ineffabile della sua voce».

TEATRO

Miller ripete Miller

Un deludente ritorno a Broadway

NEW YORK — Quarant'anni fa debuttava con la sua prima commedia a Hollywood. Ora, dopo cinque anni di assenza, ci torna, ma questa volta Arthur Miller sembra aver deluso i critici, almeno in parte. Le premesse erano buone, tuttavia per la prima di questi due atti unici dal titolo: «Danger: memory» (Pericolo: memoria).

Il cast degli attori, bravi ed esperti veterani, alimentava le speranze. Infine, la scelta del locale, la piccola e accogliente sala del Newhouse Theatre del Lincoln Center di Manhattan, invogliava pubblico e stampa ad accorrere. Non c'è nulla di particolare che non vada in quest'ultima fatica dell'autore dicono concordi i critici. Ma — si dice — il punto è che non c'è praticamente nulla di nuovo rispetto alla tematica di alcuni lavori che Miller ha fatto oltre venti anni fa.

In definitiva è stata l'occasione buona più per vedere bravi attori al lavoro che dei pezzi teatrali nuovi e provocatori.

PACCHETTO TRIESTE

Il granchio dell'Inps

Perché non vanno esclusi spedizionieri e agenti

Coloni: ora è indispensabile fare un po' di chiarezza. Prevedibili gravi danni alle attività portuali

«Non c'è alcun dubbio, l'Inps sta prendendo un granchio». Sergio Coloni, il parlamentare dc considerato un po' il padrino del pacchetto Trieste, difende l'interpretazione «verace» del provvedimento. «Spedizionieri e agenti marittimi rientrano eccome nelle attività di servizio portuale contemplate nella legge».

Coloni va oltre, e annuncia che invierà a tamburo battente al ministro del tesoro e a quello dell'industria un'interrogazione sull'argomento. «Il governo — dice — deve venire davanti alla Commissione bilancio per discutere su questa interpretazione. E per fare contemporaneamente il punto sul resto delle agevolazioni, sia per la parte fiscale sia per quella previdenziale».

E aggiunge: «Manca ancora una circolare interpretativa del ministero delle Finanze, e ci sono interpretazioni, a mio parere restrittive, che vanno chiarite sul tema degli oneri sociali». Tornando alla mossa dell'Inps, Coloni osserva che all'articolo uno della «sua» legge si citano i servizi portuali e i trasporti come aventi diritto ai benefici, e ciò a esclusione degli «istituti di credito e delle imprese di assicurazione».

Come dire che se dagli sgravi contributivi sono escluse queste due realtà, nel «pacchetto» rientrano tutte le altre, case di spedizione e agenzie marittime comprese. Tanto più che in una circolare diramata nel maggio scorso dall'Inps di Trieste si ribadiva il concetto, osservando che ai benefici potevano accedere solo le aziende che già avessero fruito di sgravi sugli oneri sociali. Il che è precisamente il caso delle agenzie marittime e delle case di spedizione.

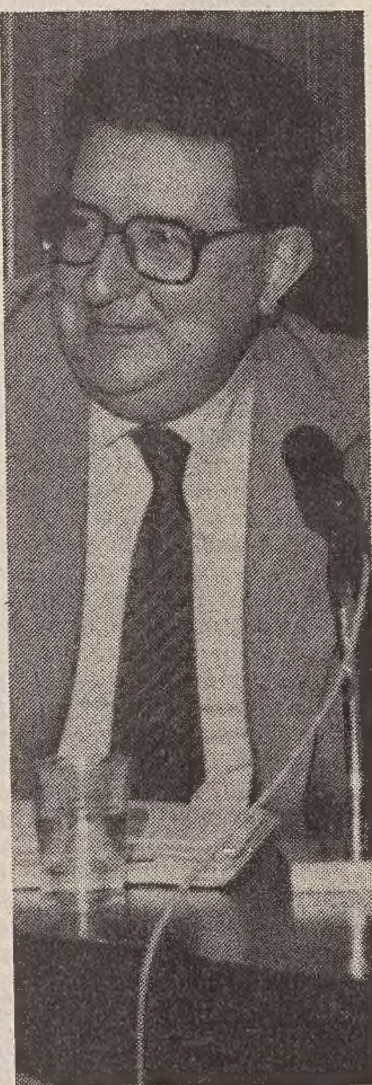
«Quanto sia strettamente interconnessa l'attività degli spedizionieri portuali con quella degli scali in cui essi esplicano la loro attività — sbotta Ernesto Marzari, presidente degli spedizionieri giuliani — ha trovato un'ulteriore eclatante riconoscimento nell'approvazione, proprio in questi giorni, della legge per il risanamento dei grandi porti storici, fra cui appunto Trieste. Non è un caso che questa legge preveda, oltre che assegnazioni e mezzi finanziari, il prepensionamento del personale esuberante non solo delle compagnie e degli enti portuali, ma anche delle case di spedizione».

«Già in campo Iva — spiega l'avv. Piero Adelman Della Nave, rappresentante legale degli agenti marittimi — è stata riconosciuta la particolare situazione degli agenti marittimi per la loro connessione ai trasporti marittimi. Ma appare comunque evidente come sia impossibile separare la loro attività da quella dei traffici portuali, essendo, per le navi, indispensabile l'appoggio operativo nel porto toccato. A rischio di peccare di semplicismo potremmo dire che se in porto non vi fossero agenti marittimi, non vi sarebbero neppure navi».

Agenzie marittime e case di spedizione fanno intanto i conti dell'effetto combinato sui loro bilanci degli arretrati e delle salate multe da pagare. In media, in un anno, si sono accumulati debiti per quattro/cinque milioni pro capite nei confronti dell'Inps. Se si considera che gli addetti alle case di spedizione sono circa 1300 e quelli delle agenzie trecentocinquanta, il calcolo è presto fatto.

In realtà, il danno va oltre l'interesse delle società direttamente coinvolte, e va a colpire l'interezza dell'apparato portuale attraverso le interconnessioni dell'indotto. Banche, assicurazioni, compagnie portuali, ente porto, rimorchiatori, ormeggiatori, piloti, officine di riparazioni, periti tecnici: tutto entrerebbe in crisi a fronte di un indebolimento del settore spedizioni e agenti marittimi. Intanto, manca un mese al 20 marzo, termine ultimo per le richieste di accesso ai benefici del «pacchetto».

(p. r.)



L'on. Sergio Coloni

LIRA

Forte la vuole «pesante» Ma il dibattito è aperto

ROMA — La lira nuova segnerà la vittoria sull'inflazione e sarà il risultato di una oculata politica di risparmio. Lo ha affermato il sottosegretario Forte in un dibattito per la presentazione di un suo volume «Verso la lira pesante» svoltasi ieri a Roma con la partecipazione del ministro per il commercio con l'estero, Formica, dell'ex governatore di Bankitalia, Carli, di Luigi Abete (consigliere del centro studi della Confindustria) e del prof. Antonio Martino.

Per Formica «il cammino verso la lira pesante è il coronamento dell'azione graduale di risanamento economico portata avanti con successo dal governo».

Il sen. Carli e il prof. Martino hanno confermato le loro riserve sulla «riforma monetaria» sottolineando che quella della lira nuova è soprattutto un'operazione tecnica che di per sé non consolida la stabilità economica e la riduzione dell'inflazione imputabile — ha sottolineato Martino — anche alla decelerazione della crescita monetaria dal maggio dell'80 ad oggi.

Per Abete non vanno sottovalutati i rischi di effetti negativi del provvedimento anche in termini inflazionistici.

PREZZI ALL'INGROSSO

In dicembre arrestata la caduta

Ancora un sintomo di allarme sul fronte dell'inflazione

ROMA — Ormai è solo una questione di conferme «numeriche». L'inflazione nell'86 ha cambiato decisamente rotta, sono mesi che si constata un netto miglioramento sul fronte dei prezzi, ma ecco le dolenti note e l'ottimismo sfuma passando a esaminare le tendenze in atto per l'87. Ieri l'Istat, comunicando i dati sui prezzi all'ingrosso del dicembre scorso (in aumento dello 0,3 per cento su novembre) ha offerto anche un bilancio su tutto l'86; la diminuzione in dodici mesi è stata dello 0,9 per cento, assai rilevante se paragonata all'aumento del 7,3 per cento registrata nell'85.

Tra petrolio e dollaro in calo costante, almeno finora, i prezzi alla produzione hanno scontato una serie di effetti favorevoli che sono sotto gli occhi di tutti. Anche il divario tra questi e i prezzi al consumo si è ridotto in termini molto sensibili. L'argomento della «forbice» appartiene probabilmente al passato.

Ma la spia rossa rappresentata da quel +0,3 per cento di dicembre '86 non lascia tranquilli. È la conferma che la discesa si è arrestata. Prendiamo alcuni dati sulle variazioni mensili. Tra giugno e novembre scorso la sequenza è questa: inflazione a tasso zero prima dell'estate, ancora in calo a luglio (−0,8) e quindi una serie di incrementi positivi (+0,1; +0,4; +0,2 tra agosto e novembre). Piccole variazioni marginali dei prezzi all'ingrosso che però sono tutte in salita.

Non si tratta di fare dell'allarmismo. Tutti i termometri dell'economia, l'ultimo in ordine di tempo è il bollettino quadrimestrale dell'Unioncamere, indicano un '87 assai difficile. Anche ammettendo un incremento dei prezzi agricoli al di sotto della media dell'inflazione programmata, gli altri benefici esterni sono esauriti.

C'è ancora un consistente margine nelle quotazioni delle materie prime e dei beni intermedi — ha sottolineato l'osservatorio delle Camere di commercio — perché i vantaggi in questo caso non sono stati ancora trasferiti pienamente sui prezzi all'ingrosso dei beni non alimentari destinati al consumo, ma più in là è difficile andare.

Sul piano degli andamenti mensili l'analisi per gruppi merceologici evidenzia — rileva l'Istat — una variazione nulla per il comparto dei prodotti agricoli da ascrivere all'effetto combinato di una variazione negativa per la frutta, il vino, i suini da macello e i prodotti agricoli importati, controbilanciata da variazioni positive in particolare per i cereali, l'olio d'oliva e i prodotti ittici.

L'Istat rileva, quindi, un incremento dello 0,3 per cento per il comparto dei prodotti non agricoli derivante principalmente dal petrolio greggio e dai mobili in legno.

ANTICIPAZIONI

Utili raddoppiati per l'Ambrosiano

MILANO — Il Nuovo Banco Ambrosiano, al suo quinto (scarso) anno di vita ha chiuso l'esercizio 1986 con un raddoppio degli utili netti, passati da 23.382 a 42.545 milioni e probabilmente raddoppierà anche i dividenti, almeno quelli destinati al capitale ordinario, che passeranno da 30 a 60 lire per azione mentre quelli riservati alle azioni di risparmio toccheranno probabilmente le 80 lire (65 nel 1985).

Lo ha detto Giovanni Bazoli, presidente del Nba, che, con il direttore generale, Pier Domenico Gallo, ha presentato i risultati del bilancio chiuso a fine anno, per il momento soltanto «preso in esame» ma presto approvato dal consiglio di amministrazione della banca milanese che, proprio in questi giorni, ha preso atto delle dimissioni dei consiglieri della Bnl e del San Paolo e ha cooptato Paolo Baratta, Giorgio Cigliana e Maria Teresa Salvemini in rappresentanza del nuovo importante azionista Crediop (14,75% del capitale).

Per il Nuovo Banco e per il suo gruppo di cui fa parte la Cattolica del Veneto (nel corso dell'anno il Nba ha portato la sua partecipazione al 50,04 per cento conseguendo per la prima volta la maggioranza assoluta, a conferma della «strategicità» di questo investimento) l'86 è stato un anno molto positivo.

La raccolta da clientela (5.424 miliard) è aumentata del 14,6 per cento, la «massa fiduciaria» (comprensiva quindi dei titoli in amministrazione per conto di clienti: 6.500 miliardi per l'Ambrosiano e oltre 5.000 per la Bcv) è cresciuta del 28,9; i crediti per cassa nei confronti dei clienti sono passati a 3.932 miliari (+ 13,6%).

Consolidando i dati della Cattolica del Veneto (il cui utile lordo, come quello netto, è aumentato del 30 per cento e proporzionalmente aumenterà anche il dividendo) la raccolta da clientela del gruppo Ambrosiano è salita a 10.893 miliardi — Nba e Bcv ormai si equivalgono — con un miglioramento del 12,6%, gli impieghi sono passati da 6.749 a 7.469 miliardi (+ 10,7%) mentre il patrimonio netto è cresciuto da 1.365 a 1.477 miliardi, con una consolidata preponderanza del Nuovo Banco (1.043 miliardi grazie anche ai 381 miliardi di partecipazioni iscritte in bilancio) ma con una crescita molto più accentuata della Cattolica (da 329 a 434 miliardi, mentre in patrimonio del Nuovo Banco è aumentato soltanto di 7 miliardi).

Per quanto riguarda la «produttività» il Nuovo Banco — come ha precisato il direttore generale, Gallo — si è ormai allineato alla fascia medioalta del sistema bancario con 1.553 milioni di raccolta e 1.125 milioni di impieghi per dipendente.

E in linea con la media del sistema è anche la situazione delle «sofferenze» (219 miliardi in linea di capitale e 107 per interessi di mora) mentre le previsioni di perdita — 150 miliardi tra capitali e interessi di mora — risultano ampiamente coperte dai 216 miliardi di fondi rischi che quindi lasciano ancora disponibilità per future «cadute» una settantina di miliardi.

Del resto il fondo rischi sarà abbondantemente reintegrato dalla ripartizione dell'utile lordo 1986 che è stato di 218 miliardi e che per 176 è stato appunto destinato ad ammortamenti, svalutazione e accantonamenti.

In forte crescita — ha detto ancora Gallo — anche le attività dei vari servizi e in particolare quella di intermediazione in titoli che ha superato l'anno scorso i 20.000 miliardi di attività ed è stato realizzato in buona misura su committenza di clienti esteri. Del resto questa recuperata immagine del Nuovo Banco sui mercati internazionali è confermata dalle 1.000 e passa contropartite staniere che operano con la banca milanese.

Da parte sua il presidente Bazoli ha sottolineato come l'ingresso nella compagine azionaria del Crediop si sia stata accolta in seguito a un parere favorevole e unanime degli altri azionisti e risponde alla necessità di integrare l'attività del Nba con un istituto di credito a medio termine

(gf. m.)

Popolare di Cremona ottimista al debutto

MILANO — «Penso che se non si è ottimisti ci si dovrebbe chiudere in casa», è la battuta con cui Franco Carniglia, direttore generale della Banca popolare di Cremona, risponde a chi gli chiede la ragione del coraggio mostrato a essersi presentato al Ristretto nell'attuale fase di Borsa. Seppure su un tono meno fiacco, infatti, anche il mercato Ristretto (dove ha esordito ieri la banca a 10.100 lire) soffre della rarefazione degli scambi.

La Banca popolare di Cremona vanta una tradizione ultracentenaria. Ha un capitale sociale di 7,5 miliardi, suddiviso in 150 milioni di azioni da nominali 500 lire. A esse il comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano ha attribuito un valore venale di 11.000 lire.

Circa i risultati reddituali, nei primi nove mesi del 1986 ha conseguito un risultato lordo di gestione pari a 22 miliardi (+18%) e si appresta a proporre alla prossima assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 500 lire (contro le 450 del 1985).

Sulle prospettive future dell'istituto, Carniglia ha anticipato la costituzione di un nuovo gruppo parabancario.

UN GIOCO DI SORPASSI

Frenesia a Wall Street

Sulla Borsa Usa preme la domanda estera

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — A dispetto di John Galbraith, illustre «Cassandra» della Harvard University, Wall Street non crolla affatto. Gioca anzi a sorpassarsi. Ogni giorno nuovi record del «Dow Jones», l'indice dei trenta titoli più rappresentativi. Martedì la crescita è stata di 54,14 punti, la più alta nella storia della Borsa newyorkese. Ieri, a mezzogiorno, nuovo balzo di 20 punti.

I valori hanno tuttavia invertito successivamente la tendenza ascendente e hanno accusato flessioni a metà seduta a causa di realizzi e programmi di vendita accentrati sulle Blue Chips. L'indice Dow Jones degli industriali, che aveva guadagnato 18 punti agli inizi della seduta, è sceso rispetto a martedì di 11 punti a 2227. I declini hanno superato i rialzi di 7 a 6 su un giro d'affari a un ritmo record di 136,9 milioni di azioni.

Nrl primo pomeriggio l'indice è passato a 2229,95. L'euforia di fondo tuttavia permane e gli investitori, premuti da una massiccia domanda estera, si strappano gli stocks di mano. Si compra tutto: tecnologia, alimentari, televisione, giornali, chimica, trasporti, prodotti forestali.

Neppure gli scandali fermano la corsa

È una corsa. Nessuno vuole arrivare tardi e mancare alla spartizione della torta, dice Laszlo Biringi, analista della Salomon Brothers.

La torta ha i seguenti ingredienti, a giudizio di Eugene Peroni, direttore alla Janney Montgomery Scott di Filadelfia: 1) una congiuntura solida (per il 1987 è prevista una crescita economica del 2,7 per cento); 2) accresciuta competitività dell'industria americana come risultato del deprezzamento del dollaro e dei tassi di interesse, 3) più alti profitti societari.

Contribuiscono alla lievitazione altri fattori complementari. Sono: 1) la grande liquidità, derivata dalle vendite di fine 1986; 2) la domanda estera, altrettanto grande. Il dollaro basso rende attrattive le partecipazioni nelle industrie americane.

La parola d'ordine è: compra, compra, compra. Non suggeriscono prudenza nemmeno gli scandali di Wall Street, gli arresti di tre noti operatori per aggiotaggio, l'inchiesta impietosa ordinata dal procuratore distrettuale Giuliani.

L'ottimismo prevale e a spiegarlo non bastano i fattori sopra elencati. Ce ne sono anche di natura politica, perché sono quelli che determinano la fiducia. Da Washington emergono indiscrezioni della Commissione Tower. È la Commissione insediata dal Presidente Reagan e costituisce una delle tre istanze investigative sull'Irangate.

Ebbene, dalle indiscrezioni esce confermata l'estraneità del Presidente

■

RECORD. Alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali ha chiuso ieri al rialzo di soli 0.15 punti, surficienti però a stabilire un nuovo record a quota 2.237,64 dopo aver stabilito un nuovo record nella giornata di martedì chiudendo a quota 2.237,49.

IL «G 5»

«Anche noi al vertice» dice Goria

Il dollaro torna a salire a 1300,3 lire

ROMA — Tornano con forza le voci di un'imminente vertice dei cinque paesi industrializzati per il fine settimana nel tentativo di stabilizzare i cambi. La notizia filtrata da Tokio e attribuita al ministro delle finanze Miyazawa è rimbalzata immediatamente nelle capitali europee.

«Se ci sarà una riunione per concertare la politica monetaria internazionale — ha dichirato ieri il ministro del tesoro Goria — l'Italia sarà là». E di nuovo sembra aprirsi la polemica sull'allargamento del vertice anche a Italia e Canada. Che il mercato sia in una fase attendista lo dimostra anche il corso della valuta americana in questi giorni: ieri è tornata a salire guadagnando dieci punti sul fixing di martedì e quotandosi a 1300 lire, 3 lire contro 1289,815. Una continua altalena determinata da numerosi fattori: oggi il segretario al tesoro Usa Baker e il presidente della Federal reserve Volcker testimonieranno davanti ad alcune commissioni del Congresso sull'andamento monetario e sempre in giornata saranno resi noti i dati sul prodotto nazionale lordo del periodo ottobre-dicembre dello scorso anno.

Baker ha confermato intanto indirettamente la necessità di un prossimo vertice osservando che gli Stati Uniti sono intenzionati a perseguire un accordo teso a stabilizzare il corso del dollaro e a rilanciare l'economia dei principali partner. D'altra parte però le autorità monetarie giapponesi, mentre si parla con insistenza di un accordo già concluso per la stabilizzazione del rapporto dollaro-yen a quota 150-160, avvertono che non è il caso di aspettarsi troppo da una riunione del «G5» o del «G7».

Goria da parte sua oltre ad aver annunciato l'intenzione di non mollare non ha detto altro. Il ministro del Tesoro, che ha fatto il punto sulla situazione monetaria nel corso di una conferenza stampa successiva alla firma della convenzione tra banche e cassa depositi e prestiti per la legge sulla prima casa, ha comunque annunciato, sul fronte interno, un incontro tra istituto di credito e Banca d'Italia per valutare l'andamento degli impieghi

La riunione ci sarà oggi perché, ha detto Goria, «i dati sugli impieghi di gennaio sono tutt'altro che incoraggianti, rimangono infatti sempre troppo elevati. Ciampi alla riunione di oggi, si presenterà praticamente con il coltello tra i denti».

Detto dal ministro del tesoro questo significa evidentemente che c'è l'intenzione di andare a un chiarimento sostanziale dopo che allarmi di questo genere si erano già verificati per gli impieghi a fine '86.

CAFFÈ

Tutti lo vogliono ma il prezzo crolla

Le valutazioni del prezioso chicco stanno subendo un inspiegabile calo nelle principali Borse merci del mondo mentre in Europa il consumo aumenta

Mentre i delegati dei paesi produttori e importatori di caffè crudo infittiscono i loro incontri all'Ico di Londra, a Bruxelles e in altre sedi sudamericane e americane, nei «templi del caffè» — cioè nelle borse a termine — il prezzo del pregiato chicco sta scendendo in maniera inspiegabile.

Gli analisti di mercato cercano di individuare così le cause del «tracollo»: troppa speculazione che a un dato momento liquida a qualsiasi prezzo i contratti stipulati nei precedenti mesi; molti torrefattori che hanno accumulato forti scorte da settembre a metà gennaio; continue variazioni nei cambi

Per converso i consumi di caffè torrefatto non scendono in Europa: anzi registrano alcuni interessanti aumenti

Dall'inizio dell'anno a martedì 17 febbraio, le quotazioni nelle borse internazionali del caffè hanno subito le seguenti contrazioni nei prezzi: alla Borsa di New York (caffè Arabica «altri dolci») i contratti su marzo sono scesi da 135,75 e 115,03 cents/libbra; quelli su settembre (ultimo mese dell'anno caffè '86 '87) su maggio sono passati da 132,75 a 117,87 e a 136,29 e 128 cents per i contratti su settembre, ultimo mese dell'anno-caffè in corso.

A Londra, dove sono quotati i caffè Robusta, le quotazioni su marzo sono passate dall'inizio d'anno a martedì di ieri l'altro come segue: contratti marzo da 1647 a 1470 sterline/tonn.; quelli su settembre hanno perso in 32 sedute circa 220 sterline/tonn.

Nel settore del torrefatto i prezzi non hanno seguito la norma del caffè grezzo, per le ragioni che i costi di trasformazione in pacchetti non risultano diminuiti.

Per converso i prezzi al dettaglio sono rimasti quasi ancorati a quelli del quarto trimestre dello scorso anno. Però i consumi nell'Europa occidentale non hanno subìto alcuna contrazione degna di nota; semmai qualche lieve aumento procapite.

(Dante Lunder)

■

LAURO. L'asta per la cessione della flotta Lauro, che si era conclusa con la presentazione della sola offerta di Buontempo e Pianura, rimane valida. Senza entrare nel merito della questione il Tar del Lazio ha infatti respinto l'istanza presentata dalla Finlauro

I CCT DECENNALI

In Italia, invece, a ruba i titoli di Stato

Verranno limati intanto leggermente i tassi alla prossima asta dei Bot di fine mese

ROMA — Lieve limatura dei tassi nell'emissione dei Bot di fine mese, mentre sono andati a ruba i Cct decennali con godimento 18 febbraio 1987. Lo rende noto un comunicato stampa del Tesoro, nel quale si legge che è stata autorizzata l'emissione mediante asta competitiva di 20 mila miliardi di Bot con godimento 27 febbraio, a fronte di 20.360 miliardi di titoli in scadenza.

In particolare sono offerti 2.750 miliardi di Bot trimestrali con durata 91 giorni a un prezzo base di 87,50 lire (uguale al prezzo di aggiudicazione di fine gennaio), con un rendimento effettivo annuo composto lordo del 10,69% e netto d'imposta del 9,98% (a fine gennaio il rendimento era risultato rispettivamente del 10,81% e del 10,10%).

Sono offerti inoltre 6.750 miliardi di Bot semestrali con durata di 185 giorni a un prezzo base di 95,30 lire, corrispondente a un rendimento effettivo annuo composto lordo del 9,96% e netto del 9,30% (a fine gennaio il prezzo di aggiudicazione era stato identico, mentre i rendimenti erano risultati pari rispettivamente al 10,19% e al 9,51%).

Il Tesoro ha deciso di offrire infine 10.500 miliardi di Bot annuali, con il sistema dell'asta marginale. Il prezzo base di collocamento è di 91,10 lire per ogni cento di valore nominale (era stato 91 il prezzo di aggiudicazione a fine gennaio), con un rendimento lordo del 9,72% e netto del 9,05%

Le richieste di acquisto dei titoli, si legge nel comunicato, dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro e non oltre le ore 12 del 23 febbraio 1987. In dettaglio, i 6.750 miliardi di Bot semestrali proposti nell'asta di fine febbraio presentano una durata di 185 giorni e un prezzo base di 95,30 lire a fronte dei 182 giorni e 95,30 lire di metà gennaio.

Il ministero del Tesoro informa inoltre di aver elevato l'importo dell'emissione dei Cct di metà mese

RISPARMIO

Si discute tanto di rilancio, però la Borsa langue

La Consob sollecita le parti sul problema della riforma del mercato azionario

Mentre i titoli di Stato vanno a ruba, la Borsa continua a trasmettere segnali di scarso entusiasmo. Tanto per non smentire la tendenza generale, la seduta alla Borsa di Milano di ieri ha registrato un ulteriore abbassamento dell'indice Mib.

È stata una seduta dai due volti, in cui ha prevalso sul finire il recupero degli scambi e di gran parte dei prezzi, però con un nuovo assestamento dell'indice Mib dello 0,64 per cento. Il nuovo ribasso, che porta l'indice a un nuovo record minimo dall'inizio dell'anno (meno 6,8 per cento), non tiene però conto, evidenziano gli operatori, dei rialzi che hanno interessato nel dopolistino gran parte della quota.

Intanto, sulla questione della «Borsa lunga», si è appreso che entro il 15 marzo prossimo gli agenti di cambio, le banche e le società commissionarie di Borsa dovranno far conoscere ls proprie posizioni sul problema della riforma del mercato azionario. Soltanto successivamente la Consob adotterà le decisioni di sua competenza sottoponendo al governo le eventuali modifiche legislative. È quanto afferma un comunicato della Consob emesso ieri sera.

Ecco il comunicato della Consob: «La Consob, al termine degli incontri con gli agenti di cambio e con l'Abi, ha reso noto di aver esaminato i problemi connessi allo stato di attuazione della Borsa "continua" e del "circuito proposte" in conformità alle intese del dicembre scorso, nonché i problemi che debbono essere definiti per l'avvio del processo di concentrazione. La Consob ha rilevato al riguardo che, per quanto concerne la Borsa "continua" e il "circuito proposte", sono in corso incontri tra il consorzio costituito tra le Camere di commercio e il Centro elettronico della Borsa di Milano aventi per oggetto la definizione del quadro dei principi entro i quali dovranno svolgersi i servizi dell'informazione che saranno gestiti dallo stesso Ced di Milano sotto il controllo di un comitato di garanti.

«Ai fini all'attuazione della concentrazione, la Consob — prosegue la nota — inviterà agenti di cambio, banche e società commissionarie di Borsa a far conoscere le rispettive posizioni non oltre il 15 marzo prossimo.

«Successivamente — conclude il comunicato — la Consob adotterà le determinazioni di propria competenza e sottoporrà al governo, ai fini dell'iniziativa legislativa, considerazioni e proposte».



Franco Piga

A TRIESTE

Industriali il 20 marzo

L'assemblea generale annuale dell'Associazione degli industriali di Trieste è indetta per il prossimo 20 marzo e si svolgerà eccezionalmente al Teatro Verdi. Significativa la scelta della sede, per sottolineare l'importanza dell'assise che segnerà — come ha anticipato il presidente Federico Pacorini nella sua recente conferenza stampa — il deciso avvio della politica di sviluppo dell'economia triestina, superata ormai la fase di apprestamento degli strumenti attuativi del «pacchetto»

All'assemblea ha già assicurato la sua partecipazione il presidente della Confindustria, Lucchini, ed è attesa la conferma della presenza di un rappresentate del governo. La manifestazione inizierà alle 10.30.

PER LO STESSO EMITTENTE

Fissati i limiti d'investimento per i Fondi comuni

Limite massimo del 5 per cento, ma per ora resterà il 10 (fino all'88) passando per il 7,5



Carlo A. Ciampi

ROMA — Una proroga fino al 31 decembre del 1988 dell'attuale limite del 10 per cento fissato per gli investimenti in titoli di uno stesso emittente da parte dei Fondi comuni d'investimento italiani: è questo — a quanto si apprende dall'Associazione dei fondi comuni (Assofondi) — l'orientamento delle autorità monetarie. A partire dal 31 decembre 1988 e fino al 30 giugno del 1990, invece, ciascun fondo di investimento potrà detenere titoli di uno stesso emittente per un valore non superiore al 7,5 per cento delle proprie attività.

Le prime indicazioni di fonte finanziaria sono state confermate da un comunicato ufficiale della Banca d'Italia. In sostanza fino al 31 dicembre del 1988 viene data la possibilità ai fondi di investimento di mettersi in regola riducendo progressivamente le proprie quote in singole società fino ad arrivare al limite del 7,5 per cento che entrerà in vigore a partire dal primo gennaio del 1989: tale limite resterà in vigore fino al 30 giugno del 1990, dopodiché si passerà al tetto originariamente fissato nel 5 per cento.

Infatti, a suo tempo la Banca d'Italia aveva stabilito in via generale che ciascun fondo non poteva detenere titoli di uno stesso emittente per un valore superiore al 5 per cento delle proprie attività, ma aveva contestualmente previsto una deroga temporanea elevando per un triennio, fino al 12 aprile 1987, al 10 per cento tale limite a condizione che il totale dei valori mobiliari degli emittenti in cui ciascun fondo investe più del 5 per cento delle proprie attività non superasse il 40 per cento delle attività stesse.

Adesso il nuovo intervento ha in pratica consentito ai fondi un più ampio periodo di respiro per avvicinarsi via via ai limiti di frazionamento degli investimenti sanciti in via generale.

Ecco in dettaglio quanto stabilito dalla Banca d'Italia: 1) A parziale modifica delle vigenti istruzioni di vigilanza riguardanti il regime transitorio, ciascun fondo comune potrà detenere fino al 30 giugno 1990 titoli di uno stesso emittente per un valore non superiore al 7,5 per cento delle proprie attività, a condizione che il totale dei valori mobiliari degli emittenti in cui ciascun fondo investe più del 5 per cento delle proprie attività non superi il 30 per cento delle attività

Le società di gestione i cui fondi utilizzino la facoltà di cui sopra dovranno adottare comportamenti gestionali coerenti con il raggiungimento, nel termine massimo indicato, del grado di frazionamento del portafoglio prescritto in via generale (5 per cento per ciascun emittente), che nell'occasione si conferma; 2) Ai fondi comuni che in forza della normativa transitoria abbiano allo Stato investimenti eccedenti i nuovi limiti definiti nel punto precedente, viene consentito di ricondurre nel termine massimo del 31 dicembre 1988 le posizioni nei limiti indicati, restando esclusa la possibilità di incrementare, per effetto di nuovi investimenti, la consistenza via via raggiunta nella fase di rientro da ciascuna delle posizioni in atto eccedentarie».

È l'Ifi, intanto, la società che nell'86 ha registrato, nella sua compagine azionaria, la maggiore presenza dei fondi d'investimento italiani e lussemburghesi: alla fine dello scorso dicembre, infatti, il 43,7 per cento delle azioni privilegiate della finanziaria della famiglia Agnelli era nelle mani dei fondi. È quanto si rileva da un'indagine della Studi finanziari sulla «presenza» dei fondi d'investimento nei capitali delle 20 maggiori imprese italiane.

Verso l'accordo Ente-Compagnia nel porto

Novemila ore garantite alla Culp - In vigore il decreto di risanamento

A differenza che a Genova, le trattative per la riorganizzazione del lavoro nel porto di Trieste sembra si stiano avviando a conclusione senza conflittualità. La proposta generale formulata dalla presidenza e dalla direzione dell'Ente in attuazione della legge di risanamento del ministro Degan, ha ottenuto infatti — secondo una nota dell'Eapt — il consenso di massima della Compagnia e dei sindacati confederali. Perno dell'intesa sarebbe stata la concessione alla Culp di novemila ore garantite di lavoro «a conto ente» e dell'accesso alla movimentazione merci attraverso i «cavalieri», mezzi meccanici finora monopolio dei dipendenti dell'Ente.

Ente e Compagnia inoltre sono apparsi concordi nel mantenere i nuovi organici anche per l'88, e ciò attraverso un incremento di produttività ipotizzabile su un presunto aumento di traffico e su una migliore integrazione fra le due componenti del lavoro. Per quanto riguarda i dettagli sull'organizzazione del lavoro sui singoli teminal operativi, tutto dovrebbe essere definito entro la fine della prossima settimana.

Il direttore generale dell'Ente, Luigi Rovelli, ha espresso soddisfazione per questo primo risultato e ha auspicato che su queste basi la trattativa possa concludersi. «La mancata conferma dell'impostazione concordata — ha detto Rovelli — vanificherebbe lo sforzo effettuato fino a ora e pregiudicherebbe le prospettive di sviluppo, riproponendo una conflittualità che le parti interessate rifiutano».

Il presidente dell'Ente, Michele Zanetti ha da parte sua posto in rilievo che «la politica dei piccoli passi portata avanti dall'Ente appare a questo punto in grado in conseguire grandi risultati». Ma sull'andamento dei lavori non tutti si fregano le mani. La Uiltrasporti provinciale per esempio, ha protestato perché gli incontri sono avvenuti con i sindacati regionali, senza la presenza di quelli locali di categoria. «Abbiamo avvertito il sindacato che senza il nostro assenso quell'accordo non vale — dice Lepore, Uiltrasporti — non vorremmo che si ripetesse la situazione di Genova». Un telegramma di dissociazione è stato inviato intanto anche all'Eapt.

A Genova intanto c'è di nuovo maretta, e stavolta non per colpa della Compagnia, ma su iniziativa dei dipendenti del Consorzio (cioè l'Ente genovese). Al termine di un tempestoso incontro con il management del Cap, la Filt-Cgil ha proclamato uno sciopero a partire dal primo marzo, contro le modalità di applicazione dell'esodo. Tutto è rientrato poco dopo, al termine di una difficile assemblea. Ma resta il segnale di «messa in guardia».

È entrata intanto in vigore, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 39, la legge che ha convertito con modifiche il decreto legge sul risanamento delle gestioni portuali. In sede di conversione sono state apportate numerose modifiche al testo ordinario del decreto. Tra l'altro, è stata autorizzata una spesa di nove miliardi per ulteriori contributi straordinari agli enti portuali.

Nell'articolo che stabilisce la decadenza dei presidenti e degli amministratori degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, ove i bilanci di previsione 1987 presentino disavanzi in termini di competenza, è stato poi precisato che tale decadenza scatta se i vertici degli stessi enti non ottengono l'approvazione ministeriale per progetti di recupero dei disavanzi medesimi a carico della gestione dell'esercizio successivo.

IL RISTRETTO

B.ca del Friuli	23750 (23790)
B.ca Briantea	17800 (18000)
B.ca Picc. Cred. Valt.	17550 (17900)
Cred. Agr. Bresciano	3040 (3020)
Terme di Bognanco	930 (1101)
Italiana Inc. e Vita	140500(138200)
U.S.A.	31010 (31300)
Vittoria Assic.	82600 (82400)
B.ca Pop. Cremona	10100 (—)
B.ca Pop. Brescia	7950 (7900)
B.ca Centro Sud	5100 (5300)
B.ca Pop. Comm. Ind.	16400 (16400)
B.ca di Legnano	4390 (4499)
B.ca Ind. Gallaratese	27990 (28000)
B.ca Pop. Bergamo	19800 (19200)
B.ca Prov. Napoli	6950 (7199)
B.ca Prov. Lombarda	12200 (12690)
B.ca Pop. Lecco	12900 (13010)
B.co di Perugia	1601 (1600)
B.ca Pop. Crema	29500 (29400)
B.ca Pop. Intra	13000 (13190)
B.ca Subalpina	8200 (8500)
B.ca Tiburtina	5870 (5850)
Finance ord.	33500 (34000)
Finance priv.	31000 (27400)
Bieffe	4680 (4700)
Creditwest	11000 (11200)
Frette	5400 (5500)
Zerowatt	1850 (1800)
Ind. Secco 83 CV 15%	(n.r.) 190
B.ca Pop. Lodi	19000 (19800)
B.ca Pop. Luino e Varese	11700 (11700)
B.ca Pop. Milano	13500 (13350)
B.ca Pop. Novara	22100 (21999)
Credito Bergamasco	26800 (27000)
B.ca Cred. Pop. Siracusa	8390 (8390)
DIRITTI	
B.ca Pop. Bergamo	900 (900)
B.ca Pop. Brescia	830 (815)

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	18/2	17/2
Generali*	129500	128100
Lloyd	20300	20500
Ras	57970	58100
Ras risp.	36870	36900
Montedison*	2836	2815
Montedison risp.*	1511	1510
Pirelli	4975	5010
Pirelli risp.	4955	5000
Pirelli risp. n.c.	3100	3165
Snia BPD*	4640	4630
Snia BPD risp.*	4630	4630
Snia BPD risp. nc.	2770	2780
La Rinascente	1045	1070
La Rinascente priv.	600	610
La Rinascente risp.	620	630
Gerolimich & C.	150	155
Gerolimich risp.	115	119
G. L. Premuda	1930	1830
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2650	2640
Sip risp.*	2760	2730
Warrant Sip*	2685	2670
Bastogi Irbs	670	670
Fidis	16800	16900
Sme	1897	1900
Stet*	4200	4200
Stet Warrant 10*	2045	2070
Stet Warrant 9	1070	1180
Stet risp.*	4200	4200
D. Tripcovich	7570	7700
Tripcovich risp.	2950	3000
Attività immobil.	5400	5490
Fiat*	12495	12450
Fiat priv.*	7530	7545
Fiat risp.*	7780	7671
Warrant Comau	180	205
Gilardini	18200	18400
Gilardini risp.	14100	14250
Dalmine	390	390
Lane Marzotto	4960	5005
Lane Marzotto priv.	4970	4955
Lane Marzotto r.	3375	3510

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Camica Ass.	13800	13500

PIAZZA AFFARI

Deludono gli aumenti

Operazioni sul capitale: scarsi entusiasmi

MILANO — La decisione della Banca d'Italia di consentire ai Fondi d'investimento un possesso massimo delle azioni di una società pari al 7,5% del loro patrimonio ha fatto tirare un sospiro di sollievo in piazza Affari. Sebbene il provvedimento abbia carattere temporaneo (nel 1990 tornerà in vigore la quota del 5% fissata dalla legge) e riduca solo dalla fine del 1988 un'analoga disposizione che fissava al 10% questo limite, la notizia ha sortito un positivo riflesso psicologico sugli operatori e l'indice generale dal -1,6% delle ore 11, finiva per evidenziare un ribasso dello 0,62%.

«L'attesa del provvedimento era semplicemente un elemento di disturbo — commenta Renato Cantoni, presidente della società di gestione dei fondi Imi — ma rimane inalterato il fatto che i fondi non possono più comprare Fiat o Generali».

La battuta riporta così alla povertà del listino quanto a numero di cavalli di razza, nel senso che non esiste una reale possibilità di diversificazione da parte degli operatori istituzionali.

Al di là dei lacci e lacciuoli che ridimensionano l'effettivo ruolo dei Fondi nel nostro mercato mobiliare, rimane l'osservazione indiscutibile che gli aumenti di capitale avviatisi nel nuovo ciclo borsistico presentano un andamento deludente.

Infatti, oltre alle solite oscillazioni del giorno (Fiat -1,6%, Montedison -1,4%, Cir -3,3%, Pirelli -0,8%, Generali +0,2%) l'attuale tendenza della Borsa va letta alla luce del comportamento dei diritti d'opzione. I diritti Agricola per la sottoscrizione di 1 azione ordinaria ogni una ordinaria posseduta a 1.600 lire sono, ad esempio, passati da 545 a 401 lire, mentre la relativa azione scendeva a 2.100 lire (dalle 2.250 di martedì) per poi rimbalzare a 2.250 lire nel dopolistino. (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
18/2	12.30	KAPTAN S. OZEGE	Izmir	47
18/2	6.30	CANARIA	Molfetta	14
19/2	8.00	BLUE HEAVEN	Fiume	14
19/2	6.00	MONTREAUX	Monrovia	Terni
19/2	8.00	KASZONY	H. Roads	rada
19/2	18.00	EUROPA	Patrasso	23
19/2	21.00	M. BAGRAMYAN	Novorossisk	rada/S.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
18/2	12.00	VASILIOS 5	Aquila	ordini
18/2	12.00	LUCY BORCHARD	51 (16)	Ashdod
18/2	13.00	PETRA SCHEU	Safa	P. Nogaro
18/2	13.00	RABUNION XIII	3	Beirut
18/2	16.00	ODYSSEY	Siot 3	ordini
18/2	17.00	JAHORINA	Arsen.	Ravenna
18/2	sera	KAPTAN S. OZEGE	47	Venezia
18/2	sera	TRINIDAD SEA	Siot 4	ordini
18/2	sera	RIJEKA	36	ordini
18/2	sera	TAPUZ	43	Haifa
19/2	22.00	EUROPA	23	ordini
19/2	sera	COSTAS	16	ordini
19/2	sera	ZHEN YANG	33	Durazzo
19/2	sera	ARASTAU	39	ordini
19/2	sera	AFRICA	50 (15)	Patrasso
18/2	23.00	TRASMAR II	S.S.1	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
18/2	12.00	HADAR	45	37
17/2	13.00	SOCARSEI	54	41

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION XIII, APULIA, RABUNION IX, MAK, STORM
Punto franco nuovo: ZHEN JANG, RIJEKA, ARASTAU, WOLWOL, SOCARCINQUE, TAPUZ, HADAR, LUCY BORCHARD, SOCAR 101, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot: ODYSSEY, TRINIDAD SEA.
Safa: PETRA SCHEU.
Aquila: VASILIOS 5.
Arsenale Triestino S. Marco: JAHORINA, AFRICA, RIO AMAZONAS, FENIX, TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

MARE ADRIATICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Venezia; ANANGEL SPIR. (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa, dal Pireo; DYNAMIC CONF. (Filippine), ag. Cattaruzza, caolino da Ravenna; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, caolino da Ancona.

navi in partenza

STAR (Italia), per Trieste; CHRISTINA (Grecia), per Brindisi; VLADIMIR FAVORSKY (Urss), per Lacoruna; YESIL RIZE (Turchia), per Manfredonia; BOSNA (Jugoslavia), per Capodistria.

navi in porto

VIANA (Cipro.), ag. Cattaruzza, sbarco scialuppe; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; HIMKI (Urss), ag. Carsica, scarico ferraccio.

BORSA

932
–0,64%

Mercato attivo con tendenza all'assestamento. La convinzione che il calo del dollaro sia alla fine potrebbe aiutare la ripresa.

DOLLARO

1.300,2
+0,80%

Serpeggia tra gli operatori il convincimento che la tendenza ribassista del dollaro possa aver toccato il fondo. Da qui il cenno di ripresa.

MARCO

711,35
–0,04%

La lira ha riguadagnato terreno su tutte le divise dello SME. Vani gli interventi della Banca d'Italia per difendere la parità lira/marco.

BORSA DI MILANO (18.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	127000	–0,8	29711	77,1	155890	–2,5	0,78	31,0
Acq. De Ferrari	3249	–0,6	718	93,7	3420	—	2,00	48,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	1820	1,1	700	60,9	2540	1,6	4,12	27,3
Acqua Marcia	3040	–2,6	747	62,0	4444	–5,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1600	–8,8	1290	57,4	1830	–10,0	—	—
Aedes	10300	–1,8	4273	52,7	15700	–2,9	—	—
Aedes risp. n.c.	6280	–0,7	5810	39,5	7000	–1,1	—	—
Aeritalia	3871	–1,0	3871	—	6620	–3,1	1,86	35,9
Agricola Fin.	2100	–11,0	1835	12,3	3990	–16,0	3,16	—
Agricola Fin. risp.	2910	7,2	2223	52,4	3534	7,7	2,53	—
Alitalia	946	–2,4	946	—	1896	–3,7	2,43	30,7
Alitalia priv.	799	–1,4	716	6,8	1930	–0,1	2,88	25,9
Alivar	10250	–0,4	6100	42,8	15800	–0,3	2,93	17,1
Alleanza	728 0	–0,9	17575	73,6	92700	–0,9	0,55	107,4
Alleanza risp. n.c.	73150	–0,8	61000	71,9	77900	–3,9	0,68	—
Ansaldo Trasporti	4855	0,1	4285	70,8	5090	0,6	—	—
Assitalia	23500	0,9	22250	71,8	23990	1,0	—	—
Attiv. Immobiliari	5400	–0,9	2977	38,9	9200	–1,2	2,04	32,1
Aturia	2250	0,4	2099	5,8	4700	3,1	—	—
Aturia risp.	2050	—	1950	5,3	3820	3,4	—	—
Ausiliare	6600	–1,5	3010	40,8	11800	—	1,36	35,3
Ausonia	3400	–2,6	3150	16,5	4665	–3,2	—	—
Autostrada To-Mi	12700	–1,3	3751	96,7	13001	0,1	2,76	32,6
B Banca Catt. V.	6260	–2,2	3879	63,6	7624	–1,4	3,09	8,8
Banca Comm. Ital.	3875	–0,4	2110	49,2	5700	–0,1	2,99	12,5
Banca Mercantile	11799	–1,0	11780	0,5	15615	–0,6	1,41	57,7
Banca Naz. Agr.	5930	–0,4	4456	48,0	7527	0,3	2,80	23,3
Banca Naz. Agr. priv.	2895	–0,7	2780	4,3	5462	–1,0	5,71	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2915	–0,5	2550	46,8	3330	–0,7	—	—
Banca Toscana	7460	–0,4	7000	12,8	10604	–0,8	3,37	17,2
Banco Chiavari	5600	–1,6	5010	33,0	6798	–1,4	4,11	10,4
Banco Lariano	4280	–2,3	2600	56,8	5560	–1,6	4,21	8,8
Banco Roma	12650	–1,7	12018	5,3	24000	–2,0	3,91	17,3
Banco Sardegna risp.	14500	–0,3	14500	—	15490	–0,3	—	—
Bastogi Irbs	670	0,3	165	64,7	945	–1,5	—	—
Benetton Group	16140	–1,6	15250	20,9	19500	–1,6	—	—
Bnl quote risp.	24590	–0,9	23500	16,5	30116	1,0	—	15,9
Boero Bartolomeo	6150	–0,1	3758	48,4	8700	1,7	4,26	36,9
Bonifiche Ferrarosi	33500	0,3	21520	51,1	44950	0,8	1,13	81,2
Bonifiche Siele	31300	–0,6	16211	37,5	56500	–1,9	0,50	31,3
Bonifiche Siele r.n.c.	18000	–0,3	17400	4,2	31700	–1,1	4,86	18,0
Breda	7550	0,7	3560	38,9	13810	–0,9	3,31	28,5
Brioschi	930	–7,3	535	29,6	1870	–7,5	—	—
Buitoni	6050	–2,1	868	42,3	13113	–2,5	—	—
Buitoni risp. n.c.	4150	–3,3	1071	47,1	7607	–1,2	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3620	–2,9	2607	23,9	6854	–4,1	—	—
Buton	2530	–1,6	2070	15,7	5000	–4,7	6,52	10,1
C Caffaro	1301	0,1	640	50,7	1944	–0,6	2,10	41,8
Caffaro risp.	1285	–0,6	643	49,4	1943	–0,4	2,48	41,3
Calcestruzzi	9120	0,3	7400	90,5	9300	1,2	—	—
Cam Finanziaria	2860	1,7	2570	40,7	3283	–4,7	3,48	21,9
Cantoni	8000	1,4	2806	40,9	15500	0,6	1,31	21,9
Cantoni risp.	8250	–1,9	8225	0,5	13500	–0,4	2,36	22,6
Cart. Binda-De Medici	3409	–1,2	1413	66,0	4438	0,3	—	28,0
Cart. Burgo	12200	–0,8	4379	67,3	16000	–2,5	2,61	22,1
Cart. Burgo priv.	9810	2,0	3949	69,8	12350	4,6	4,57	18,0
Cart. Burgo risp.	12210	–0,8	5187	68,8	15400	–2,8	3,35	22,1
Cementeria Merone	3390	–0,3	3270	20,7	3850	–0,3	—	—
Cementir	2990	–2,7	2129	43,0	4131	–2,0	3,34	28,4
Ciga Hotels	4098	4,1	1917	38,4	7600	2,9	1,10	—
Ciga Hotels r.n.c.	2220	2,3	1950	56,4	2429	—	5,63	—
Cir	5985	–3,4	1806	45,8	10922	–3,4	1,27	—
Cir risp.	5950	–5,0	1791	46,6	10718	–7,2	1,50	—
Cir risp. n.c.	3670	–2,2	1691	48,0	5813	–3,0	3,27	—
Cmi	3838	3,6	3700	3,4	7800	–3,6	7,82	—
Cofide	4795	—	3301	36,0	7452	0,1	0,58	—
Cofide risp. n.c.	2730	–0,7	2630	12,4	3435	3,7	2,20	—
Cogefar	7450	0,5	1845	78,6	8976	–2,0	2,26	—
Comau	4180	–2,2	3600	24,6	5960	–4,8	—	—
Comau Warrant	205	—	205	—	400	–4,9	—	—
Condotte acqua To	5280	–2,3	1995	58,6	7600	–2,7	2,65	28,3
Credito Commerciale	6080	–2,8	5750	10,4	8918	—	1,93	18,4
Credito Fondiario	4860	0,8	4450	21,0	6400	0,7	3,29	7,1
Credito Italiano	3130	–0,3	1477	52,1	4650	–0,6	2,17	28,1
Credito Italiano r.n.c.	3080	–0,6	2800	54,9	3310	0,3	—	—
Credito Varesino	3510	–2,3	2757	27,5	5500	0,9	2,66	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2680	–2,6	2400	25,5	3499	–2,4	—	—
Cucirini	1760	0,6	1470	15,4	3350	1,7	—	—
D Dalmine	390	—	385	0,9	920	–0,5	—	—
Danieli & C.	6600	—	2428	70,0	8390	–1,5	2,38	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3410	–2,3	3340	15,2	3800	–2,6	—	—
Del Favero	4880	–0,4	4500	29,2	5800	–0,8	4,30	—
E Edit. Fabbri p.	1920	–0,5	1902	3,6	2399	–3,6	—	—
Editoriale	2899	—	2301	89,8	2967	0,0	0,72	36,2
Eliolona	2440	–0,8	1160	83,1	2700	–1,2	2,87	—
Eridania	4550	–0,8	2673	48,8	6520	–0,5	3,58	14,2
Eridania risp. n.c.	2730	–0,4	2710	8,7	2940	–2,4	—	—
Eurogest	1580	3,8	789	59,5	2118	2,0	4,05	—
Eurogest risp.	1490	4,0	790	58,3	1990	–4,3	4,48	—
Eurogest risp. n.c.	1020	1,0	674	45,2	1439	8,9	6,67	—
Euromobiliare	10980	–0,1	3199	72,7	13900	0,4	2,09	23,5
Euromobiliare r.n.c.	4680	—	3950	23,9	7000	0,6	5,34	10,0
F F.M.C.	2770	–1,4	2510	11,0	4871	–2,9	3,67	12,2
Faema	3965	–1,1	3000	79,8	4210	0,5	2,02	31,7
Falck	7160	–0,6	2130	47,2	12798	–4,5	—	—
Falck risp.	7650	0,3	2188	61,2	11109	1,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9300	—	3527	68,7	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9000	–0,2	3689	26,3	23900	0,0	3,63	16,4
Farmitalia r.n.c.	6250	–2,3	6130	5,2	8440	–3,8	—	—
Fiar	16800	–1,2	7504	65,0	21810	–1,8	1,19	19,0
Fiat	12300	–1,6	2015	70,5	16600	–6,2	1,20	19,1
Fiat priv.	7425	–2,4	1868	54,7	12022	–5,1	1,97	11,7
Fiat risp. n.c.	7612	–1,6	7330	12,4	9600	–5,4	—	—
Fidenza Vetraria	9550	0,9	4100	41,9	17100	1,0	5,76	14,0
Fidis	16650	–1,2	4845	43,0	32300	–1,5	2,40	2,5
Fimpar	1601	–1,6	1599	0,1	3000	–1,2	—	—
Finarte	2480	–0,8	1950	77,9	2630	–0,7	—	—
Fineurop-Gaic	40600	1,5	40000	10,0	46000	1,5	0,49	—
Finrex	1270	–2,4	1043	30,0	1800	–7,1	—	—
Finrex r.n.c.	895	–1,7	745	73,9	948	2,7	—	—
Fisac	7050	1,0	3300	28,5	16450	6,4	—	—
Fisac risp.	7501	—	3400	33,9	15500	–6,0	—	—
Fisac risp. 1.7.86	6660	—	6200	17,7	8800	6,9	—	—
Fiscambi holding	6380	–1,9	3897	73,0	7300	1,1	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2668	–4,9	2640	2,2	3911	–1,2	—	—
Fochi Filippo	2301	–0,4	2285	1,7	3213	–1,7	2,84	15,8
Franco Tosi	20700	–1,4	15409	29,3	33490	–1,9	3,38	20,7
G Gemina	2400	0,8	615	53,5	3950	–2,1	1,67	29,7
Gemina risp.	2335	0,1	626	58,8	3530	–1,9	2,14	28,9
Generali	128400	0,2	24490	90,3	139500	–2,6	0,33	74,4
Gerolimich	150	–3,3	143	9,7	215	–3,3	—	—
Gerolimich risp. n.c.	119	—	106	37,1	141	–1,7	—	—
Gilardini	18350	–0,3	8544	46,9	29465	–2,5	3,16	18,1
Gilardini risp. n.c.	14250	—	13379	16,2	18771	1,3	4,12	14,3
Gim	8000	–1,6	3031	55,6	11970	–3,8	—	—
Gim risp. n.c.	3930	–1,5	2188	48,9	5750	–0,8	—	—
I Ifi priv.	25990	–2,3	4817	67,5	36200	–2,0	0,67	55,2
Ifil	5130	–1,6	1669	39,2	10500	–4,7	0,39	60,7
Ifil risp. n.c.	2981	–1,5	1273	39,5	5595	–4,0	0,87	34,8
Industrie Secco	2300	—	2300	0,0	4075	0,0	4,35	9,8
Industrie Zignago	4950	–0,6	4670	52,8	5200	–0,8	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15800	6,4	3884	52,3	26651	2,5	0,30	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8180	–0,2	5067	28,8	15891	–0,4	0,63	—
Interbanca priv.	19350	–1,3	17394	14,0	31398	–1,9	2,77	8,9
Invest. Imm. It.	3501	–2,3	2195	30,0	6555	–4,0	2,86	—
Invest. Imm. It. r.	3550	–1,4	2185	37,7	5810	–2,0	4,51	—
Italcable	20400	1,0	7563	50,9	32800	–0,1	1,35	25,6
Italcable risp. n.c.	17210	0,6	6333	46,8	29567	–2,4	1,82	21,6
Italcementi	71550	0,1	25307	82,3	81500	–0,8	1,05	28,8
Italcementi risp. n.c.	44800	0,7	21150	76,7	52000	2,9	2,01	18,0
Italgas	2750	0,3	1034	71,7	3427	0,5	2,77	42,0
Italia Assicuraz.	17130	–2,5	2326	41,3	38200	–5,0	0,58	156,7
Italmobiliare	110900	0,4	34731	61,8	158000	–1,6	0,45	—
Italmobiliare r.n.c.	63900	–4,9	59000	43,0	70400	–1,7	1,25	—
J Jolly Hotel	10500	–0,5	5335	74,4	12280	–0,5	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	10799	—	6650	70,8	12513	–0,9	3,19	24,0
K Kernel Ital.	901	–5,4	901	0,0	1838	–5,2	2,62	19,2
L L'Espresso	28895	0,7	4829	91,9	31010	0,3	1,21	41,1
La Fondiaria	81850	–0,9	9101	79,2	101000	–3,2	0,47	77,4
La Metalli Industr.	1067	–1,2	851	9,0	3249	1,1	—	—
La Previdente	31670	–0,7	5125	52,7	55500	–2,4	0,59	38,0
Latina Assicuraz.	13642	–0,5	970	74,2	18050	–2,7	0,36	25,7
Linificio	1858	1,2	1301	32,8	3000	1,1	5,83	12,3
Linificio risp. n.c.	1635	2,4	932	49,6	2350	3,1	7,60	10,9
Lloyd Adriatico	20300	–1,0	4754	64,3	28913	–1,0	0,92	32,4
M Maffei	3600	–0,1	3200	51,0	3985	1,9	—	—
Magneti Marelli	4405	–2,7	1015	75,6	5500	–3,3	1,82	—
Magneti Marelli r.	4401	–1,7	1024	81,8	5150	–2,1	2,09	—
Magona	8501	—	5310	51,6	11500	–5,3	1,88	4,4
Manifattura Rotondi	15900	5,5	9900	36,6	26300	5,7	1,89	—
Manuli Cavi	3360	–0,6	2877	35,4	4243	–0,3	3,16	18,2
Manuli Cavi r.n.c.	1875	–5,1	1650	35,2	2290	–2,9	—	—
Marzotto	4960	–0,9	2148	55,8	7190	–1,8	3,92	14,5
Marzotto risp.	4970	0,3	2137	62,3	6681	–4,2	4,30	14,5
Mediobanca	242500	1,8	68000	69,5	319000	0,7	0,82	23,9
Milano Assic.	30050	—	8623	56,8	46350	–3,8	0,46	60,1
Milano Assic. r.n.c.	18450	–0,8	6281	50,6	30354	–4,6	0,90	35,7
Mira Lanza	36000	–1,4	26000	27,8	62000	–2,8	5,00	15,2
Mittel	3199	–1,6	1300	44,6	5560	–2,2	1,88	20,1
Mondadori	15400	—	1752	74,8	20000	–1,3	0,83	45,1
Mondadori priv.	9920	–0,1	1210	77,7	12420	–1,4	1,48	32,0
Mondadori risp. n.c.	9596	0,0	9000	39,7	10500	—	—	—
Montedison	2780	–1,4	787	80,7	3256	–1,5	0,89	11,5
Montedison risp. n.c.	1483	–1,8	1220	50,8	1738	–1,7	—	—
Montefibre	1901	–0,7	1901	—	4420	–1,5	3,95	12,5
Montefibre risp. n.c.	1335	–0,4	1300	4,5	2070	–1,0	—	—
N Nba	3431	—	2169	46,2	4900	0,3	0,87	62,5
Nba risp. n.c.	2051	1,3	1943	6,4	3640	0,5	3,17	37,4
Necchi	3790	–1,3	3770	1,1	5590	–0,8	4,49	11,9
Necchi risp.	3835	–0,1	3835	—	5300	–4,1	5,48	12,1
Nuovo Pignone	4730	—	4650	32,7	4895	1,7	—	—
O Olcese	3880	–0,3	892	34,1	9661	–0,8	2,49	—
Olivetti	11390	—	5750	38,0	20600	–4,5	2,81	11,2
Olivetti priv.	6900	–1,2	4790	27,4	12500	–3,6	4,64	6,8
Olivetti risp.	11300	0,9	5815	38,9	19900	–4,8	3,01	11,1
Olivetti risp. n.c.	7260	–1,2	4820	37,7	11300	–2,8	4,68	7,2
P Pacchetti	195	–0,7	20	60,6	309	–17,4	—	—
Partecipazioni	3019	–0,4	866	48,8	5281	–4,3	1,70	—
Part. risp. n.c. ex W.	1340	–0,7	1240	4,0	3731	0,0	—	—
Part. risp. n.c. W.	2550	—	2511	0,7	8316	–0,4	—	—
Perlier	1830	–3,0	655	47,7	3120	–2,7	2,43	25,3
Perugina	4599	–2,0	1795	62,9	6250	–2,0	0,87	37,2
Perugina risp. n.c.	2200	–0,9	1700	27,8	3500	0,0	2,73	17,8
Pierrel	1625	–1,6	1320	8,2	5030	–7,7	2,77	10,0
Pierrel risp. n.c.	1070	–2,8	738	10,2	4000	–1,4	5,61	6,6
Pininfarina	17550	–0,9	17550	—	23995	–1,4	—	—
Pininfarina risp.	17610	–0,6	17500	4,4	20000	–1,8	—	—
Pirelli & C.	6899	–1,0	3054	65,8	8900	–1,3	2,46	28,1
Pirelli & C. r.n.c.	4420	—	3900	20,9	6383	0,9	4,19	18,4
Pirelli Spa	4972	–0,8	1751	65,1	6700	–0,6	1,90	42,8
Pirelli Spa risp.	4955	–0,9	1752	66,1	6600	–0,9	2,24	42,6
Pirelli Spa r.n.c.	3099	–2,1	2703	37,8	3750	–1,3	3,58	26,6
Poligrafici editor.	5860	–0,3	4900	95,0	5910	0,2	—	—
Pozzi-Ginori	2170	–0,9	1037	49,6	3323	–5,5	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1239	—	383,33	54,7	1949	–0,9	—	—
R Ras	57970	–0,2	9853	70,1	78500	–2,9	0,36	63,5
Ras risp. n.c.	36870	–0,1	30780	60,8	40800	–1,2	—	—
Recordati	10300	–1,7	3106	54,9	16200	–0,2	1,77	19,2
Recordati risp. n.c.	5220	–2,8	5220	—	7225	–5,2	—	—
Rejna	14000	—	4429	44,7	25840	–9,7	1,13	—
Rejna risp.	14250	–2,5	4430	59,8	20845	–6,4	1,55	—
Rinascente	1075	0,5	449	70,8	1333	–2,7	2,11	19,4
Rinascente priv.	616	1,0	348	52,2	861	0,2	3,69	11,1
Rinascente r.n.c.	640	–0,9	534	39,1	805	–0,8	3,69	11,6
Risanamento Napoli	12940	–0,5	6113	51,2	19454	0,7	1,64	—
Risanamento r.n.c.	9900	—	5382	50,3	14370	–1,0	2,54	—
Riva Finanziaria	9230	–0,1	4910	60,9	12000	–1,3	3,03	—
Rol	2900	–2,8	797	67,4	3919	10,0	3,97	24,5
Rol risp. n.c.	1570	–8,9	1500	19,3	1863	–1,9	—	—
S Sabaudia	2221	–1,8	1990	10,2	4250	–4,0	—	—
Sabaudia risp. n.c.	1430	–2,1	1332	10,9	2230	–2,1	—	—
Saes	2516	–2,3	2516	0,0	4170	–3,5	—	—
Saes risp. n.c.	1515	–0,9	1376	32,9	1799	–0,7	—	—
Saes Getters priv.	6810	–1,3	6755	5,3	7800	–2,8	—	—
Saffa	8900	–1,7	3895	69,9	11054	–2,1	3,66	19,7
Saffa risp.	8850	–1,8	3979	71,9	10758	–4,9	3,98	19,2
Sai	30400	0,3	3657	80,2	37000	–3,1	0,17	49,4
Sai risp. n.c.	19950	–0,2	13400	82,9	21300	–2,3	—	—
Saipem	4500	–0,3	3116	43,2	6320	0,0	3,68	15,7
Saipem risp.	4500	–0,8	4180	38,6	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1830	–1,9	1800	17,1	1975	–1,1	—	—
Sasib	6520	–1,9	2049	60,0	9500	–0,9	2,35	15,5
Sasib priv.	6610	1,7	1967	61,2	9550	–0,2	2,31	15,7
Sasib risp. n.c.	4170	–1,9	2511	70,9	4850	–1,6	3,86	10,1
Schiapparelli	572	–0,5	146	91,2	613	0,5	0,80	—
Selm	3442	–0,2	2665	27,4	5500	–1,7	6,54	18,0
Selm risp.	3410	–4,1	3400	0,5	5300	–4,4	7,18	17,9
Sem Finanziaria	1197	–2,3	1175	1,2	3034	–0,4	7,92	7,3
Serfi	7400	—	2590	92,6	7785	–0,7	1,35	—
Sifa	6050	—	918	81,0	7250	–2,8	1,42	57,2
Sifa risp. n.c.	4971	—	4285	35,6	6212	–0,7	2,07	47,0
Silos Genova	1899	–1,1	825	55,5	2761	–5,8	1,30	40,8
Silos Genova 1.7.86	1859	–3,3	1859	0,0	2330	–2,2	—	—
Silos Genova r.n.c.	1320	–1,1	1124	86,7	1350	–1,8	—	—
Sim	12720	–1,3	6300	95,9	12995	–2,0	1,57	24,2
Siossigeno	26100	0,4	15445	45,2	39000	–0,4	3,10	22,2
Siossigeno r.n.c.	22899	–2,2	17500	83,1	2400	2,3	3,71	19,5
Sip	2622	–0,7	1769	36,9	4082	–0,7	4,74	17,0
Sip ord. Warrant	2675	0,5	2572	4,0	5162	–3,4	4,65	17,3
Sip risp.	2750	—	1846	38,3	4206	2,6	5,91	17,8
Sirti	9499	–0,5	5636	52,5	12990	–1,1	3,19	16,3
Sme	1902	0,3	805	35,4	3900	0,1	1,89	22,2
Smi Metalli	2645	–1,3	2155	17,2	5000	–2,6	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2470	2,8	1868	34,8	3600	–0,2	5,67	25,3
Snia BPD	4630	–1,5	1672	49,1	7700	–2,4	2,16	19,3
Snia BPD risp.	4639	–1,3	1710	48,5	7750	–2,0	2,59	19,3
Snia BPD risp. n.c.	2790	–1,8	2520	57,4	2990	–2,2	—	—
Snia Fibre	2670	–0,4	2408	64,7	2813	–1,5	—	—
Snia Tecnopolimeri	5790	–2,2	5400	30,0	6700	–2,1	—	—
SO.PA.F.	2370	—	977	50,0	3764	–0,2	2,53	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1390	–2,2	1157	20,7	2280	–0,7	5,45	—
Sogefi	4690	1,9	3900	79,0	4900	3,6	—	—
Sondel	989	–1,1	989	0,0	2089	–0,9	4,04	19,7
Sorin	10250	1,0	10010	2,9	18414	2,3	2,45	34,2
Standa	11930	–0,5	6522	42,1	19366	–0,2	2,82	18,6
Standa risp. n.c.	8250	0,6	6512	17,3	16531	4,2	4,36	12,9
Stet	4180	–0,6	1891	49,4	6522	–0,7	3,56	20,3
Stet risp.	4195	–0,1	1917	54,7	6084	–0,3	4,41	20,5
Stet Warrant 9%	1180	8,5	1080	6,4	2650	–4,1	—	—
Stet Warrant 10%	2100	1,7	2051	2,1	4360	0,0	—	—
T Tecnomasio	1221	0,8	673	33,0	2333	–5,2	3,25	13,4
Teknecomp	2570	–1,2	2486	3,9	4620	–7,0	—	12,2
Terme Acqui	4020	–1,5	970	70,3	5310	–1,9	0,87	—
Toro	29020	–2,5	7900	54,7	46500	–4,7	0,50	36,7
Toro priv.	17200	–1,7	6130	36,5	36500	–4,6	0,87	21,1
Toro risp. n.c.	17000	—	14900	46,8	19390	–5,3	—	—
Trafilerie	3810	–3,7	2860	51,6	4700	–7,7	—	—
Tripcovich	7570	–1,7	2869	60,9	10590	0,9	0,85	90,6
Tripcovich r.n.c.	2950	–1,7	2850	6,1	4500	–1,8	—	—
U Uce	1899	–1,5	1671	22,4	2690	–3,8	4,47	14,3
Unicem	18560	–1,2	14121	22,3	34000	–1,9	—	—
Unicem risp. n.c.	11900	–1,7	10222	17,5	19800	–3,6	—	—
Unipol priv.	25600	3,2	16700	72,4	29000	0,0	—	—
V Valeo	7815	0,2	6500	73,1	8300	0,1	—	—
Vianini	4610	–1,6	4610	0,0	29990	–4,1	—	—
Vianini Industria	1900	–0,8	1900	0,0	2850	–4,2	—	—
W Westinghouse	36000	0,0	20500	62,0	45500	0,3	5,83	—
Worthington	1630	–0,6	1601	3,2	1600	0,3	—	—
Z Zucchi	3910	—	1705	71,7	4780	0,2	3,18	19,8
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2030	–0,8	2030	0,0	2240	–3,0	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8460	0,1	8450	2,9	8799	–0,6	—	—
Banco Napoli risp.	19000	–1,1	19000	0,0	20250	–3,6	—	—
Marzotto r.n.c.	3376	–4,0	2285	0,0	2285	8,2	—	—
Dataconsyst	6850	–1,8	6850	0,0	7010	100,0	—	—
Interbanca	31000	–1,9	31000	0,0	32700	100,0	17,28	14,2
Vianini r.n.c.	2800	3,6	2350	100,0	2800	100,0	—	—

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1300,2	1300	1300,3
Marco tedesco	711,35	711	711,375
Franco francese	213,55	213,5	213,57
Fiorino olandese	629,91	629,15	629,905
Franco belga	34,365	34,15	34,362
Sterlina	1989,6	1991,5	1989,8
Lira irlandese	1895,4	1859	1895,075
Corona danese	188,75	187	188,745
Dracma	9,689	8	9,692
Ecu	1468,45	—	1468,425
Dollaro canadese	976,2	965	976,125
Yen giapponese	8,454	8,4	8,454
Franco svizzero	841,11	840,5	841,155
Scellino austriaco	101,155	101,35	101,157
Corona norvegese	186,22	184	186,235
Corona svedese	200,05	200,75	200,075
Marco finlandese	285,94	281	286,02
Escudo portoghese	9,2	8,5	9,2
Peseta spagnola	10,129	10,15	10,129
Dollaro australiano	866,5	836	866,25
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,6	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,831/2	6,095/1	1,5325/35	1,5490/5505
Yen	*1,1895/1910	*3,9554/9622	235,70/236	*1,0067/0083
Marco	—	*322,870/333,3	2,8000/35	*84,60/73
Franco fr.	*30,01/05	—	9,3330/470	*25,37/42
Sterlina	2,797/802	9,3314/3452	—	2,3700/3738
Franco sv.	*118,20/35	393,470/394	2,3735/70	—
Lira	**1,405/406	**4,6780/6870	1991/1995	*0,11879/11909

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

18.2.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16450	16650
Oro Londra (2)	391,00	391,50
Oro Zurigo (2)	388,50	391,50
Argento (3) (ind)	229000	234050
Sterlina oro n.c.*	128000	135000
Sterlina oro n.c.	127000	132000
Marengo italiano	107000	114000
Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 20 febbraio 1987)

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	5,00/9,25	9,50/11,37
Vista	11,500	12,000
7 giorni	11,750	12,250
15 giorni	11,625	12,125
1 mese	11,500	12,000
2 mesi	11,375	11,875
3 mesi	11,125	11,625
4 mesi	11,125	11,625
5 mesi	11,000	11,500
6 mesi	11,000	11,500

Tassi accettazioni bancarie (valuta 20.2.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,7	–0,26
Buitoni med. 95 8%	215	–0,47
Buitoni med. 95 10%	127	–1,18
Buitoni 81-88	129	–3,80
Caboto Mi c.	198	–0,51
Caffaro 81-90	590	—
C. Binda De Medici	228,5	—
Binda 85-90	160	–3,13
Cir 85-92	124	–1,61
Efib. Ifit. 92	136	—
Efibam Saipem 92	113,9	–0,53
Efiban III	141,5	–1,77
Eridania 90	120	–1,67
Euromobiliare	401	—
Generali 81-88	1300	—
Imi Cir 85-91	244,75	–0,10
Imi Unicem 84	122,5	–0,49
Iri Comit 81-87	146,5	1,02
Iri B. Roma 81-87	120	0,92
Iri Credit 81-87	165	–3,03
Iri Stet 73-88	228,25	0,99
Italgas 82-88	341	–0,81
Mediobanca 82-88	2680	–0,19
Med. Fibre 73-88	96,5	—
M. FIB. Tosi 97 CV	95,5	1,05
Med. Italcementi 95	167	–2,84
Med. Italmobiliare	148,1	0,07
Med. Linificio 93	97	—
Med. Marzotto 93 CV	107,9	–0,32
Med. Sabaudia ris.	102,5	–0,44
Med. Selm 82	156	–1,17
Med. Sip 73-88	138,75	–0,72
Med. Sip 86-91	104,3	–1,15
Med. S. Spirito 73-88	300	—
Med. S. S. Unicem	100,8	–0,50
Mira Lanza 82-87	379	–0,79
Montedison 84-91	269	–0,09
Montedison 84-91	269,75	—
M. Selm Meta 92	134,5	–0,37
Pirelli 81-91	337	–0,33
Pirelli Spa 95	219,5	—
Pirelli & C. 85	152,3	–0,13
Siossigeno 81-91	343	–2,04
Smi Metalli 85	112	0,09
Snia Bpd 85-93	254	–0,59
So.Pa.F. 86-91	102,75	–0,24
Tripcovich 84-89	180	—
Imi-Interfund w 87i	241,05	–0,60
Iri Aeritalia	176,5	–0,28
Iri Aeritalia w 90i	114,8	–0,17
Iri Stet w 85-90	175	–2,71
Iri Stet w 85-90	126	–1,59
Iri Stet w 84-89 ind.	218,1	–0,92
Iri Stet w 84-81 ind.	218	–0,92
Iri S. Spirito w 83i	106,7	–0,75
Stet w 83-88 ind.	133,5	0,75
—.—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var.%
Ala	11429	-0,03
America	10270	-0,09
Arca BB	19864	-0,46
Arca RR	11621	—
Aureo	15673	-0,39
Azzurro	16726	-0,45
BN Multifondo	12563	-0,49
BN Rendifondo	11576	-0,06
Capitalcredit	10258	-0,35
Capitalfit	11945	-0,36
Capitalgest	14253	-0,42
Cash Manag. Fund	12606	-0,48
Comm. Turismo	10849	-0,32
Corona Ferrea	10689	-0,17
Eptabond	10156	-0,54
Eptacapital	16141	-0,53
Euro Andromeda	12406	-0,14
Euro Antares	10581	-0,02
Euro Vega	10524	-0,48
Euromob Cap Fund	22200	-0,38
Fiorino	13487	-0,55
Fondattivo	25504	-0,56
Fondersel	10793	-0,06
Fondicri 1°	10312	-0,20
Fondicri 2°	10339	-0,02
Fondimpiego	11593	-0,07
Fondinvest 1	14551	-0,55
Fondinvest 2	14349	-0,43
Fondo Centrale	26865	-0,41
Fondo Professionale	16775	-0,45
Genercomit	10337	—
Genercomit rend.	10148	-0,36
Geporeinvest	10221	-0,05
Geporend	10321	-0,38
Gestielle B	10528	-0,03
Gestielle M	16174	-0,05
Gestiras	24404	-0,58
Imicapital	15069	-0,05
Imirend	10317	-0,02
Imi 2000	18581	-0,56
Interbancaria az.	13287	-0,08
Interbancaria obbl.	13001	-0,01
Interbancaria rend.	16389	-0,39
Libra	17031	-0,52
Multiras	14076	-0,44
Nagracapital	11910	-0,05
Nagrarend	n.p	n.p.
Nordcapital	n.p.	n.p.
Nordfondo	10222	-0,24
Phenixfund	25439	-0,83
Primecapital	11924	-0,10
Primecash	18014	-0,54
Primerend	15022	-0,29
Redditosette	11005	-0,05
Rendicredit	11072	-0,03
Rendifit	17172	-0,69
Risp. Italia bilanc.	12751	-0,02
Risp. Italia redd.	11367	-0,07
Sforzesco	11026	-0,09
Verde	15716	-0,51
Visconteo	1880,397	-0,09
Fondo INA	10018	-0,67
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,63	—
Fonditalia	76,46	-0,78
Interfund	37,5	-0,56
Int. Securities	29,1	-0,76
Italfortune	43,01	—
Italunion	22,97	—
Mediolanum	37,64	-0,43
Rominvest	36,37	-0,63
Rasfund (lire)	39447	—
Tre R (lire)	37604	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,6	0,19
Monted. 78 13,5%	169,9	–0,06
Monted. 83-88 1° ind.	100,7	0,20
Monted. 83-88 2° ind.	100,1	–0,15
Olivetti 82-87	101	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	–3,43
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	–3,28
Amm. FS 70-90 7%	97,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,25	–0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	–0,19
Az. Aut. FS 84-92	109,2	–0,27
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,4	–0,29
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,35	–0,44
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,55	0,05
Città Mi 72-92 7%	102,4	—
Città Mi 73-93 7%	95,2	—
Città Mi 76-88 10%	102	—
Città Ge 76-91 10%	102,9	—
Città Na 75-95 10%	101,9	—
Imi 70-88 28° 7%	99,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,5	–0,41
Imi 74-94 42° 8%	96	–0,52
Imi 75-93 49° 10%	99	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	–2,44
Imi 82-92 2R2 15%	192,5	–1,25
Imi 82-92 3R2 15%	189	2,12
Opere D30-D35 5%	95	—
Opere D30 5,5%	91	0,11
Opere D30 6%	87,5	–0,46
Opere D30 7%	88,5	0,45
Opere D30 74 8%	89	—
Opere D30 75 8%	87,2	—
Opere D30 77 10%	99	–1,01
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,65	—
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	96	—
Opere Auto 70 7%	88,9	–2,70
Opere Auto 72 7%	87,8	—
Opere Auto 74 8%	90	–3,44
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	0,11
Opere Auto 75 8%	87,7	—
Icipu D20 6%	97,5	—
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	110	7,82
Enel 72-92 7%	96,8	–0,21
Enel 73-93 7%	96,45	–0,26
Enel 80-87 12%	103	–0,87
Enel 80-87 Ind.	101,4	—
Enel 81-88 Ind.	102,4	–0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	109,45	0,50
Enel 82-89 Ind. 2°	106,45	—
Enel 82-89 Ind. 3°	107,5	—
Enel 82-89 Ind. 4°	109,9	1,50
Enel 83-90 Ind. 1°	111,9	–0,09
Enel 83-90 Ind. 2°	109,1	–0,18
Enel 83-90 Ind. 3°	109,4	0,14
Enel 84-92 Ind. 1°	110,8	–0,41
Enel 84-93 Ind. 2°	110,65	0,05
Enel 84-93 Ind. 3°	107,1	0,09
Enel 84-93 Ind. 1°	107,1	0,19
Enel 85-95 Ind. 1°	103	0,05
Enel 85 2000 2°	102,65	0,15
Enel 86-93 3° 9,70%	102,6	–4,39
Bei 85-92 12,5%	110,5	0,90
Bei 86-94 12,75%	111,5	—
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	104	—
Iri 82-87 Ind.	101,7	0,20
Iri Sider 82-89 Ind.	105,6	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100	—
C.C.T. 1-4-87	100,15	–0,05
C.C.T. 1-5-87	100,2	–0,10
C.C.T. 1-6-87	100,45	—
C.C.T. 1-11-87	100,8	—
C.C.T. 1-12-87	101,05	0,05
C.C.T. 1-1-88	100,65	0,05
C.C.T. 1-2-88	101,2	0,05
C.C.T. 1-3-88	100,85	–0,05
C.C.T. 1-4-88	100,65	—
C.C.T. 1-5-88	100,6	0,05
C.C.T. 1-6-88	101	–0,10
C.C.T. 1-7-88	101,7	–0,05
C.C.T. 1-8-88	101,8	0,05
C.C.T. 1-9-88	101,8	0,10
C.C.T. 1-10-88	101,7	–0,10
C.C.T. 15-7-90	98,75	—
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,75	0,10
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,75	—
C.C.T. 18-10-90	98,75	0,05
C.C.T. 1-11-90	103,75	0,34
C.C.T. 18-11-90	98,95	0,10
C.C.T. 1-12-90	103,5	–0,10
C.C.T. 18-12-90/II	99,35	—
C.C.T. 1-1-91	103,75	0,05
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,65	—
C.C.T. 1-2-91	103,75	–0,10
C.C.T. 18-2-91	98,7	–0,10
C.C.T. 1-3-91	102	0,05
C.C.T. 18-3-91	98,85	—
C.C.T. 1-4-91	102	–0,05
C.C.T. 1-5-91	102,05	—
C.C.T. 1-6-91	102	—
C.C.T. 1-7-91	100,8	–0,10
C.C.T. 1-8-91	101,1	—
C.C.T. 1-9-91	101,05	—
C.C.T. 1-10-91	101	—
C.C.T. 1-11-91	101	0,05
C.C.T. 1-12-91	100,25	–0,05
C.C.T. 1-1-92	100,35	—
C.C.T. 1-2-92	99,55	–0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,25	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,6	0,09
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,6	0,09
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,4	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,6	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,7	–0,10
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,4	0,24
C.T.R. 83-93 2,5%	91,25	–0,27
B.T.P. ott. 87 12%	101,65	0,10
B.T.P. feb. 88 12%	102,1	–0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	103,25	0,19
B.T.P. mar. 88 12%	102,45	–0,49
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,85	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	104,2	–0,19
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,9	–0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,25	0,19
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,9	–0,10
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,75	–0,09
B.T.P. mar. 89 12,50%	105,1	–0,24
B.T.P. apr. 89 12%	104,25	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,45	–0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	107,3	—
B.T.P. feb. 90 12,50%	108	–0,19
B.T.P. mar. 90 12,50%	107,1	—
B.T.P. apr. 90 12%	105,65	0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,5	—
B.T.P. giu. 90 10%	101,3	–0,15

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	69	98,254	0,03
30-7-87	160	96,164	0,02
29-1-88	343	92,242	0,02

(Rendimenti indicativi)

SULLE «GUERRE STELLARI»

Anche dai democratici l'appoggio a Reagan

A GINEVRA

Mosca più morbida

Sui controlli delle armi chimiche

GINEVRA — L'Unione Sovietica si è offerta per la prima volta di rendere nota l'ubicazione dei depositi di armi chimiche dislocati nel suo territorio. Lo ha annunciato nel corso dei negoziati sul disarmo in corso a Ginevra il capo della delegazione sovietica Yuri Nazarkine.

Nazarkine ha inoltre confermato che l'Urss sarebbe disposta a consentire l'ispezione di tali depositi da parte di una delegazione internazionale di esperti, prima di ordinarne l'eventuale distruzione. I Paesi della Nato sostengono da tempo che gli arsenali sovietici custodiscono armi chimiche per una quantità totale tra le 200 mila e le 500 mila tonnellate. Finora, comunque, Mosca non ne aveva mai riconosciuto il possesso.

Accolta favorevolmente dalle altre delegazioni presenti a Ginevra, l'iniziativa sovietica lascia comunque ancora senza risposta importanti interrogativi. Il più importante di questi riguarda la possibilità di compiere ispezioni in loco senza preavviso. Una volta raggiunto un accordo globale sul bando, gli Stati Uniti hanno chiusto da tempo la possibilità di compiere tali ispezioni con un avviso di sole 24 ore, ma finora tale richiesta è stata sempre respinta. Un «cambiamento importante»: così viene giudicato da parte statunitense l'annuncio dato ieri dal capo della delegazione sovietica alla conferenza di Ginevra. La posizione sovietica precedente voleva che i depositi di armi chimiche venissero dichiarati per fasi, man mano che tali armi venivano distrutte, in un arco di tempo compreso fra i sei mesi ed i dieci anni dall'entrata in vigore del trattato.

WASHINGTON — Pur essendo da gennaio a maggioranza democratica, il Senato americano ha espresso ieri «pieno appoggio» al Presidente Reagan nella sua ricerca di accordi per il controllo degli armamenti atomici. In una risoluzione approvata con 93 voti a favore e due contro, la Camera alta del Congresso Usa avverte il leader sovietico Mikhail Gorbacev che sarebbe «pericoloso e folle» se l'Urss pensasse di trarre vantaggi unilaterali dai mutamenti politici avvenuti negli ultimi mesi in Usa, simboleggiati dai nuovi equilibri al Senato dopo le elezioni del novembre scorso.

Uniti in un fronte comune, i senatori repubblicani e democratici fanno presente al segretario generale del Pcus che Mosca non può bloccare le trattative di disarmo nucleare in quanto non ottiene soddisfazione sulle questioni riguardanti lo «scudo spaziale» e deve smetterla con il tentativo di dividere gli Stati Uniti dagli alleati europei nella speranza sempre di trarne «vantaggi unilaterali».

Stando alla risoluzione, il Presidente Reagan ha il pieno appoggio del Senato negli sforzi per «raggiungere accordi bilanciati, giusti, verificabili per la riduzione degli armamenti nucleari», accordi che devono «andare incontro agli interessi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti e degli alleati».

Intanto il direttore designato della Cia, Robert Gates, ha ammesso che i servizi di informazione statunitensi hanno commesso diversi errori nella vicenda delle vendite clandestine di armi all'Iran e ha definito tale operazione una «attività unica, che siamo tutti decisi a non ripetere.

«Lasciatemi riconoscere... che ci sono state manchevolezze nella partecipazione della Cia al progetto Iran», ha dichiarato Gates, aggiungendo che gli agenti della Cia hanno violato «i regolamenti interni» dell'agenzia organizzando, nel novembre 1985, una spedizione di armi da Israele in Iran.

«Non abbiamo assicurato comunicazioni sufficienti all'interno su quel che accadeva.

Comunque Gates ha affermato che quanti sostengono che i proventi del discutibile traffico siano andati ai contras del Nicaragua a suo avviso fanno unicamente delle «inconsistenti illazioni».



Texas, America

ALBUQUERQUE — Per il terzo anno di seguito Miss Texas è stata giudicata la più bella ragazza degli Stati Uniti: Miss America 87 si chiama Michelle Renee, ha 21 anni, occhi blu e un metro e 77 di altezza.

NUOVA LEGISLATURA

Incognita verde sul Bundestag

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Come parlamentare più anziano, Willy Brandt (37 anni) ha aperto ieri al Bundestag l'undicesima legislatura. È questo, in fondo, il particolare più significativo della giornata, dopo la constatazione che per la prima volta nella recente storia della Repubblica federale, si riapre il Parlamento senza un nuovo governo.

Il leader socialdemocratico più che al passato appartiene ormai alla storia, e non serve al suo partito per superare le spaccature interne che lo hanno riportato sui banchi dell'opposizione. Brandt ha ricordato che non c'è futuro contro o senza l'Europa e ha rivolto un appello «all'intero popolo tedesco», a Est e a Ovest, a opere per la pace e la democrazia, ricordando infine gli ostaggi prigionieri a Beirut e la tragica situazione del Libano, «per cui tutti noi possiam operare».

Willy Brandt è stato applaudito dai conservatori e dai Verdi in egual modo, ma ciò ovviamente è un omaggio dovuto, senza alcun significato politico. La maggioranza, ad esempio, si continua a comportare come se i Verdi non esistessero al Bundestag: avevano 28 seggi nella trascorsa legislatura, in questa ne hanno 44, appena 4 meno dei liberali che siedono al governo, ma non otterranno una poltrona di vicepresidenza, come tutti gli altri partiti rappresentati in Parlamento, per l'opposizione netta dell'Fdp e della Cdu/Csu.

Anche nella «commissione d'emergenza» costituita per affrontare il caso dei due manager tedeschi presi in ostaggio in Libano, di cui è stata chiamata a far parte l'opposizione, i «Gruenen» non sono presenti. E non certo ignorandoli che i partiti di maggioranza riusciranno a farli sparire dalla scena politica.

Anzi, più che mai, sono i Verdi a provocare gli avvenimenti, in questo periodo. Ad appena due mesi dal voto del 25 gennaio, che ha visto il calo dei cristiano democratici, la stasi dei socialisti, e l'aumento solo dei partiti minori, come liberali ed ecologisti, si tornerà a votare il 5 aprile in Assia, perché i Verdi si oppongono alla centrale nucleare di Alkem. Intanto, mentre vengono ignorati da una parte, gli stessi Verdi e i socialisti, come del resto da un anno, non sanno bene che fare: cooperare o no, e su quali basi?

Questa è la domanda chiave che deciderà anche della successione di Brandt al vertice dei socialisti l'anno venturo: vinceranno i suoi «figli» contrari a collaborare con gli «alternativi», o i suoi «nipoti», più possibilisti? E dopo l'Assia, si voterà in altri tre laender, e forse quattro, se si avranno elezioni anticipate ad Amburgo.

La formazione del nuovo governo, che dovrebbe essere scontata con qualche variante di minor conto, continua a essere rinviata (si avrà verso metà marzo) perché liberali e cristiano democratici non riescono a mettersi d'accordo su nessun punto del programma. E la stessa Cdu si trova a dover affrontare il partito gemello della Csu bavarese Disaccordo dalla riforma fiscale (Strauss non vuole colpire i redditi più elevati) alla normativa per l'Aids: il ministro della sanità Rita Sussmuth, e per la verità la maggioranza della Cdu e della Fdp, sono contrari alla denuncia obbligatoria dei malati. Strauss, come sempre, è per la linea dura.

A BENGASI

Giustiziati nove «oppositori»

Le immagini in Tv - L'accusa: aver tentato di eliminare consiglieri sovietici

LONDRA — Sei civili e tre militari appartenenti a una organizzazione denominata «Guerra santa» (Al Jihad), colpevole di aver compiuto omicidi e attentati e di averne preparato altri, nonché di aver tentato di uccidere un numero imprecisato di consiglieri sovietici sono stati giustiziati in Libia.

Le immagini delle esecuzioni sono state trasmesse dalla televisione libica e con esse sono state precisate, in realtà in modo non del tutto chiaro, le motivazioni delle nove sentenze capitali pronunciate dal tribunale della rivoluzione di Bengasi contro gli imputati.

Dei sei civili saliti sulla forca quattro avrebbero fatto parte integrante dell'organizzazione estremista accusata di «ostilità» nei confronti dell'«autorità del popolo» il capo della «Al-Jihad» avrebbe partecipato alla «preparazione di assassinii e di attentato contro persone e luoghi importanti». Lo «Amir» (comandante) della «Al-Jihad» avrebbe inoltre ucciso due cittadini arabi. Inoltre una delle sei persone imputate avrebbe partecipato a una serie di riunioni «con l'intento di assassinare esperti sovietici».

Dal filmato e dal commento relativo non è chiaro se i «congiurati» abbiano effettivamente ucciso consiglieri sovietici. Dei tre militari fucilati e che avevano aderito alla «Al-Jihad» il più alto in grado era un caporalmaggiore dei corpi speciali, gli altri due soldati semplici. Il caporale avrebbe partecipato insieme ai sei civili giustiziati a «omicidi e attentati». Uno dei soldati semplici aveva invece programmato oltre a una serie di delitti anche la distruzione del comando dei consiglieri sovietici e di imprecisati «centri della rivoluzione».

Entrambi i soldati semplici avrebbero inoltre partecipato all'uccisione di due arabi. Compiuto il duplice delitto avrebbero invano tentato di fuggire in Egitto.

«Ecco la condanna e l'esecuzione della sentenza del popolo nei confronti della cricca dei nemici di Dio» diceva il sottotolo che corredava le immagini televisive dell'esecuzione dei sei civili.

Il funzionario che ha letto il discorso delle sentenze capitali ha commentato: «Le masse dei congressi del popolo non consentiranno agli eretici e ai nemici di Dio di strumentalizzare l'Islam per imporre la paura e la prassi del terrorismo e degli omicidi. Le sacche di ostilità debbono essere chiuse... le cellule cancerogene debbono essere estirpate...».

In un primo tempo i servizi d'ascolto della Bbc avevano desunto, dai testi letti dal funzionario libico durante il filmato di venti minuti, che mostrava anche la preparazione dei patiboli, che consiglieri sovietici erano stati effettivamente eliminati. Successivamente gli stessi servizi hanno modificato la loro versione negando l'avvenuta eliminazione ma confermandone l'intenzione da parte dei «congiurati».

Gli osservatori si chiedono se la notizia delle nove esecuzioni sia in qualche modo collegata agli ultimi contrasti tra il colonnello Gheddafi e il suo numero due maggiore Jallud che da due mesi si trova a Damasco.

Le nove persone giustiziate sarebbero altrettanti esponenti della resistenza interna al regime di Gheddafi senza alcun collegamento con l'opposizione che opera all'estero. Lo ha detto l'ex primo ministro libico Abdel Hamid Bakush commentando il filmato delle nove esecuzioni.

Bakush che vive al Cairo guida l'«organizzazione per la liberazione libica».

CIAD

67 libici uccisi

ABIDJAN — Sessantasette soldati dell'esercito libico sono rimasti uccisi nel corso di combattimenti svoltisi attorno all'oasi di Zouar, nella regione del Ciad dove gli uomini del colonnello Gheddafi si fronteggiano con i regolari di Hissene Habrè.

Secondo Radio Ciad gli scontri sono avvenuti tra lunedì e martedì in seguito a un attacco libico. L'agenzia libica Jana aveva informato di una serie di attacchi da parte delle truppe di N'Djamena

ELEZIONI

Dublino svolta a destra

Fianna Fail ai limiti della maggioranza assoluta

Dall'inviato
Roberto Ciuni

DUBLINO — *I risultati definitivi si conosceranno soltanto oggi, ma è già sicuro che le elezioni politiche in Irlanda sono state vinte dal partito che era all'opposizione, il tradizionalista e nazionalista Fianna Fail guidato da Charles Daugheiy: né gli scrutini, che sono in corso, né le proiezioni demoscopiche fanno ancora capire se avrà la maggioranza assoluta o se dovrà invece contentarsi della maggioranza relativa dei seggi in Parlamento.*

Nel primo caso, nessun problema per formare il governo. Nel secondo caso, Daugheiy dovrà scegliersi l'alleato, e questo sarà probabilmente il partito dei democratici progressiti, nato da una scissione del Fianna Fail e anch'esso, nonostante il nome, di centro-destra. Grossa sconfitta per l'ex primo ministro Gerret Fitzgerald; il Fine Gael ha perduto voti e seggi (le proiezioni indicano che saranno dieci in meno) così come l'alleato della scorsa legislatura, il partito laburista.

Esce così dalla scena governativa irlandese Fitz-Gerald. l'uomo che dal 1983 a martedì scorso ha tentato di sottrarre il suo paese all'oscurantismo culturale accettando un trattato con la Gran Bretagna, mal visto dagli accesi nazionalisti, che avrebbe dovuto mettere fine alle tensioni tra Dublino e Londra, e chiedendo ai concittadini di pronunciarsi sull'introduzione del divorzio attraverso un referendum (la risposta è stata un secco no). Dominata da un clero poco incline alle aperture moderne e essa stessa chiusa in se stessa, l'Irlanda ha, insomma, votato a destra.

Sono state elezioni storiche, per gli irlandesi. Anzitutto, hanno fatto registrare la più alta percentuale di votanti (il 76 per cento) da che, nel 1922, il Sud dell'isola è stato costituito in repubblica indipendente. Poi, regola del tutto nuova in una nazione frazionata in minuscoli paesi dove tutti si conoscono, perché bisognava presentarsi al seggio con un documento di identità: in passato accadeva frequentemente che la gente andasse a votare due o più volte usando i certificati elettorali di morti o di persone assenti.

Infine, fa storia — era la prima volta — la presenza del partito Sinn Fein che è il braccio politico dell'Ira (Esercito irlandese repubblicano). Presenza, quest'ultima, dalla quale è probabile che nasca un problema capace di produrre tensioni tra gli irlandesi. Come si sa, l'Irlanda è un'isola che la storia ha diviso in due. A Settentrione, l'Ulster, ovverossia l'Irlanda del Nord, che da parte del Regno Unito di Gran Bretagna e che vede la sanguinosa lotta tra cattolici e protestanti. Attorno, la repubblica d'Irlanda, chiamata anche Eire. Questa, ex dominio britannico, è dal 1922 uno stato libero e indipendente: di conseguenza, non ha i vantaggi economici che gli inglesi consentono all'Ulster. Figli di un'unica isola, eguali per lingua atavica (il celtico), tradizioni, miscugli razziali, gli irlandesi sono stati divisi con una decisione presa per ragione politica ma che pretendeva di ignorare i legami storici.

Difatti, le tensioni odierne dell'Ulster trovano sensibili le comunità meridionali vicine alla frontiera. Il Sinn Fein ne è la prova lampante; è vero che ha poco seguito, però, si teme che la sua attività politica possa creare imbarazzi al governo di Dublino.

SHAMIR

«No alla conferenza di pace»

WASHINGTON — L'ipotesi di una conferenza internazionale per facilitare i colloqui diretti tra Israele, Giordania e i palestinesi è stata ancora una volta respinta da Israele — mentre gli Stati Uniti si sono dichiarati possibilisti — nel corso di un colloquio tra il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir e il segretario di Stato americano George Shultz.

Il colloquio è avvenuto l'altra sera a Washington nel primo giorno della visita di Shamir, che durerà quattro giorni.

Al termine della conversazione con Shultz, Shamir ha dichiarato apertamente di opporsi «fortemente a una conferenza internazionale» per la pace nel Medio Oriente da lui definita «un'invenzione ispirata dai sovietici».

Shultz dal canto suo ha dichiarato che se i colloqui diretti tra Israele, Giordania e i palestinesi rimangono «il nostro obiettivo immediato», gli Stati Uniti sono favorevoli all'esplorazione di vari metodi per giungere ai colloqui, «compresi negoziati internazionali».

Israele respinge la proposta della conferenza sostenendo che essa assegnerebbe un ruolo importante all'Urss.

CINQUANTINA DI MORTI IN 3 GIORNI

È un massacro continuo a Beirut tra sciiti, drusi e comunisti

BEIRUT — Anche ieri per le strade di Beirut Ovest è continuata la carneficina tra le forze sciite di Amal da un lato e i guerriglieri comunisti e drusi dall'altro. Da ieri mattina anche gruppi di palestinesi e di sunniti combattono contro «Amal» il cui isolamento all'interno delle forze musulmane diventa sempre più schiacciante. Nel tentativo di far cessare gli aspri combattimenti, che hanno provocato una cinquantina di morti in tre giorni, il comandante militare di «Amal» Akel Himieh e un altro esponente druso si sono incontrati ieri per concordare un nuovo «cessate il fuoco» dopo quello proclamato l'altro ieri. Radio Beirut ha diffuso l'appello a deporre le armi, ma nessuno lo ha rispettato. Oramai in Libano la forza dell'odio tra le opposte fazioni è superiore a qualsiasi volontà di pace e spesso le tregue concordate tra i leader non vengono rispettate Proprio l'altro ieri il capo di «Amal» Nabih Berri ha proclamato la fine dell'assedio sciita ai campi profughi palestinesi, durato oltre tre mesi e durante i quali la popolazione civile dei campi è stata ridotta alla fame e alla disperazione. Adesso, secondo quanto sostenuto da Berri a Damasco, i palestinesi sono liberi di uscire e rientrare nei campi, cui possono accedere anche i camion carichi di rifornimenti inviati dall'Italia e da altri paesi europei su sollecitazione dell'Urnwa, l'agenzia dell'Onu che coordina gli aiuti ai profoughi palestinesi.

Ma la situazione è incerta. Resta da vedere fino a che punto i guerriglieri sciiti rispetteranno la parola di Berri e lasceranno che i palestinesi si muovano liberamente e che gli aiuti internazionali arrivino senza intoppi fin dentro i campi. Nel campo di Rashidiyeh, a esempio, la milizia Amal ha nuovamente imposto il blocco totale, dopo un giorno di revoca, avendo scoperto che un gruppo di una decina di guerriglieri palestinesi cercava di allontanarsi furtivamente dal campo con la complicità delle tenebre.

Amal accusa i palestinesi di Arafat di voler nuovamente consolidare il loro potere nella parte meridionale del Libano, dopo essere stati cacciati in seguito all'invasione di Israele del 1982. La ricostituzione di un forte nucleo palestinese nella parte meridionale del paese metterebbe in discussione la supremazia delle milizie sciite di Amal che per evitare questo pericolo hanno cercato di indebolire al massimo le forze palestinesi.

I seguaci di Berri hanno un'altro grande nemico nel partito degli Hezbollah, che appartiene alla famiglia sciita ma è molto più estremista di Amal e rivendica una repubblica islamica su modello khomeinista, senza contatti con gli Stati Uniti e con Israele.

L'isolamento di Amal si è fatto pesante domenica scorsa quando si sono iniziati i combattimenti con le forze comuniste a fianco delle quali si sono schierati lunedì i drusi. I combattenti hanno usato anche ieri mitragliatrici e mezzi di artiglieria pesante. Gli scontri si sono concentrati intorno alla via Hamra e al centro commerciale di Beirut Ovest. Come l'altro giorno anche ieri il centrale hotel Commodore, meta di molti giornalisti occidentali, si è trovato in mezzo a una bufera di colpi. Un razzo è entrato anche negli uffici locali di una rete televisiva statunitense causando gravi danni materiali ma fortunatamente nessun ferito.

Un aspetto particolarmente crudele di questa guerriglia è il mancato rispetto per le forze di soccorso.

DEMJANJUK

La difesa attacca

L'accusato rischia la pena di morte

GERUSALEMME — Le due ultime udienze del processo contro il presunto criminale di guerra nazista John Demjanjuk, in corso a Gerusalemme, sono state dedicate al controinterrogatorio che la difesa ha condotto nei confronti del teste d'accusa, lo storico Yitzhak Arad, autore di uno studio sul campo di sterminio di Treblinka nel quale l'imputato avrebbe servito in uniforme di ausiliario delle Ss manovrando il motore della camera a gas.

Nel minuzioso interrogatorio l'avvocato O'Connor ha cercato di porre in dubbio la precisione della versione dello storico e dei prossimi testimoni, tra i quali superstiti di Treblinka, su quanto avvenne nel campo. Il legale ha cercato di dimostrare che i detenuti nell'ala riservata ai servizi difficilmente avrebbero potuto vedere quanto avveniva nella parte riservata alle uccisioni a causa di una rete di filo spinato

O'Connor ha affermato poi che tra gli ausiliari delle Ss a Treblinka c'erano non solo ucraini, come l'imputato,

INCIDENTI

Brasile: 70 morti

SAN PAOLO — Le autorità temono che non siano meno di settanta le vittime del pauroso incidente ferroviario verificatosi in Brasile nella tarda serata dell'altro ieri.

Mentre ammontano probabilmente a 93 le vittime di un incidente avvenuto nel Nord-Est del Bangladesh dove un autobus, carico di pellegrini musulmani che tornavano a casa, è caduto in un fiume.

BONN

Le scuse a Khomeini

BONN — Il presentatore e comico Rudi Carrell, il cui «Tages-show» trasmesso domenica scorsa dalla televisione tedesca ha provocato l'altro ieri l'espulsione dall'Iran di due diplomatici di Bonn e ieri la chiusura dell'istituto culturale tedesco «Goethe Institut» di Teheran, si è scusato

«Se la mia scenetta con l'ayatollah Khomeini ha provocato reazioni adirate in Iran molto dispiaciuto».

INDIA

Sacrificio umano

NUOVA DELHI — Un bambino di 10 anni sacrificato per propiziare le piogge: è accaduto in India. Anil Singram è stato attirato da un amico del fratello maggiore sull'argine di un pozzo prosciugato dalla mancanza di piogge con la promessa di essere portato al cinema. Qui Kisan Nimbamkar, un giovane disoccupato, lo ha colpito alla testa con una pietra e ne ha sepolto il cadavere.

ANNUNCIO

Ripostiglio come casa

LONDRA — Un ripostiglio per le scope trasformato in mini-appartamento è in vendita a Londra per 36.500 sterline (circa 73 milioni di lire).

«Vendesi appartamento davanti ad Harrods, arredamento nuovo di zecca, riscaldamento centrale, bagno e doccia, ideale per chi ama pranzare al ristorante», diceva l'annuncio pubblicitario. Hanno risposto decine di potenziali acquirenti.

FILIPPINE

Imboscata comunista

MANILA — Una quarantina di guerriglieri hanno attaccato, tendendole un'imboscata, una tradotta militare uccidendo un soldato e ferendone altri quattro. È la prima volta, sostengono fonti delle forze armate, che i ribelli attaccano un convoglio militare e l'episodio sembra dar ragione a quanti ritengono impossibile che tra insorti e governo possa essere raggiunto, almeno in tempi brevi, un accordo.

HITLER

Deceduto 4 mesi fa?

BUENOS AIRES — Non è vero che Adolf Hitler sia morto insieme a Eva Brown il 30 aprile del '45, come affermano tutti i testi di storia: il dittatore nazista ha esalato l'ultimo respiro appena quattro mesi fa in una località nel Nord dell'Argentina, alla rispettabile età di 97 anni. La compagna invece sarebbe tutt'ora in vita.

Lo «scoop di tutti i tempi» è stato messo in vendita da un giovane imprenditore.

SPAGNA

Scuola gratuita

MADRID — Con un sostanziale cambiamento di strategia, il ministro spagnolo dell'istruzione José Maria Maravall ha presentato l'altro ieri agli studenti, in agitazione e sciopero da diverse settimane, una spettacolare offerta che porrà il settore dell'industrializzazione nel paese a un livello tra i più avanzati. Maravall ha annunciato una scuola pubblica completamente gratuita per tutti fino all'università.

37 ANNI

In attesa di morire

TOKIO — Da più di 37 anni vive nella condizione di condannato a morte: ieri ha festeggiato, si fa per dire, il 95.o compleanno. Il caso di Sadamichi Hirasawa è più unico che raro.

Perché la sua sentenza divenga esecutiva è necessaria la ratifica del ministero della Giustizia. Per un motivo o per l'altro, sinora la famosa firma alla condanna a morte non è stata ancora apposta.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCASI prestaservizi referenziata 8-14. Telefonare 948211 mattina. 52242/2

PRESTASERVIZI referenziata 3 ore trisettimanali cercano coniugi centro. Tel. 631979 ore 9-10.30 15-17. 52252/2

3 *Impiego e lavoro Richieste*

GIOVANE militesente automunito tuttofare offresi. Telefonare ore pasti 823792. 52109/3

IMPIEGATO pratico contabilità paghe fatturazione esperienza pluridecennale offresi. Tel. 828273. 52238/3

OPERATRICE contabile 26enne addetta uff. personale paghe contributi buona dattilografia esaminerebbe proposte anche altro settore scopo miglioramento. Scrivere a kassetta n. 34/E Publied 34100 Trieste. 52202/3

RAGAZZA 21enne cerca qualsiasi lavoro serio anche come apprendista o part-time. Telefonare 811847. 52122/3

RAGIONIERA 21enne esperta contabilità computerizzata offresi. Tel. 911417. 52260/3

RESPONSABILE negozio o commesso esperienza decennale ramo calzature e abbigliamento offresi. Tel. 816336. 52238/3

VENTITRENNE diplomato militesente automunito cerca lavoro serio e duraturo. Tel. 947029. 52084/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli. Scrivere Bamby via Firenze 163 Catania. 0005/4

BIBLIOTECA beethoveniana a Muggia cerca persona appassionata argomento per sunti o libere traduzioni simultanee. Solo ore serali 2-3 volte alla settimana in loco, perfetta conoscenza tedesco e/o inglese. Telefonare esclusivamente con requisiti richiesti 274196-825127. 1104/4

CERCASI commessa/o negozio calzature: particolare attitudine alla vendita e al contatto col pubblico. Provata esperienza nel settore bella presenza ottima conoscenza sloveno-serbo croato. Manoscrivere a cassetta n. 3/E Publied 34100 Trieste. 958/4

CERCASI impiegato/a dinamico/a esperto/a import-export perfetta padronanza serbo-croato parlato e scritto. Scrivere a cassetta n. 18/E Publied 34100 Trieste. 1003/4

SEGRETARIA d'azienda con esperienza assumiamo per ditta impianti termoidraulici per contabilità e paghe massima responsabilità e riservatezza. Scrivere a cassetta n. 38/E Publied 34100 Trieste. 1094/4

SOCIETA' con sede in Monfalcone cerca operaio esperienza settore metalmeccanico perfetta conoscenza lingua inglese parlata. Età non superiore a 30 anni. Rispondere a Publied cassetta n. 37/E 34100 Trieste. 050059/4

SPAGHETTOTECA cerca giovane cameriere o aiuto cameriere esperto. Presentarsi dalle 19.00 alle 21 al Barone rosso via Costalunga 230. 1098/4

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 981/6

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 811344. 981/6

A.A.A.A. SGOMBERO abitazioni cantine soffitte. Teleofonare 765347. 52237/6

ESEGUIAMO qualsiasi lavoro carpenteria ferro cancelli recinti telai porte finestre. Telefonare possibilmente ore pasti 943306. 51974/6

PITTURAZIONI restauro appartamenti tappezzerie carta coloriture porte finestre. Prezzi modici. Preventivi gratuiti. Tel. 306314. 52184/6

PITTURAZIONI varie ripristino appartamenti anche ambienti singoli facciate. Tel. 301300. 1083/6

TRASPORTI traslochi operai specializzati smontaggio montaggio garanzia. Prezzi modici. Tel. 412675. 52229/6

8 *Istruzione*

INSEGNANTE impartisce ripetizioni di matematica costruzioni estimo disegno tecnico a studenti scuole superiori. Telefonare dopo le 20 al numero 574538. 52220/8

UNIVERSITARIA impartisce lezioni medie e istituti tecnici commerciali. Tel. 307271-226456. 52228/8

9 *Vendite d'occasione*

CAUSA trasferimento dentista vende nuovissimo riunito odontoiatrico (Kavo Atlantica ottobre 1986) prezzo eccezionale. Tel. (040) 417439 (dal lunedì al venerdì ore 13-20). 51977/9

10 *Acquisti d'occasione*

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 867/10

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue porcellane e arredamenti d'epoca. Tel. 68242. 749/10

ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sempre quadri orologi tappeti porcellane mobili intere giacenze ereditarie. Telefonare 300719. 877/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti e cose vecchie eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 52135/11

A. ACQUISTO mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi. Interpellateci 43038-768102. 51835/11

CUCINA rovere massellata completa elettrodomestici nuovissima 1.950.000 per eliminazione. 0432/757425. 050058/11

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO a prezzi superiori, disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28. 245/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

(Continua in ultima pagina)

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/L Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. - (via Ve. Mestre) (°)
6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma).
8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex *Venezia Express* - Venezia S.L.
9.53 L Venezia S.L.
10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)
12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex *Triveneto* - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.). (cuccette II cl. per Siracusa (5).
16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (§)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.
19.38 Ex *Simplon Express* - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).
23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLA e WLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

2.32 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cuccette II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)
7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLA WLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex *Simplon Express* - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Parigi - Trieste; cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB e cuccette II cl. Parigi - Zagabria).
9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Lecce - Bari - Bologna - Venezia S.L. (cuccette II cl. Lecce - Trieste).
10.48 R Venezia S.L. (§)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.
17.16 Ex *Triveneto* - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste cuccette di II cl. Siracusa - Trieste). (6)
19.00 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (°).
23.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); I e II cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).
0.40 L/D Venezia S.L.

(°) Servizio di I e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.
(§) Servizio di sola I classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.
(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.
(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - BELGRADO - SOFIA - ATENE - ISTANBUL - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

9.42 Ex *Simplon Express* - V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Belgrado (cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB Parigi - Zagabria)
13.35 L V. Opicina - Lubiana (1)
18.28 D V. Opicina - Lubiana (1)
19.53 Ex *Venezia Express* - V. Opicina - Lubiana - Belgrado - Skopje - Atene (WLAB e cuccette II cl. da Venezia - Belgrado; cuccette II cl. Venezia - Skopje (non circolanti nei giorni di domenica e lunedì) e Venezia - Atene
20.20 L V. Opicina
23.52 D V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Budapest - Mosca (WLAB Roma - Mosca) (2)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

5.10 D Mosca - Budapest - Zagabria - V. Opicina (WLAB Mosca - Roma) (3).
8.36 Ex *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Lubiana - V. Opicina
9.46 D Lubiana - V. Opicina (1)
16.38 D Lubiana - V. Opicina (1)
19.05 Ex *Simplon Express* Belgrado - Zagabria - Lubiana - V. Opicina, (cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
21.30 L V. Opicina

(1) Soppresso nei giorni di domenica e 1 e 3.11, 8, 25 e 26.12.86; 1 e 6.1, 20 e 25.4, e 1.5.87.
(2) Non circola nei giorni di sabato e giovedì.
(3) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.